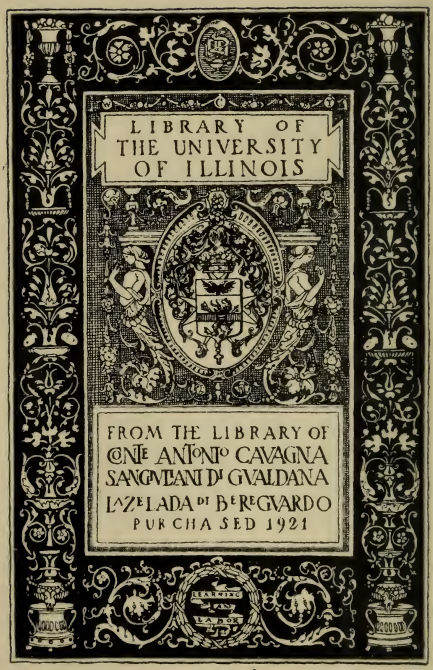
F-4-18
2



833533
JF41
v.3
Rare Book & Special
Collections Library

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://archive.org/details/selectedplays00schi

E-H-18=1
2

MARIA STUARDA

TRAGEDIA

DI

FEDERICO SCHILLER

RECATA PER LA PRIMA VOLTA

DAL TEDESCO IN ITALIANO

DA

POMPEO FERRARIO.

MILANO
Per Giovanni Pirotta, in S. Radegonda,
1819.

PERSONAGGI.

ELISABETTA, *Regina d' Inghilterra.*
MARIA STUARDA, *Regina di Scozia, prigioniera in Inghilterra.*
ROBERTO DUDLEY, *Conte di Leicester.*
GIORGIO TALBOT, *Conte di Shrewsbury.*
GUGLIELMO CECIL, *Barone di Burleigh, gran Tesoriere.*
Conte di KENT.
GUGLIELMO DAVISON, *Secretario di Stato.*
Cavaliere AMIANO PAOLETTO, *Custode di Maria.*
MORTIMERO, *di lui Nipote.*
Conte ALBASPINA, *Ambasciatore francese.*
Conte BELLIEVRE, *Inviato straordinario di Francia.*
OKELLY, *amico di Mortimero.*
DRUGEON DRURY, *altro Custode di Maria.*
MELVIL, *Maggiordomo della stessa.*
ANNA KENNEDY, *sua Nutrice.*
MARGARITA CURL, *sua Cameriera.*
Lo Sceriffo della Contea.
Uffiziale della guardia.
Grandi di Francia e d' Inghilterra.
Guardie.
Famigliari della Regina d' Inghilterra.
Famigliari della Regina di Scozia.

833S33
JF41
V.3

ATTO I.

Camera nel castello di Fotheringay.

SCENA I.

Anna Kennedy, nutrice della regina di Scozia, altercando con Paoletto che sta per aprire un armadio. Drugeon Drury, con una leva tra le mani.

Kennedy

Che fate, signore? Qual nuovo ardire? Via di questo armadio!

Paoletto

Donde le gioje? Furono gittate dal piano superiore, e si volle corrompere il giardiniere — Sia maladetta l' astuzia femminile! Malgrado la guardia e il diligente investigare che fo, ancora giojelli, ancora nascosti tesori! *(Facendosi all' armadio)* Dov' erano questi ve n' avrà degli altri.

717706

KENNEDY

Indietro, temerario! Qui sono i secreti della padrona.

PAOLETTO

Quelli appunto che cerco. *(Ne toglie fuori delle scritture.)*

KENNEDY

Carte inconcludenti, meri esercizi della penna, onde passare l' ozio e la noja del carcere.

PAOLETTO

Ed è nell' ozio che lo spirito pravo lavora.

KENNEDY

Sono scritture francesi.

PAOLETTO

Tanto peggio. È la lingua de' nemici dell' Inghilterra.

KENNEDY

Abbozzi di lettere alla regina Elisabetta.

PAOLETTO

Penserò io a consegnarli. — Ma, cosa luce qui? *(Apre una molla e leva da un cassettino degli ornamenti preziosi)* Un diadema reale di ricche pietre, e intessútivi i gigli di Francia! *(Lo dà al suo compagno)* Tenete, Drury; riponetelo col resto. *(Drury parte.)*

KENNEDY

Oh ingiuriosa violenza che ci tocca soffrire!

PAOLETTO

Finchè possiede, può nuocere: tutto si fa arme nelle sue mani.

KENNEDY

Signore, siate cortese! Non ci togliete fino gli ultimi ornamenti del vivere! Quell' afflitta si consola co' testimoni della passata grandezza, giacchè tutto il resto voi ce l' avete rapito.

PAOLETTO

Sono in buone mani. A suo tempo vi saranno fedelmente restituiti.

KENNEDY

Chi pensa a queste nude pareti, che qui abiti una regina? Dov' è il baldacchino sopra il suo scanno? Non è dessa costretta a posare il delicato piede sul duro, volgare pavimento? Ogni più infima gentildonna sdegnerebbe i vasi di stagno, quali coprono la sua mensa.

PAOLETTO

Così trattava il suo sposo a Stirling, intanto ch' ella stava tracannando in coppe d' oro presso l' adultero amatore.

KENNEDY

Ci manca persino l' occorrente di uno specchio!

PAOLETTO

Finchè avrà da contemplare i suoi vani sembianti, non cesserà dalle speranze e dai tentativi.

KENNEDY

Nè vi hanno libri da trattenere lo spirito.

PAOLETTO

Le si lasciò la Bibbia che le migliorasse il cuore.

KENNEDY

Anche il liuto le hanno portato via!

PAOLETTO

Perchè vi cantava sopra innamorate canzoni.

KENNEDY

È questo il destino di una che, regina sin dalla culla, usa alle morbidezze, crebbe nell' affluenza di tutti i piaceri alla corte voluttuosa di una Medici? Non bastava averle tolto ogni potere, che le si debbano contendere questi miseri ornamenti? Nelle grandi sventure un cuor nobile impara finalmente a rassegnarsi; ma duole di rinunziare a' più poveri ornati della vita!

PAOLETTO

Essi non fanno che indirizzare alla vanità il cuore, che dee discendere in sè medesimo e trovarvi il pentimento. Una vita di vizi e

sontuosità non si ammenda che nell' indigenza e nell' umiliazione.

KENNEDY

Se traviò ne' suoi anni giovanili, ella ne darà conto a Dio e al suo cuore: per lei non ha giudici l' Inghilterra.

PAOLETTO

Viene giudicata ove commise il delitto.

KENNEDY

Per commettere delitti sono troppo strette le sue catene.

PAOLETTO

Pure da sì strette catene seppe ella stendere un braccio nel mondo per avventare in mezzo al regno la face della guerra civile, ed armare truppe di sicari contro la vita della nostra regina, che il cielo voglia conservarci! Non concitò essa da entro queste muraglie il sacrilego Parry e Babington alla scelleraggine di un regicidio? E questi cancelli le impedirono forse di allacciare il cuore magnanimo di Norfolk? Il più degno capo di quest' isola cadde, sacrificato per lei, sotto la scure del carnefice — E spaventò forse il lacrimevole esempio i furibondi che per amor suo si lanciano a gara in quest' abisso? Per lei i patiboli abbondano di sempre nuove

vittime, nè questo cesserà mai, finchè dessa, la più colpevole di tutti, non vi sia immolata. — Oh maladetto il giorno che i nostri lidi raccolsero ospitalmente codesta Elena.

KENNEDY

Ospitalmente, l' Inghilterra? Infelice! che dal dì che pose piede su questo suolo, venutavi profuga e supplichevole a cercare asilo presso una congiunta, si vide contro il diritto delle genti e la maestà di re fatta prigioniera, e l' è forza condurre luttuosi in un carcere angusto i begli anni di sua giovinezza. — E ora, dopo aver sostenute quante amarezze ha la schiavitù, viene, simile ai volgari delinquenti, chiamata innanzi a' tribunali e vilmente giudicata di morte — essa, una regina!

PAOLETTO

Ella venne in questa terra quale omicida, espulsa dal suo popolo, deposta da quel trono che avea deturpato co' più gravi delitti. Venne congiurando contro la felicità degl' Inglesi per ricondurre i giorni sanguinosi di Maria di Spagna, per fare cattolica l' Inghilterra e darla in mano a' Francesi. Perchè ricusò di sottoscrivere il trattato di Edinborgo, di rinunziare alle sue pretese sull' Inghilterra,

e di aprire con un tratto di penna la sua prigione? Essa volle anzi rimanere cattiva, e vedersi maltrattare, che spogliarsi del vôto suono di questo titolo. A che un tale contegno? Perchè confida ne' raggiri, nell'arte malvagia delle congiure, e che tessendo le inique sue trame, possa una volta dal suo carcere conquistare tutta quest' isola.

KENNEDY

Voi vi fate beffe di noi, o signore — aggiungete alle sevizie l' amarezza dello scherno. Ella fomentare tai sogni, murata qui viva, sino a cui non penetra dalla cara patria alcun accento di conforto, alcuna voce di amicizia! ella che da sì gran tempo non mirò altro aspetto umano, che la torbida fronte de' suoi carcerieri! ella ch' ebbe in questi giorni un guardiano di più nello scortese vostro parente; che si vede raddoppiati i cancelli —

PAOLETTO

Nessun cancello che ne assicuri dalle sue astuzie! So io se queste inferriate non sono rose dalla lima, se il suolo di questa camera, se le pareti, sicure al di fuori, non sono scavate di dentro, e mentre io dormo, non ricettano il tradimento? Maladetto ufficio per me, di dover custodire quest' astuta,

madre perpetua di sciagure! La paura mi fa sbalzare nei sonni, e mi aggiro nella notte, come uno spirito tormentato, a tentare i chiavistelli delle porte e la fedeltà delle guardie, e tremo di ogni nascente mattino, che non avveri le mie paure. Però, me fortunato! fortunato me che ne spero vicino il termine! Ben vorrei guardare la schiera dei dannati, sentinella alle porte dell' inferno, anzi che questa insidiosa regina.

KENNEDY

Viene ella stessa.

PAOLETTO

Col crocifisso in mano, e l' orgoglio e i mondani diletti nel cuore.

SCENA II.

MARIA velata, con un crocifisso tra le mani, e detti.

KENNEDY *(correndole incontro)*

Regina, siamo calpestate. Le durezze, la tirannia sono senza fine, e ogni novello giorno accumula nuovi patimenti e vergogne sul coronato tuo capo.

MARIA

Calmati! Di', che avvenne di nuovo?

KENNEDY

Guarda! Il tuo scrittojo è forzato, le tue carte, l'unico tuo tesoro da noi salvato a fatica, l'ultimo avanzo della fornitura nuziale che avesti dalla Francia, sono in sua mano. Ora non ti rimane più nulla di re; ti spogliarono di tutto.

MARIA

Tranquillati, Anna. Non sono questi cenci che facciano la regina. Costoro ci ponno trattare vilmente, ma non avvilirci. In Inghilterra mi accostumai a troppe cose, però posso tollerare anche questa. Signore, voi vi siete appropriato colla violenza ciò ch' io intendeva di spontaneamente consegnarvi in questo giorno medesimo. Tra quegli scritti avvi una lettera per la mia reale sorella d' Inghilterra. — Datemi la vostra parola di volerla rimettere personalmente a lei, non nelle mani infedeli di Burleigh.

PAOLETTO

Penserò quello che mi convenga di fare.

MARIA

Ve ne dirò il contenuto, signore. In questa lettera chieggo un favore segnalato — — un

abboccamento con lei, con lei che i miei occhi non hanno ancora veduta. — Fui citata innanzi un tribunale composto di uomini che io non riconosco miei pari, e ne' quali non saprei aver confidenza. Elisabetta è della mia stirpe, del mio sesso, del mio grado — A lei sola, alla sorella, alla regina, alla donna posso manifestare il mio cuore.

PAOLETTO

Troppo spesso, o signora, avete affidato la vostra sorte e l'onore ad uomini che si meritavano d' assai meno la vostra stima!

MARIA

Io chieggo un secondo favore, e sarebbe crudeltà il negarmelo. Da lungo tempo sono priva nel carcere dei conforti della Chiesa, del beneficio de' sacramenti. Colei che mi ha rapito la corona e la libertà, e minacciami la vita, non vorrà serrarmi le porte del cielo.

PAOLETTO

Quando vi piaccia, il decano del luogo —

MARIA *(interrompendolo con impeto)*

Non voglio nulla dal decano. Io domando un sacerdote della mia Chiesa. — Desidero parimenti de' secretari e notai che stendano la mia ultima volontà. L'afflizione e la lunga penuria del carcere struggono lentamente la

mia vita. Temo che i miei giorni sieno numerati, e mi riguardo già come una moribonda.

PAOLETTO

Fate bene; sono riflessioni che vi convengono.

MARIA

E che so io, che una mossa di braccio non affretti la tarda opera del dolore? Voglio stendere il mio testamento, disporre di quello ch' è mio.

PAOLETTO

Ne avete l' arbitrio. La regina d' Inghilterra non pensa arricchirsi delle vostre spoglie.

MARIA

Fui separata dalle mie fidate cameriere e da' miei servi — Dove sono essi? Che destino è il loro? Io posso far a meno de' loro servigi; ma voglio assicurarmi che i miei fedeli non patiscano persecuzioni o indigenza.

PAOLETTO

A' vostri servi si è pensato. *(In atto di partire.)*

MARIA

Partite? Voi mi lasciate di nuovo e senza aver tolto il mio cuore angustiato alla pena dell' incertezza. Mercè la vigilanza de' vostri

esploratori io sono disgiunta dall' intero universo: nessuna nuova arriva sino a me a traverso queste muraglie, e il mio destino sta nelle mani de' miei nemici. Un lungo mese di tormenti è passato, da che i quaranta commissari mi sono sopraggiunti in questo castello, hanno rapidamente e con disdicevole disordine eretto un giudizio, e avanti un tribunale inaudito fattomi rispondere così sprovveduta, senza ajuto di alcun oratore e sui puri suggerimenti della memoria, a de' gravi punti di accusa tessuti artificiosamente, me, che stava ancora sorpresa e tutta sbalordita — Essi vennero e scomparvero a guisa di larve. Dopo quel giorno ogni bocca sta chiusa, e cerco invano di leggere ne' vostri sguardi, se la mia innocenza e la pietà de' miei amici, o se abbiano vinto i mali consigli de' miei avversari. Rompete alfine il silenzio — Che sappia cosa ho da temere, cosa da sperare.

PAOLETTO *(dopo qualche pausa)*

Aggiustate le vostre partite col cielo.

MARIA

Io confido nella sua misericordia, o signore — e sulla terra, nella più rigorosa giustizia de' miei giudici.

PAOLETTO

Vi sarà fatta ragione ; non dubitate.

MARIA

Signore , è decisa la mia causa ?

PAOLETTO

Nol so.

MARIA

Sono condannata ?

PAOLETTO

Non so nulla , signora.

MARIA

Qui si usa procedere a precipizio. Mi sorprenderà il sicario , come prima i giudici ?

PAOLETTO

Fate conto che sia così , ed egli vi troverà meglio disposta che non adesso.

MARIA

Nulla mi farà stupire , qualunque sia il giudizio dato a Westminster da un tribunale guidato dall' odio di Burleigh e dallo zelo di Hatton — Ma so fin dove può giugnere la regina d' Inghilterra.

PAOLETTO

I reggenti dell' Inghilterra non hanno a temere nulla , fuorchè la loro coscienza ed il Parlamento. Il potere eseguirà intrepido in faccia a tutto il mondo quanto la giustizia avrà pronunziato.

SCENA III.

I precedenti. Mortimero entra, e senza alcuna dimostrazione di rispetto verso la regina, dice a Paoletto.

Mortimero

Zio, si cerca di voi. *(Si allontana nello stesso modo. La regina dà segno di risentimento, e si volta a Paoletto che gli va dietro.)*

Maria

Signore, un altro favore. Se avete a dirmi checchessia — da voi posso tollerare assai cose; rispetto la vostra età: ma non so patire l'albagía di un giovinetto. Risparmiatemi la vista delle sue rozze maniere.

Paoletto

Ciò che lo fa odioso a' vostri occhi, lo rende pregevole a' miei. Egli non è uno di quegli effeminati garzoni che una finta lagrima femminile ammollisce. — Ha viaggiato; viene da Parigi e Reims, e riporta in patria lo schietto suo cuore inglese. Signora, con costui le vostre arti sono perdute. *(Parte.)*

SCENA IV.

Maria. Kennedy.

Kennedy

Tanto osa dirvi sul viso quell' inurbano! Oh dura condizione!

Maria *(pensierosa)*

Ne' giorni della prosperità demmo troppo facile orecchio agli adulatori; buona Kennedy, è giusto che ascoltiamo adesso la voce severa del rimprovero.

Kennedy

Come? Così prostrata, così scoraggiata, o signora! Eravate pure sì allegra, eravate voi pure a confortarmi, e se doveva riprendervi, era anzi di leggerezza che di maninconia.

Maria

La riconosco. È l' ombra insanguinata del re Darnley, che si alza irosa dal sepolcro, nè farà mai pace con me, finchè non sia colma la misura della mia infelicità.

Kennedy

Che pensieri —

Maria

Tu te lo scordi, Anna — ma io ho una

memoria ch' è fedele — Oggi ricorre il secondo anniversario del funesto avvenimento, la festa ch' io celebro con penitenze e digiuni.

KENNEDY

Mandate finalmente in pace questo tristo spirito. Già coll' incessante pentimento e colle gravi discipline l' avete scontato quel fallo. La Chiesa che tiene le chiavi per la remissione di ogni colpa, e il cielo, vi hanno perdonato.

MARIA

Il peccato rimesso da sì lungo tempo risorge stillante di fresco sangue dal mal coperto sepolcro! Non suono di campana, annunziatrice della messa, non il sacramento fra le dita sacerdotali valgono a riserrare nella tomba lo spettro dello sposo che grida vendetta.

KENNEDY

Non l' avete ucciso voi: furono altri.

MARIA

Io lo sapeva, e il permisi; e lo attirai con lusinghe negli aguati di morte.

KENNEDY

I pochi anni scemano la vostra colpa. Allora eravate sì giovane!

MARIA

E sì giovane gravai il mio capo di tanta iniquità!

KENNEDY

Vi foste indotta da un oltraggio di sangue e dall' orgoglio di un uomo che il vostro amore, pari al braccio di Dio, avea tratto dall' oscurità, condotto sul trono per la stanza nuziale, e reso felice col possesso della vostra bellezza e di una corona. Poteva egli scordarsi che il suo brillante destino era l' opera di un generoso amore? Pure se ne scordò l' indegno; offese con nefandi sospetti e villani costumi la vostra tenerezza, e si rese odioso a' vostri occhi. Sparì l' incanto che v' avea fascinata; voi fuggiste sdegnosa gli abbracciamenti di quell' impudente, e lo abbandonaste al disprezzo — Ed egli — cercò egli di racquistare il vostro favore? Invocò la vostra clemenza? O si gettò forse a' vostri piedi con migliori proponimenti? L' empio vi provocò — Colui che riconosceva tutto da voi, volle farla con voi da re: egli vi fe' scannare sotto gli occhi il favorito, Rizio il musico gentile. — Voi non avete che vendicato col sangue un atto di sangue.

MARIA

E di sangue ne sarà fatta in me la vendetta. Nel confortarmi hai proferita la mia sentenza.

KENNEDY

Allorquando consentiste la sua morte, non eravate voi, non padrona di voi stessa. Il delirio d' una cieca fiamma v' avea tutta invasa, assoggettata a un formidabile seduttore, lo sciagurato Botuello — Quel feroce vi padroneggiava con fastoso dispotismo; e con dei beveraggi e colle sue arti infernali v' infiammò e confuse talmente l' animo —

MARIA

Egli era uomo, ed io debole; queste furono le sue arti.

KENNEDY

No, vi dico. Egli dovette invocare in sussidio tutti gli spiriti dell' abisso per tessere un tal velo intorno al sereno vostro intelletto. Voi non avevate più orecchi per le ammonizioni dell' amicizia, non occhi per l' onestà delle apparenze. L' ingenuo pudore era fuggito; le vostre guance, sede in prima dei verecondi rossori, divampavano allora del fuoco della concupiscenza. Le audaci colpe di colui aveano soggiogata la vostra modestia: voi strappaste il velo del mistero, e poneste con ardita fronte alla luce del giorno la vostra ignominia. Per le strade d' Edinborgo, innanzi a voi, circondata dalle armi del Parlamento,

faceste portare in trionfo da codesto omicida, dietro il quale eccheggiavano le imprecazioni del popolo, la reale spada di Scozia, e là, nel sacro tempio della giustizia, forzaste bassamente i giudici a dichiarare l'iniquo, incolpevole dell' assassinio — E di più — o Dio!

MARIA

Finisci! E gli porsi la mano in faccia agli altari.

KENNEDY

Ah! copra quest' atto un perpetuo silenzio! È troppo disumano e ributtante, e cosa veramente scellerata — Pure voi nol siete — Vi conosco; io fui che vi ho educata fanciulla. Il vostro cuore è arrendevole, capace di vergogna — tutto il vostro peccato è l' incostanza. Lo ripeto; vi hanno degli spiriti maligni che repente si appostano nel cuore aperto dell' uomo, vi suscitano a un tratto i delitti, e fuggendosene poscia all' inferno, lasciano lo spavento nelle macchiate coscienze. Dopo quest' azione, che abbuja la vostra vita, voi non avete commesso più alcun misfatto; io fui testimonio della vostra emendazione. Su dunque, coraggio! Rappacificatevi con voi stessa! Per quante cagioni abbiate di pentimento, non siete rea in faccia

all' Inghilterra; vostri giudici non sono nè Elisabetta, nè questo Parlamento. Quella che vi opprime, è la forza: voi potete presentarvi a questo preteso tribunale colla sicurezza dell' innocenza.

MARIA

Chi viene?

(Mortimero compare sulla porta.)

KENNEDY

È il nipote. Ritiratevi.

SCENA V.

Le precedenti. MORTIMERO entra guardingo.

MORTIMERO *(alla nutrice)*

Ritiratevi; fate la guardia sulla porta: io devo parlare colla regina.

MARIA *(con nobiltà)*

Anna, non partire!

MORTIMERO

Non temete di nulla, o signora. Apprendete a conoscermi. *(Le porge un foglio.)*

MARIA *(lo guarda e dà indietro)*

Come! Che è ciò?

MORTIMERO *(alla nutrice)*

Andate, Kennedy. Fate che mio zio non ci sorprenda.

MARIA *(alla nutrice che indugia e attende la risposta della regina)*

Va, va! Fa quello ch' egli dice.

(La nutrice si allontana, dando segni di stupore.)

SCENA VI.

MORTIMERO. MARIA.

MARIA

Di mio zio! del cardinale di Lorena! *(Legge.)* « Fidatevi di sir Mortimero, ap-« portatore della presente, giacchè in tutta « Inghilterra non avete più sincero amico « di lui ». *(Guardando stupita Mortimero)* Possibile! Non m' inganna un prestigio? Io mi trovo sì presso un amico, e mi credeva abbandonata da tutto il mondo — Io trovo in voi, il nipote del mio carceriere, in cui vedeva il mio più aspro nemico —

MORTIMERO *(gettandosele a' piedi)*

Perdonatemi, o regina, quest' abborrita maschera che mi costò sì grande ripugnanza; ma se posso accostarmi a voi, e recarvi ajuto e libertà, lo debbo ad essa.

MARIA

Alzatevi — Voi mi sorprendete, o signore — Io non posso trapassare sì rapidamente dall' abisso della mia infelicità alla speranza — Parlate, signore — Fate che comprenda questa mia ventura, se l' ho da credere.

MORTIMERO *(si alza)*

Il tempo trascorre. Mio zio sarà qui a momenti, e ci verrà accompagnato da un uomo abborrito. Prima che la tremenda loro missione vi sgomenti, ascoltate come il cielo vi manda lo scampo.

MARIA

Con un miracolo della sua onnipotenza!

MORTIMERO

Permettete che incominci da me.

MARIA

Dite, o signore.

MORTIMERO

Io era di venti anni, o regina, allevato tra le più austere discipline, imbevuto di una cupa avversione pel papato, allorchè una invincibile curiosità mi spinse a visitare il continente. Io mi lasciai addietro le ottuse aule de' Puritani e la patria, e affrettandomi per la Francia, cercava con ansio cuore il celebrato suolo d' Italia.

Era il tempo della maggior festa della Chiesa: le strade bulicavano delle torme dei pellegrini; ogni divina effigie era ghirlandata, e pareva come se tutto il genere umano pellegrinasse nel regno del Signore. — Io stesso fui travolto nella corrente de' fedeli, e via condotto sino a Roma —

Cosa non provai, o regina, allorquando mi sorse dinanzi la splendidezza de' colonnati e degli archi trionfali, quando mi ammirai dintorno la magnificenza del colosseo, e il sublime genio delle arti mi chiuse entro un mondo incantato! Io non l' avea mai sentito l' impero delle arti; la Chiesa che mi educò, nega ogni dilettazione dei sensi, e venerando il solo verbo incorporeo, vieta ogni umana rappresentazione. Che non provai all' entrare nei templi, e udire la musica discendere animata dal cielo, in vedere le forme viventi scaturire a migliaja fuor delle pareti e giù dalle volte, e l' Ottimo e Massimo muoversi presenzialmente sotto gli estatici sensi! Nel mirare ora gli stessi celesti, la salutazione dell' Angelo, la natività del Signore, la Madre santissima, la discesa Trinità, la luminosa Trasfigurazione — e poi il pontefice in tutta la sua pompa esercitare il sommo sacerdozio e bene-

dire i popoli! Ah cos'è l'oro, cosa lo splendore delle gemme, di cui si abbelliscono i re della terra! Egli solo è cinto di un lustro divino. La sua casa è un verace regno del cielo, perchè tali apparenze non sono di questo mondo.

MARIA

Oh abbiatemi riguardo! Non più. Cessate di spiegare a' miei occhi lo spirante, vivace tessuto — Io sono povera e prigioniera.

MORTIMERO

Anch'io lo fui, o regina! e la mia prigione si spalancò, e d'improvviso lo spirito si sentì libero, salutando il bel sereno della vita. Allora giurai nimicizia al fosco e ristretto libro per intrecciarmi le fresche ghirlande e unirmi anch'io lietamente a quel coro di giubbilanti. Molti ragguardevoli Scozzesi mi si fecero intorno, e le allegre turbe francesi mi circondarono. Mi condussero al vostro nobile zio, il cardinale di Guisa — Che uomo! Come fermo, schietto e virilmente grande! — Nato veramente per dominare sugli spiriti! Modello di un reale sacerdote e principe della Chiesa quale non ne vidi alcuno!

MARIA

Voi miraste le care sembianze dell' uomo

dilettissimo e sublime che fu la guida della mia prima gioventù. Oh, parlatemi di lui! Pensa egli ancora a me? È ancora il favorito della sorte? Il suo vivere è tuttavia fiorente, ed egli, quella superba torre della Chiesa?

MORTIMERO

L' eccelso uomo si abbassò egli stesso a dichiararmi gli alti principj della fede, e a dissipare i dubbi del mio cuore. Egli mi dimostrò che la indocile ragione dell' uomo è quella che lo ravvolge negli eterni labirinti dell' errore, che i suoi occhi hanno a vedere ciò che dee credere il suo cuore, ch' è necessario un capo visibile della Chiesa, che lo Spirito di verità presiedeva a' concili dei Padri. Come scomparvero i falsi concetti della inesperta mia anima in faccia al suo vittorioso intelletto e all' eloquenza de' suoi labbri! Io ritornai nel grembo della Chiesa, ed ho abbiurato nelle sue mani i miei errori.

MARIA

Così voi siete uno degl' infiniti ch' egli colla divina forza delle sue parole, al pari del sublime predicatore della montagna, ha scossi e condotti all' eterna salute.

MORTIMERO

Chiamandolo poco dopo i doveri del suo uffizio in Francia, mi mandò a Reims, ove piamente operosa la Congregazione di Gesù educa i sacerdoti per la chiesa d' Inghilterra. Qui trovai il vecchio scozzese Morgano e il vostro fedele Lesley, il dotto vescovo di Rosse, che vive nel suolo di Francia sconsolati giorni di esiglio — Mi legai strettamente a questi venerabili, e mi fortificai nella fede. — Un dì guardandomi attorno nella casa del vescovo, mi corse all' occhio un ritratto femminile di commovente, portentosa bellezza, che mi colpì nel profondo dell' anima; io mi arrestai con attoniti sensi a contemplarlo. Allora mi disse il vescovo: Ben a ragione vi fermate intenerito innanzi a questo quadro. La più bella di tutte le donne che vivono, è altresì di tutte la più meritevole di compassione: ella soffre per la nostra fede, e il luogo de' suoi patimenti è la vostra patria.

MARIA

Uomo dabbene! No, io non perdei tutto, se nelle sventure mi restò un tale amico.

MORTIMERO

Quindi egli prese a dipingermi con caldo impeto di eloquenza il vostro martirio e la

sete di sangue onde ardono i vostri nemici. Mostrommi l' albero genealogico della vostra famiglia, e l' origine ch' essa trae dalla casa antica dei Tudorri, e mi convinse che a voi sola si conviene di reggere l'Inghilterra, non a questa antiregina, generata d' adulterio, che Enrico medesimo vostro padre rigettò come figlia bastarda. Ma io non volli fidarmi al solo suo detto: interrogai tutti i giusperiti, svolsi molti antichi libri araldici, e tutti gl' intendenti da me consultati mi confermarono i vostri diritti. Ora mi accertai che la onestà delle vostre ragioni forma appunto il vostro torto in Inghilterra, e che vi si compete in proprietà questo regno in cui languite innocente prigioniera.

MARIA

O misero diritto, che sei la sorgente unica di tutti i miei patimenti!

MORTIMERO

Frattanto mi giunse la notizia che voi eravate tolta al castello di Talbot, e data in custodia a mio zio. — Credei di riconoscere in quest' ordine la mano salvatrice del cielo: esso fu per me un grido imperioso del fato, che avea scelto il mio braccio a liberarvi. Gli amici vi assentono tutti pieni di gioja,

e tra questi il cardinale mi conforta co' suoi suggerimenti e la sua benedizione, e m' insegna la difficile arte del fingere. Il disegno fu ben tosto formato, ed io fo ritorno alla patria, dove, lo sapete, giungo da dieci giorni. *(Si ferma)* Vi ho veduta, o regina — Voi medesima, non l' effigie vostra! — Oh che tesoro non contiene questo castello! Non un carcere, esso è un edificio degno di numi, più risplendente della reale corte d' Inghilterra — Felice chi può respirare la stess' aria con voi!

Ha ben ragione colei che vi tiene sì gelosamente celata! Vedere la propria regina e sollevarsi in armi la inglese gioventù, nè un brando restarsene ozioso nella vagina, e la rivolta passeggiare con testa di gigante quest' isola pacifica, fora un atto solo.

MARIA

Lei avventurata, se ogni Inglese la guardasse co' vostri occhi!

MORTIMERO

Se ciascuno di loro solamente fosse, com' io, testimonio delle vostre agonie e della nobile sofferenza colla quale tollerate tante indegnità! E non uscite voi dagli sperimenti delle molte sventure veramente regina? L' igno-

minia del carcere scema forse alcun raggio alla vostra bellezza? A voi manca ogni ornato della vita, pure vi circonda una perenne luce ed armonia. Io non posi mai piede su questa soglia, che il mio cuore non fosse lacerato insieme dalla pietà e deliziato dalla gioja del vedervi! — Ma la decisione si avvicina tremenda, il pericolo insta maggiore col trascorrere di ciascun' ora, io non posso indugiare più a lungo — non più a lungo tacervi l' orribile annunzio —

MARIA

È data la mia sentenza? Dite francamente. Posso udirla.

MORTIMERO

È data. I quarantadue giudici vi hanno pronunziata rea. La camera de' lôrdi e quella de' comuni e la città di Londra insistono con ardore pel suo compimento: la sola regina va protraendo — pel tristo artifizio di venirvi costretta, non già per un senso di umanità e di compassione.

MARIA *(placidamente)*

Sir Mortimero, voi non mi sorprendete, non mi spaventate; io era preparata da gran tempo a un tale messaggio: conosco i miei giudici. Dopo tutti i mali trattamenti che so-

stenni, sento che la libertà non può essermi restituita — So a che si tende. Vogliono tenermi custodita in un perpetuo carcere, e rinchiudere con me nelle tenebre di una prigione la mia vendetta, i miei diritti.

MORTIMERO

No, o regina — oh! no; no. Non sono contenti. La tirannia non si appaga di fare le cose a mezzo. Finchè voi vivete, è viva la paura nella regina d' Inghilterra. Non v' è carcere profondo abbastanza per voi; la sola vostra morte può assodare il suo trono.

MARIA

Oserebbe ella di trarre vituperosamente sotto la mannaja la coronata mia testa?

MORTIMERO

Oserà; non ne dubitate.

MARIA

E potrebbe così deprimere nel fango la propria maestà e quella di tutti i regnanti? E non teme la vendetta di Francia?

MORTIMERO

Colla Francia conchiude eterna pace, dando al duca di Anjou il trono e la mano.

MARIA

Non si armerà il re di Spagna?

MORTIMERO

Sinchè dura in pace col suo popolo, non teme il mondo intero in armi.

MARIA

E vorrà dare agl' Inglesi un tale spettacolo?

MORTIMERO

Questa terra, o signora, ha veduto negli ultimi tempi molte reali donne discendere dal trono per montare il patibolo. La stessa madre di Elisabetta e Caterina Howard hanno battuto questa strada; e anche la testa di lady Gray reggeva una corona.

MARIA *(dopo la pausa di alcuni momenti)*

No, Mortimero! Una vana apprensione vi accieca: è la sollecitudine del fedele vostro cuore che crea in voi degli effimeri terrori. Non è il patibolo ch' io temo, o signore. Vi sono de' mezzi meno palesi che ponno assicurare la regina d' Inghilterra contro la forza de' miei diritti. Anzi che trovare un carnefice per me, le sarà facile comprare un assassino. — Di questo io tremo, o signore; nè accosto mai bevanda al mio labbro, che un gelato sospetto non mi prenda, che non me l' abbia apprestata l' amore della sorella.

MORTIMERO

Nè apertamente, nè colle insidie riuscirà all' assassinio di nuocervi. Non temete: già tutto è pronto. Dodici nobili giovani di questa terra sono meco legati: essi nel ricevere stamattina l' Eucaristia giurarono strapparvi da questo castello. Il conte Albaspina, ambasciatore di Francia, è a parte della convenzione; egli ci offre assistenza, e il suo palazzo è il luogo delle nostre adunanze.

MARIA

Voi mi fate rabbrividire, o signore — ma non dalla gioja. Un infausto presentimento mi passa per l' anima. Che osate? — Lo sapete voi bene? Non vi spaventano le teste sanguinolenti di Babington e di Titchborne confitte ad esempio sul ponte di Londra, nè gl' infiniti che perirono nell' ardua prova, e non fecero che aggravare le mie catene? Giovane infelice e sconsigliato — fuggite! fuggite se v' è ancor tempo — se già l' indagatore Burleigh non ha indizio di voi, e non mischiò fra' vostri il traditore. Fuggite presto fuori del regno! Nessun avventurato protesse ancora Maria Stuarda.

MORTIMERO

Non mi spaventano le teste sanguinolenti

di Babington e di Titchborne confitte ad esempio sul ponte di Londra, nè gl' infiniti che perirono nell' ardua prova; essi vi trovarono anche un' eterna fama, ed è bastante ventura il succumbere per liberarvi.

MARIA

Indarno. Nè la forza, nè l' arte mi possono scampare: il nemico è vigilante, ogni potere nelle sue mani. Non è il solo Paoletto e la sua schiera che guardino le porte della mia prigione, ma tutta l' Inghilterra. Il solo volere di Elisabetta me le può aprire.

MORTIMERO

Ah, questo non lo sperate giammai!

MARIA

Vive un uomo solo che il possa.

MORTIMERO

Oh! ditemi quest' uomo —

MARIA

Il conte di Leicester.

MORTIMERO *(dando indietro dalla sorpresa)*

Leicester! il conte di Leicester — Il più accanito de' vostri persecutori, il favorito di Elisabetta — da lui —

MARIA

Se per me v' ha salvezza, non mi può

venire che da lui — Recatevi ad esso; apritevi con lui liberamente: e per sicurezza ch'io vi mando, dategli questo scritto. V'è dentro il mio ritratto. *(Si trae del seno una carta: Mortimero dà indietro d' alcuni passi, e non vorrebbe accettarla)* Prendete. Io me lo porto addosso da gran tempo, perchè l'assidua vigilanza di vostro zio mi ha intercetta ogni strada fino a lui — È il mio buon angelo che vi mandò —

MORTIMERO

Regina — questo enimma — spiegatemelo.

MARIA

Lo farà il conte di Leicester. Fidatevi ad esso, egli fiderà in voi — Chi viene?

KENNEDY *(entrando frettolosa).*

Sir Paoletto si avvicina con uno della corte.

MORTIMERO

È lord Burleigh. Coraggio, o regina! Udite senza turbarvi il suo messaggio. *(Si allontana per una porta laterale; Kennedy lo segue.)*

SCENA VII.

Maria, Lord Burleigh, gran tesoriere d'Inghilterra. Cavaliere Paoletto.

Paoletto

Avete desiderato di sapere quest'oggi con certezza la vostra sorte: una tale certezza ve la reca milord Burleigh. Sostenetela con rassegnazione.

Maria

Spero, colla dignità ch'è propria dell'innocenza.

Burleigh

Io vengo quale inviato del tribunale.

Maria

Lord Burleigh presta ora officiosamente la parola a quel tribunale cui ha già prestato i sentimenti.

Paoletto

Voi parlate come se vi fosse nota la sentenza.

Maria

Mi è nota, se è lord Burleigh che la reca — Al fatto, signore.

BURLEIGH

Voi, milady, vi siete assoggettata al tribunale dei quarantadue. —

MARIA

Milord, scusate se vi devo interrompere sul principio. Mi sono assoggettata al giudizio de' quarantadue, dite voi? Io non me gli assoggettai in alcun modo. Come lo avrei fatto? Io non poteva tradire così il mio grado, la maestà del mio popolo e di mio figlio, quella di tutti i principi. È stabilito nelle leggi d' Inghilterra, che ciascun accusato subisca il giudizio di giurati della sua condizione. Chi avvi eguale a me nel comitato? Miei pari non sono che i re.

BURLEIGH

Voi udiste i punti di accusa, avete perorato in faccia al tribunale —

MARIA

È vero; io mi lasciai indurre dalla malizia di Hatton, pel mio solo onore e fidando nella forza trionfatrice delle mie ragioni, a udire le accuse e a metterne in chiaro l' insussistenza — Ciò feci per un riguardo alle nobili persone dei lôrdi, non pel loro ministero che non riconosco.

BURLEIGH

Che voi lo riconosciate, o no, è una vana formalità che non può impedire il corso del giudizio. Voi respirate l'aria dell'Inghilterra, godete della protezione e del beneficio delle sue leggi; quindi siete loro soggetta.

MARIA

Quella che io respiro in Inghilterra, è l'aria di un carcere. È questo il vivere, il godere della protezione delle leggi, che si fa in Inghilterra? Queste leggi io le conosco appena, nè mai ho acconsentito ad osservarle. Io non sono cittadina di questo regno, ma libera dominatrice di straniero paese.

BURLEIGH

E pensate voi che il nome reale sia un salvacondotto per poter impunemente seminare la sanguinosa discordia nelle altrui terre? Che sarebbe della sicurezza degli Stati, se la giusta spada di Temi non giugnesse la colpevole fronte di un ospite reale, come la testa del mendico?

MARIA

Io non voglio sottrarmi al giudizio: sono i giudici che ricuso.

BURLEIGH

I giudici! Come, milady? Sono essi forse

de' miserabili, presi tra la feccia del popolo, o infami ciurmadori che vendano la giustizia e la verità, o si prostituiscano volonterosi alla tirannia ed all' oppressione? Non sono essi i più eminenti personaggi della nazione, abbastanza indipendenti per saper essere veritieri, e troppo al di sopra della corruzione e di ogni paura della forza del principe? Non sono que' medesimi che reggono con libertà e giustizia un popolo generoso, dei quali non bisogna che dire il nome per far tacere ogni sospetto? Alla loro testa sono il pastore de' popoli, il pio primate di Canterbury, il saggio Talbot che ha in guardia il sigillo del regno, e Howard, condottiero delle nostre flotte. Dite! Che poteva la regina d'Inghilterra fare di più che scegliere gli ottimi in tutta la monarchia, e porli arbitri della reale contesa? E se pure si volesse pensare che l'animosità di partito ne corrompesse taluno — possono quaranta scelti personaggi accordarsi nel dare un giudizio di parzialità?

MARIA *(dopo alcuni momenti di pausa)*

Io sento con maraviglia il potere di quella bocca che mi fu sì larga sorgente di mali —

Come contenderò io, donna inesperta, con sì artificioso oratore! — Or bene; se cotesti lôrdi fossero quali voi li pingete, io dovrei tacermi; se mi pronunciassero colpevole, sarebbe la mia causa fuori d'ogni speranza. Ma questi nomi che vantate, i quali devono annichilarmi del loro peso, io li veggo, o milord, figurare ben altrimenti nella storia di questo paese. Vedo questa eccelsa nobiltà d'Inghilterra, questo imponente senato del regno, accarezzare, come schiavi del serraglio, i capricci dispotici del mio progenitore Enrico ottavo — vedo la camera alta, non men vile di quell'altra venale de' comuni, coniar leggi e rivocarle, sciogliere e formare i maritaggi a un cenno del potente, oggi diseredare le reali figlie d'Inghilterra e infamarle col titolo di bastarde, per incoronarle poi domani regine. Vedo quest'illustri Pari con subita conversione cambiare sotto quattro dominj quattro volte la fede —

BURLEIGH

Voi vi dite ignorante della costituzione di questo regno, ma nelle sventure dell'Inghilterra siete pure assai versata.

MARIA

E sono questi i miei giudici! — Lord te-

soriere! io voglio essere giusta con voi; siatelo voi con me — Si dice che cercate il meglio di questo Stato e della vostra regina; che siete incorruttibile, vigile, indefesso — il vo' credere. Non vi regge l'utile privato, ma la prosperità del sovrano e della nazione. Diffidate quindi, o nobile lord, che l'utile dello Stato non vi sorprenda sotto le apparenze della giustizia! Con voi seggono miei giudici altri degni personaggi, non ne dubito. Ma sono protestanti, zelatori del bene dell'Inghilterra, e pretendono di giudicare me, che sono regina di Scozia, che sono papista? È un antico detto, che l'Inglese non può essere giusto verso lo Scozzese — Però è fino da' tempi rimoti de' nostri padri, che ne' giudizj nessun Inglese possa far fede contro le genti di Scozia, nè alcuno Scozzese contro que' d'Inghilterra. Una tal legge fu figlia della necessità: le vecchie costumanze racchiudono sapienti sensi, e bisogna rispettarle, o milord — Natura abbandonò le due animose generazioni sopra una tavola in mezzo all'oceano, lo divise in parti disuguali, e le eccitò alla conquista. L'angusto letto della Tueda è il solo che separi questi violenti spiriti, e il sangue de' combattenti

si è spesso mescolato alle sue acque. Essi guardansi da migliaja d'anni minacciosamente dalle due sponde, e tengono intanto la mano sulla spada. Nessun nemico invade l'Inghilterra, che non vi si associi lo Scozzese, nè alcuna guerra civile arse nelle città della Scozia, che non l'abbia attizzata l'Inghilterra. Nè l'odio si estinguerà mai, sino a che non si formi con fraterno animo un solo Parlamento, e uno scettro solo non governi l'isola intera.

BURLEIGH

E tale sorte la serba appunto allo Stato una Stuarda!

MARIA

A che negarlo? Sì lo confesso; nutrii la speranza di raccogliere sotto l'ombra dell'ulivo nell'allegrezza e nella pace due nazioni generose. Io non pensai diventare la vittima del loro odio nazionale; sperai di estinguere per sempre le eterne loro gelosie e la mal augurata fiamma dell'antica discordia, e come il mio antenato Ricomondo dopo una sanguinosa contesa accoppiò le due rose, congiungere pacificamente le corone di Scozia ed Inghilterra.

BURLEIGH

Voi correvate alla meta per un tristo cam-

mino, volendo porre fuoco al regno e salire al trono per mezzo alle vampe della guerra civile.

MARIA

Ciò non volli — ne attesto il massimo Iddio! E come lo avrei voluto? Dove sono le prove?

BURLEIGH

Io non venni qui a contendere: la cosa non ammette più dispute. Quaranta voti contro due hanno deciso che voi rompeste l'editto dell'anno scorso, che avete violata la legge. L'anno scorso venne statuito: « Che, « sollevandosi tumulto nel regno in nome e « a favore di chiunque pretenda aver diritto « alla corona, si proceda giuridicamente « contro di lui, e si perseguiti a morte il « colpevole ». E siccome è provato —

MARIA

Milord Burleigh! non dubito che una legge fatta espressamente contro di me, stesa allo scopo di perdermi, non si ponga ad effetto — Guai alla povera vittima allorchè la bocca stessa che dettò la legge, pronunzia anche il giudizio! Negherete, milord, che quell'editto non fosse inventato per sacrificarmi?

BURLEIGH

Esso vi dovea servire d'avviso; voi stessa lo avete convertito in un laccio. Vedeste l'abisso apertovi dinanzi, e, amichevolmente ammonita, vi ci siete precipitata. Voi eravate d'accordo col traditore Babington e cogli assassini suoi compagni, eravate informata di tutto; voi dal vostro carcere avete ordita e diretta la congiura.

MARIA

Quando potei farlo? Si vedano i documenti.

BURLEIGH

Vi furono mostrati, non ha molto, avanti il tribunale.

MARIA

Quelle copie scritte d'altrui mano? Si producano le prove che le dettai io stessa, che le dettai tali appunto, precisamente tali, quali furono lette.

BURLEIGH

Che sieno le medesime ch'ei ricevette, lo confessò Babington prima di morire.

MARIA

E perchè non venni posta a confronto con costui quando era vivo? Perchè vi affrettaste tanto di toglierlo dal mondo, anzi che raffrontarlo faccia a faccia con me?

BURLEIGH

Anche i vostri secretari Curl e Nau sostennero con giuramento, che quelle lettere erano le medesime ch' essi scrissero sotto la vostra dettatura.

MARIA

Ed io sono condannata sull' asserzione de' miei servi? sulla fede di quelli che tradiscono me, loro regina, che mi mancavano di fede nell' atto stesso che attestavano contro di me?

BURLEIGH

Voi medesima predicaste altre volte lo scozzese Curl per uomo integro e virtuoso.

MARIA

Io lo conosceva per tale — ma l' ora del pericolo è il solo sperimento della virtù. Il timore della tortura potè fare che palesasse ed affermasse cose che non sapeva. Egli credette colla falsa testimonianza di salvare sè, e non danneggiare che leggermente me, che sono regina.

BURLEIGH

Lo giurò con libero giuramento.

MARIA

Non sotto i miei occhi — Come, o signore? Sono due testimoni che vivono ancora. Che

vengano prodotti innanzi a me, si facciano ad essi ripetere innanzi a me le loro deposizioni. Perchè ricusarmi un favore, un diritto che non si nega ad un omicida? Io so da Talbot, il mio primiero guardiano, che sotto questa medesima reggenza emanò una legge che impone di mettere l'accusatore a fronte dell'accusato. Che? o veramente ho mal inteso? — Sir Paoletto, io vi ho sempre trovato onesto; mostratelo ora. Ditemi sulla vostra coscienza, non è così? Non esiste una tal legge in Inghilterra?

PAOLETTO

Sì, milady: è di dritto appo noi. Ciò ch'è vero, sono tenuto a dirlo.

MARIA

Ora, milord! se debbo essere trattata con tutto il rigore del dritto inglese, allorchè questo mi aggrava, perchè deviarne quando mi può essere di beneficio? — Rispondete. Perchè non fui posta a confronto con Babington, come ordina la legge? Perchè non lo fui co' miei secretari, ambedue tuttora viventi?

BURLEIGH

Non vi accendete, milady. Non è la sola vostra intelligenza con Babington —

MARIA

Io non debbo scolparmi che di ciò che mi assoggetta alla spada della giustizia. Milord, non uscite d' argomento.

BURLEIGH

È provato che aveste de' maneggi con Mendoza, l' ambasciatore spagnuolo —

MARIA *(con vivezza)*

Non uscite d' argomento, o signore!

BURLEIGH

Che macchinaste di rovesciare la religione dello Stato; che avete istigato tutti i principi dell' Europa a rompere guerra agl' Inglesi —

MARIA

E se lo avessi fatto? Nol feci — Pure, supposto che l' avessi fatto! — Milord, sono tenuta prigione in questo luogo contro ogni ragione delle genti. Io non venni in questa terra colla spada alla mano; ci venni supplice, invocando il sacro diritto dell' ospitalità, gettandomi fra le braccia di una regina, mia congiunta di sangue — e dove sperava protezione, trovai la violenza che s' impossessò di me, e mi preparò le catene — Or dite! la mia coscienza è ella obbligata verso questo regno? Ho io dei doveri verso l' Inghilterra? Io esercito un sacro diritto di rappresaglia nel

rivoltarmi contro i miei ceppi, nell' opporre la forza alla forza, nell' eccitare, nel muovere tutti gli Stati di questa parte del mondo a proteggermi. Tutti i mezzi giusti e cavallereschi di un' onesta guerra io li posso adoperare. Il mio orgoglio e la mia coscienza mi vietano il solo assassinio, la secreta cospirazione; l' assassinio mi sarebbe di nota e d' infamia. Dico d' infamia — chè soggetto di giudizio e condanna nol potrebb' essere giammai, perchè tra me e l' Inghilterra non si tratta già del diritto, bensì della sola forza.

BURLEIGH *(con tuono di sarcasmo)*

Non appellatevi alla tremenda ragione della forza, o milady! Essa non è troppo favorevole a' prigionieri.

MARIA

Io sono la debole, essa la potente — Ebbene, la usi questa sua forza; mi uccida; sacrifichi la vittima alla sua sicurezza. Ma confessi allora, ch' ella usò il solo potere, non la giustizia. Non prenda in prestito la spada delle leggi per liberarsi dell' odiata nemica, e non vesta di un sacro ammanto il sanguinoso attentato della crudele prepotenza. Non inganni il mondo con tali artifizi! Essa mi può far uccidere, ma non giudicare.

Cessi di accoppiare i frutti del delitto alla santa apparenza della virtù; e qual è, tale osi mostrarsi. *(Parte.)*

SCENA VIII.

Burleigh. Paoletto.

Burleigh

Ella ci sfida — e ci sfiderà, o Paoletto, fin sui gradi del palco — quel superbo cuore è inflessibile — Forse che la sorprese la condanna? La vedeste spargere una lagrima? Cangiare solamente di colore? Essa non invoca nè meno la nostra compassione. Ben sa l'incertezza della regina d'Inghilterra, e ciò che le dà animo, è il nostro timore.

Paoletto

Lord tesoriere! questa vana audacia sparirà, tolti che le ne sieno i pretesti. Se m'è lecito il dirlo, in questo processo ebbero luogo delle inconvenienze. Questi Babington, Titchborne e suoi secretari le si doveano mettere a fronte.

Burleigh *(interrompendolo)*

No, no, cavaliere Paoletto! non era da avventurarsi. Il suo potere sugli animi è troppo

grande, troppa la forza donnesca delle sue lagrime. Se Curl, il suo secretario, le stesse dinanzi, e avesse a pronunziare la parola da cui pende la di lei vita — lo vedreste ritrarsi pauroso, rivocare la sua confessione —

PAOLETTO

Così i nemici dell' Inghilterra riempiranno il mondo di odiose voci, e il solenne apparato del processo porterà l' impronta di un ardimentoso delitto.

BURLEIGH

Questo è appunto che affligge la regina — Oh foss' ella morta questa madre di sventure prima di metter piede sul suolo d' Inghilterra!

PAOLETTO

Così pur fosse!

BURLEIGH

Che le malattie l' avessero consunta nel carcere!

PAOLETTO

Avrebbero risparmiato a questo paese molte sciagure.

BURLEIGH

Pure se anche un accidente naturale l' avesse tolta ai viventi — noi saremmo detti i sicari.

PAOLETTO

È vero. Non si può impedire altrui il pensare come gli piace.

BURLEIGH

Però non occorrerebbero prove, e destebbe meno romori, se —

PAOLETTO

Che parlate di romori! Non sono le palesi, ma le giuste censure che ponno danneggiare.

BURLEIGH

Oh! anche la santa giustizia non isfugge alle censure. L'opinione si volge a favore degli sventurati, e l'invidia perseguita sempre il fortunato che prevale. La spada della giustizia, ch'è ornamento dell'uomo, diventa odiosa nelle mani di una donna. Il mondo non crede alla giustizia femminile, allorchè n'è una donna la vittima. Invano noi giudici abbiamo pronunziato secondo il dettame della coscienza! Essa ha il reale privilegio della grazia, e lo deve usare: sarebbe incomportabile, se lasciasse pieno corso alla legge!

PAOLETTO

Dunque —

BURLEIGH *(rapidamente)*

Dunque vivrà? No! Non dee vivere! Mai, mai! Questo, questo è appunto, che accora

la regina — per cui il sonno fugge dal suo letto — Io le leggo negli occhi i contrasti dell' animo; la sua bocca non ardisce esprimere i suoi desiderj, ma il muto sguardo interroga bramoso: Non v' è alcuno tra' miei fidi, che mi tolga all' odiosa alternativa o di tremare di una eterna paura sul trono, o di spingere crudelmente sotto la mannaja una regina, un' unica congiunta?

PAOLETTO

È divenuto necessità, non si può altrimenti.

BURLEIGH

Ben si potrebbe, pensa la regina, se ella avesse più sagaci ministri.

PAOLETTO

Sagaci!

BURLEIGH

Che sapessero interpretare un tacito comando.

PAOLETTO

Un tacito comando!

BURLEIGH

Che, allorquando si dà loro a custodire una serpe velenosa, non guardassero l' affidato nemico come un sacro e prezioso giojello.

PAOLETTO *(misteriosamente)*

Un giojello d' alto prezzo è il buon nome,

la illibata fama della regina; e non è mai troppo guardata, o signore!

BURLEIGH

Allorchè si tolse a Shrewsbury, e si affidò al cavaliere Paoletto la custodia della Scozzese, era intenzione —

PAOLETTO

Voglio sperare, o signore, che l'intenzione fosse di commettere a mani illibate il gravissimo incarico. Per Dio! io non avrei accettato questo ufficio di sgherro, se non pensava ch'esigesse l'uomo più integro di tutta Inghilterra. Non mi vogliate far credere ch'io sia debitore d'alcuna cosa ad altri che alla mia buona riputazione.

BURLEIGH

Si sparge voce ch'essa vada mancando, la si va facendo di giorno in giorno più malata, quindi insensibilmente morire: così cessa ella nella memoria degli uomini — e il vostro nome è salvo.

PAOLETTO

Non già la mia coscienza.

BURLEIGH

Se voi non volete prestare la propria vostra mano, non impedirete però che altri —

PAOLETTO *(interrompendolo)*

Alcun sicario non si avvicinerà alla sua soglia, finchè la proteggono gli Dei della mia casa. La sua vita mi è sacra; non m' è più sacra la testa della regina d' Inghilterra. Voi siete i giudici. Sentenziate! condannate! E allorquando è tempo, chiamate il falegname coll' accetta e la sega, fate ergere il palco — allo sceriffo ed al carnefice si apriranno le porte del mio castello. Ora ella fu affidata alla mia custodia, e siate certo che la guarderò in modo che non abbia a tentare nulla, nulla a patire di male.

ATTO II.

Palazzo a Westminster.

SCENA I.

Il conte di KENT *e sir* GUGLIELMO DAVISON *s' incontrano.*

DAVISON

Siete voi, conte di Kent? Già di ritorno dalla piazza de' torneamenti, e gia terminata la festa?

KENT

Come? non foste presente alla battaglia de' cavalieri?

DAVISON

Fui trattenuto dal mio impiego.

KENT

Perdeste il più vago spettacolo che il gusto abbia mai immaginato, che mai siasi con tanta squisitezza eseguito — Udite. Si rap-

presentava il pudico Forte della bellezza sotto gli attacchi del Desio — Il lord maresciallo, giudice supremo, e il siniscalco, insieme ad altri dieci cavalieri della regina, difendevano la Fortezza; i cavalieri di Francia davano l' assalto. In prima comparve l' araldo, che intimò la resa al castello con un madrigale cui il cancelliere fece dalle mura la risposta. Allora cominciò l' artiglieria a gettar fuori da eleganti cannoni de' mazzi di fiori ed altre essenze odorose. Indarno! Gli assalitori furono respinti, e il Desio dovette battere la ritirata.

DAVISON

Cattivo augurio per le nozze di Francia!

KENT

Via, via; fu uno scherzo. — Sul serio, io penso che la fortezza dovrà pur finalmente arrendersi.

DAVISON

Lo credete voi? Per me, no certo.

KENT

Gli articoli più scabrosi sono già concertati, e la Francia gli accorda. *Monsieur* è contento di far celebrare per sè in cappella chiusa i divini uffizi, e di pubblicamente rispettare e proteggere la religione dello

Stato — Se aveste veduto il giubbilo del popolo, allorchè si divulgò una tale notizia! poichè il principale timore della nazione era che la regina venisse a morire senza eredi suoi propri, e che succedendole al trono la Stuarda, l' Inghilterra dovesse portare il giogo del papa.

DAVISON

Deponga pure un tal timore — Elisabetta entra nella stanza nuziale, e la Stuarda va alla morte.

KENT

Viene la regina!

SCENA II.

I precedenti. ELISABETTA accompagnata da LEICESTER. Il conte d'ALBASPINA. BELLIEVRE. Conte SHREWSBURY. Lord BURLEIGH ed altri personaggi di Francia ed Inghilterra.

ELISABETTA *al conte d'Albaspina*

Conte! Mi spiace di questi signori che uno zelo galante ha condotti di qua dal mare, i quali non ritrovano qui la magnificenza della corte di San Germano. Io non so inven-

tare così splendide feste, come la reale madre di Francia — Un popolo allegro e costumato il quale, ogni volta ch' io mi mostro in pubblico, si affolla intorno alla mia lettiga versando a migliaja le benedizioni, è il solo spettacolo che posso offrire all' occhio dello straniero con qualche poco d' orgoglio. Ma lo splendore delle damigelle che fioriscono alla corte di Caterina, basta solo ad offuscare me colle mie umili prerogative.

ALBASPINA

La corte di Westminster non addita all' attonito straniero che una donna — ma tutto ciò che rapisce nel bel sesso, si palesa raccolto in quest' una.

BELLIEVRE

Eccelsa Maestà d' Inghilterra, concedine di prendere commiato onde poter partecipare a *Monsieur*, nostro reale signore, la sospirata notizia. La cocente impazienza del suo cuore non gli permise di restarsene in Parigi; egli aspetta in Amiens l' annunzio della sua felicità, e i suoi messaggieri giungono fino a Calais, onde recare all' ebbre sue orecchie sopra ali velocissime il sì pronunziato da' regj tuoi labbri.

ELISABETTA

Conte Bellievre, non insistete di più. Ve lo ripeto, ora non è tempo di accendere l'allegra teda nuziale. L'orizzonte sovrasta tutto negro a questa terra, e mi converrebbero meglio i veli del lutto, che non la pompa delle vesti nuziali. Un colpo fatale minaccia troppo davvicino il mio cuore e la mia propria casa.

BELLIEVRE

Danne solamente la tua promessa, o regina: a giorni più lieti segua poscia l' effetto.

ELISABETTA

I re non sono che schiavi della propria condizione; essi non ponno secondare il proprio cuore. Il mio desiderio fu sempre di morire libera, e avrei posta ogni mia gloria nell' avere scritte sulla mia tomba queste parole: Qui giace la regina che morì zitella. Ma i miei sudditi nol vogliono; eglino sono già occupati a pensare al tempo quand' io non sarò più — Non basta che questa terra viva ora nella copia delle prosperità: io debbo rinunziare pel mio popolo anche alla mia libertà femminile, il maggiore mio bene, e sono costretta a ricevere un padrone. Esso mi fa conoscere così, ch' io non sono che una donna;

e pensava pure di aver governato da uomo e da re. Ben so che male si serve a Dio col sottrarsi alle leggi dell' universo, e sono da lodare i miei predecessori di aver aperti i chiostri e restituite ai doveri della natura le migliaja di vittime di una pietà malintesa. Pure una regina che non passa i propri giorni inutile, assorta in oziose contemplazioni, ma operosa ed infaticabile esercita il più difficile di tutti i doveri, una tale donna si dovrebbe poter esimere da quello scopo fisico che rende soggetta all' altra una metà dell' uman genere —

ALBASPINA

Tu hai nobilitata sul trono ogni virtù, o regina; non ti resta che d' innalzarti splendido modello al sesso, del quale sei la gloria, anche ne' pregi più propri di lui. È vero che non vive sulla terra uomo degno, che tu gli offra in sacrificio la tua libertà: ma se il nascimento, se il grado, se un eroico valore ed una maschia bellezza rendono meritevole un mortale —

ELISABETTA

Senza dubbio, sì, ambasciatore, il matrimonio con un figlio reale di Francia mi onora. Sì, lo confesso candidamente: se dee pur

essere — se mi bisogna cedere alle istanze del mio popolo — e questo, temo, sarà più forte di me — io non conosco principe in Europa, a cui sacrificassi con meno ripugnanza il mio più prezioso giojello, la libertà. Vi basti questa mia confessione.

BELLIEVRE

È la più bella delle speranze, ma è pur sempre una speranza, e il mio signore desidera di più.

ELISABETTA

Cosa vuole di più? *(Si trae di dito un anello e si ferma a considerarlo pensierosa)* Così la regina non ha alcun privilegio sopra le donne volgari! Il medesimo segno addita gli stessi doveri, lo stesso servaggio — L'anello forma il matrimonio, e le catene sono composte di anelli. — Portate a sua Altezza questo dono. Esso non è per anco una catena, ancora non mi stringe, ma si può convertire in tale che mi allacci per sempre.

BELLIEVRE *(s'inginocchia a ricevere l'anello)*

In suo nome, o grande regina, io ricevo in ginocchio il dono, e imprimo il bacio dell'omaggio sulla mano alla mia principessa.

ELISABETTA *(al conte Leicester, su cui aveva tenuto fiso gli occhi tutto il tempo dell' ultima parlata)*

Permettete, milord! *(Gli leva il nastro cilestro ch' egli porta, e lo mette a Bellievre)* Rivestite sua Altezza di questa decorazione, siccome io ne vestisco voi, e vi ricevo nel mio Ordine: *Honny soit, qui mal y pense!* — Scompaja ogni ruggine tra le due nazioni, ed un legame di confidenza unisca d' ora innanzi le corone di Francia e di Bretagna.

ALBASPINA

Eccelsa regina, questo è giorno di gioja! Lo fosse per tutti, e non sorgesse nell' isola intiera il lamento di alcun infelice! La clemenza ti sfavilla sul viso. Oh! scenda un raggio di questa serena luce sopra una sventurata principessa, congiunta non meno colla Francia che colla Bretagna. —

ELISABETTA

Conte, basta così! Non confondiamo due cose inconciliabili. Se la Francia desidera davvero la mia alleanza, debbe anche dividere con me le mie cure, e non essere l amica de' miei avversari —

ALBASPINA

Ella si macchierebbe di viltà agli stessi tuoi occhi se dimenticasse in quest' alleanza un' infelice che ha comune con essa la fede, ed è la vedova di un suo re — L' onore, la umanità esigono —

ELISABETTA

In questi termini saprò valutare la sua intercessione. La Francia compie un obbligo di amicizia, a me è permesso procedere da regina. *(Fa un inchino a tutti i personaggi di Francia: questi si ritirano rispettosamente col restante del corteggio.)*

SCENA III.

ELISABETTA. LEICESTER. BURLEIGH. TALBOT.

(La regina si pone a sedere.)

BURLEIGH

Gloriosa regina! tu coroni oggi i caldi voti del tuo popolo. Oggi per la prima volta osiamo rallegrarci de' fausti giorni che tu ne doni, poichè non guardiamo più tremando in un procelloso avvenire. Una sola cura attrista pur anco questa terra, una vittima chiesta

dal grido universale. Assenti anche a ciò, e oggi è stabilita per sempre la prosperità dell' Inghilterra.

ELISABETTA

Che brama più il mio popolo? Parlate, milord.

BURLEIGH

Il capo della Stuarda — Se vuoi assicurare al tuo popolo il dono prezioso della libertà, la luce del vero, comprata a sì gran prezzo, ella dee cessare di esistere — Se non dobbiamo tremare in eterno pe' tuoi giorni, la nemica ha da perire! — Lo sai, non tutti i tuoi Bretoni pensano a un modo, la romana idolatria annovera tuttora in quest' isola molti secreti aderenti. Tutti costoro covano idee ostili; il loro cuore è attaccato a cotesta Stuarda; essi sono confederati co' fratelli di Lorena, i nemici implacabili del tuo nome. Questa furibonda conventicola ti ha giurato acerrima guerra, e la mantiene colle inique arti dell' inferno. A Reims, nella vescovile residenza del cardinale, ivi è la fucina dov' essi temprano le folgori, dove le genti sono addottrinate al regicidio — Di là ne vengono gli emissari, fanatici risoluti, travestiti in mille guise — Di là è già uscito

il terzo sicario, e quel baratro inesauribile ti genera perennemente secreti nemici. — Ma nel castello di Fotheringay sta la malefica Ate, origine di questa perpetua guerra, che colla face d'amore incendia questo regno. Per essa, che lusinga tutti colla speranza, la gioventù si consacra ad inevitabile morte — Liberarla, è il pretesto; porla sul tuo soglio, è il loro scopo. Poichè questa razza de' Lorenesi non riconosce il tuo sacro diritto, tu non sei per loro che una usurpatrice del trono, favorita dalla sorte! Furono essi che indussero questa invanita a scriversi regina d'Inghilterra. Nessun ombra di pace con lei e la sua schiatta! Tu devi o ricevere il colpo o vibrarlo. La sua vita è tua morte: la sua morte, tua vita.

ELISABETTA

Milord! tristo uffizio è il vostro. Conosco i puri moti del vostro zelo, so che le vostre parole sono piene di profonda saviezza; ma io l'abborro con tutta l'anima questa saviezza che vuole sangue. Pensate qualche più mite sentenza — Nobile milord Shrewsbury, diteci il vostro parere.

TALBOT

Tu desti conveniente lode allo zelo che

scalda il petto fedele di Burleigh — Anche a me, sebbene non mi sgorga sì eloquente da' labbri, anche a me batte in seno un cuore non meno affezionato. Possa tu vivere lunga vita, o regina, per essere il giubbilo del tuo popolo, e prolungare la tranquillità di questo regno! Quest' isola non vide mai più bei giorni da che si regge con propri monarchi. Non abbia ella mai a comprare la felicità col sacrificio della propria fama! O almeno possano gli occhi di Talbot essere chiusi, se ciò dee pur essere!

ELISABETTA

Tolga il cielo che si macchii l' onore!

TALBOT

E allora tu cercherai altro mezzo di salvare questo regno — perchè la morte della Stuarda è un mezzo ingiusto. Non ti è lecito pronunziare giudizio contro di colei che non t' è suddita.

ELISABETTA

Dunque il mio Consiglio di Stato e il mio Parlamento s' ingannano; s' ingannano tutti i tribunali di questo regno, che mi hanno ad una voce attribuito un tale diritto —

TALBOT

Non è la pluralità de' voti che faccia la

prova di un diritto; l'Inghilterra non è l'universo, nè il tuo Parlamento l'assemblea delle umane generazioni. L'Inghilterra d'oggi non è la vegnente, come non è più la passata — Coll'alternare delle passioni, cresce e si abbassa l'instabile flutto de' giudizi. Non dire che t'è forza cedere alla necessità e allo instare de' tuoi sudditi. Ogni qualvolta il voglia, tu puoi accertarti che il tuo arbitrio è liberissimo. Provati! Proclama che tu abborri dal sangue, che vuoi vedere salva la sorella: mostra a coloro che ti consigliano ad altro, la verace reale tua collera: vedrai scomparire d'improvviso la necessità, e il dritto cambiarsi in ingiusto. Tu stessa dei giudicare, tu sola! Tu non puoi appoggiarti a questa mal ferma canna. Segui coraggiosamente la nativa clemenza: Iddio non pose la severità nell'animo arrendevole della donna — E i fondatori di questo regno, affidando anche alle femmine le redini del governo, intesero di mostrare che il rigore non debb'essere la virtù dei re in questo paese.

ELISABETTA

Il conte Shrewsbury è ben fervido avvocato della nemica di me e del regno! Io preferisco i consiglieri che amano la mia sicurezza.

TALBOT

Non l'è concesso alcuno che la difenda; e non v'è chi ardisca, favellando a suo pro, esporsi al tuo risentimento — Permetti dunque a me, uomo cadente dall' età, non blandito più da alcuna terrena speranza, e sull' orlo oggimai della tomba, che mi erga protettore di questa derelitta. Non dicasi che nel tuo Consiglio avessero voce lo spirito di partito e l' egoismo, e che tacesse la sola pietà! Tutto si unisce contro di lei; tu stessa non vedesti mai i suoi sembianti; nulla parla al tuo cuore per la straniera. — Non difendo il suo fallo. Si dice ch' ell' abbia fatto assassinare il proprio marito; il vero è che ne sposò l' uccisore. Grave delitto! — ma avvenuto in tempi torbidi ed infelici, in mezzo a' terrori di una guerra civile, mentre la debile donna si vedea circondata da prepotenti vassalli; ella dunque si abbandonò fra le braccia del più ardito — vinta, chi sa! da quali artifizi. Perchè la femmina è una fragile creatura.

ELISABETTA

Non è vero che la donna sia debole. Si danno anche nel sesso delle anime robuste — In mia presenza non voglio udir parlare di debolezza del sesso.

TALBOT

A te fu scuola severa l'avversità. La vita non ti presentava alcun ridente prospetto. Tu non vedevi un trono in lontananza, bensì aperta a' tuoi piedi la tomba. Fu a Woodstock e nelle tenebre della torre, che il padre clemente di questa terra ti educò per mezzo delle afflizioni al sommo dei doveri. Là non ti cercarono gli adulatori. Colà il tuo spirito, non perturbato dal vano strepito del mondo, apprese per tempo a raccogliersi, a discendere in sè medesimo, ad apprezzare i veri beni di questa vita — A quella sventurata non soccorreva alcun Dio. Fanciulla ancora, fu trapiantata in Francia, nella corte della vanità e della sconsigliata allegrezza. Ivi nella perpetua ebbrezza de' tripudj ella non udì mai la voce austera della verità; essa fu abbagliata dallo splendore de' vizi, via strascinata dal torrente della corruzione. Ella ereditò lo sfuggevole patrimonio della bellezza; le sue attrattive offuscavano quelle d'ogn' altra donna, e coll'avvenenza delle forme non meno che col nascimento —

ELISABETTA

Rientrate in voi, conte di Shrewsbury! Sovvengavi che qui sediamo in un solenne

consesso. Debbono certo essere sovrumane attrattive quelle che destano sì gran fiamma in petto senile — Milord Leicester! siete voi il solo a tacere? Ciò che presta a lui la eloquenza, allaccia a voi la lingua?

LEICESTER

Io ammutisco, o regina, di maraviglia, che ti si empiano così le orecchie di paure; che coteste favole che atterriscono la credula plebe pe' trivj di Londra, salgano sino alle placide sale del tuo senato, e commuovano seriamente de' savi personaggi. Mi prende stupore, lo confesso, che questa proscritta regina di Scozia, che non seppe conservarsi il piccolo suo trono, essa, il ludibrio de' suoi sudditi, il rifiuto della sua patria, diventi in un subito, chiusa in carcere, il tuo spavento. — Cosa, per dio! cosa te la fa sì terribile? Forse le sue pretensioni a questo regno, forse il non vederti riconosciuta regina dai Guisa? Ponno egli costoro col contrariarti scemare il diritto che ti diede la tua nascita e ti confermò un atto del Parlamento? Non fu essa tacitamente esclusa dal testamento di Enrico? E l'Inghilterra, felice pe' nuovi lumi, vuole forse darsi in braccio ad una papista, e lasciar te, regina adorata, per seguire una micidiale di

Darnley? E cotesti smaniosi che, mentre tu vivi ancora, ti assediano co' terrori della di lei successione, nè credono mai sollecite abbastanza le nozze per la salute dello Stato e della Chiesa, che pensano costoro? Non sei tu nel fresco vigore della giovinezza, mentre quella declina ogni dì più verso la tomba? Per dio! Che tu passeggerai, ne sono certo, degli anni ben molti sul suo sepolcro, senza che ti abbisogni di precipitarvela colle proprie mani tu stessa —

BURLEIGH

Tale non fu sempre la sentenza di lord Leicester.

LEICESTER

Nol nego: nel tribunale ho dato anch' io il voto per la sua morte — Nel Consiglio mi udite favellare d' altro tenore. Ma qui non si parla del dritto, bensì dell' utile solo. È ora tempo di temere di lei, ora che la Francia, l' unico suo appoggio, l' abbandona; ora che tu pensi a rendere felice colla tua mano il figliuolo di quel re, e fiorisce a questo regno la speranza di una novella dinastia? A che dunque ucciderla? È già morta: il disprezzo è la vera morte. Guardati però che pietà non la richiami all' esercizio della vita! Questo

è il mio parere: sussista in pieno vigore il giudizio che proscrive il suó capo! Viva, sì — ma sotto la mannaja del carnefice; e al primo braccio che si arma per lei, le piombi sul collo.

ELISABETTA *(alzandosi)*

Signori, udii i vostri pareri, e vi ringrazio del vostro zelo. Coll' assistenza di Dio che illumina i re, esaminerò le vostre ragioni e sceglierò il partito che mi parrà migliore.

SCENA IV.

I precedenti. Cavaliere PAOLETTO *con* MORTIMERO.

ELISABETTA

Ecco Amiano Paoletto. Che ci recate, signore?

PAOLETTO

Eccelsa maestà! Mio nipote, ritornato, non ha molto, da lunghi viaggi, si pone al tuo piede e ti presta il giovenile suo giuramento. Ti piaccia accoglierlo favorevole, e fare ch' egli cresca al raggio della tua grazia.

MORTIMERO *(mettendo un ginocchio a terra)*

Lunga vita alla mia reale signora, e gloria e felicità coronino la sua fronte!

ELISABETTA

Alzatevi. Siate per me il ben venuto in Inghilterra, o signore. Voi avete fatto un lungo cammino, avete visitato la Francia e Roma, e vi siete fermato a Reims. Ora dite: cosa tramano i nostri nemici?

MORTIMERO

Che un Dio li confonda, e ritorca ne' lanciatori gli strali vibrati contro la mia regina!

ELISABETTA

Vedeste Morgano e l'insidiatore vescovo di Rosse?

MORTIMERO

Conobbi a Reims tutti i banditi Scozzesi fabbri di macchinazioni contro quest'isola. Io m'insinuai destramente nell'amicizia loro, per vedere se mi riusciva di scoprire alcuna delle loro insidie.

PAOLETTO

Gli furono consegnate lettere in cifra per la regina di Scozia: ei le depone fedelmente nelle vostre mani.

ELISABETTA

Dite, quali sono i più recenti loro disegni?

MORTIMERO

Essi rimasero colpiti come da un fulmine, alla nuova che la Francia gli abbandona e

stringe intima alleanza coll' Inghilterra: adesso rivolgono alla Spagna le loro speranze.

ELISABETTA

Me lo scrive anche Walsingham.

MORTIMERO

L' anatema che papa Sisto fulminò ultimamente contro te dal Vaticano, giunse a Reims nell' istante ch' io partiva, e sarà qui col primo bastimento.

LEICESTER

L' Inghilterra non trema più d' armi somiglianti.

BURLEIGH

Esse diventano formidabili nelle mani del fanatismo.

ELISABETTA *(guardando fiso Mortimero)*

Foste incolpato di aver frequentate le scuole di Reims, e abbiurata la fede.

MORTIMERO

Ne feci vista, nol nego; sì grande era il desiderio d' esserti utile.

ELISABETTA *(a Paoletto che le presenta una carta)*

Cosa avete?

PAOLETTO

È una lettera che ti manda la regina di Scozia.

BURLEIGH *(cercando impadronirsene)*

A me quella lettera.

PAOLETTO *(la dà alla regina)*

Perdonate, lord tesoriere! Ella m' impose di consegnarla nelle proprie mani alla regina. Ella mi chama sempre suo nemico; ma io non lo sono che delle sue reità: ciò che sta col debito mio, glielo accordo volontieri.

(La regina ha preso la lettera. Mentre la legge, Mortimero e Leicester si dicono qualche parola alla sfuggita.)

BURLEIGH *(a Paoletto)*

Cosa conterrà questo scritto? Inutili querele che si dovrebbero risparmiare all' animo compassionevole della regina.

PAOLETTO

Non me ne tacque il contenuto. Chiede la grazia di venire nel cospetto della regina.

BURLEIGH *(prestamente)*

Giammai!

TALBOT

Perchè no? Essa non cerca niente che sia ingiusto.

BURLEIGH

Il favore della reale presenza se l' è demeritato la traditrice che anelava di bersi il sangue della regina. Chi ha senso di fedeltà

per la propria signora, non oserà dare un tale perfido e insidioso consiglio.

TALBOT

Se fosse intenzione della regina di volerla consolare, vi opporreste voi a' dolci impulsi della clemenza?

BURLEIGH

Essa è condannata: il suo capo è già sotto la scure. Non è conveniente alla maestà di re guardare la testa ch' è consacrata alla morte. La sentenza non può aver più luogo da che la regina se l'è accostata, perchè la presenza del re è apportatrice di grazia.

ELISABETTA *(asciugandosi le lagrime dopo aver letto lo scritto)*

Cos' è mai l' uomo! Cosa la terrena fortuna! A che punto è venuta questa regina, che mosse da sì baldanzose speranze, ch' era chiamata sul trono più antico della cristianità, che già nella sua mente si poneva in capo una triplice corona! Che altro parlare è ora il suo da quando assunse lo stemma d'Inghilterra, e si faceva dire dagli adulatori della sua corte, regina delle due isole britanniche! — Perdonate, o signori: il cuore mi si divide, mi attristo e mi sanguina l'anima, che le cose della terra non siano più salde,

che il tremendo fato della umanità passi così vicino sopra la mia propria testa.

TALBOT

O regina! Iddio ha tocco il tuo cuore. Obbedisci a questa divina commozione! Ella ha già fatto aspra penitenza del suo peccato. Stendi la destra all' inabissata, discendi angelo di luce fra le ombre sepolcrali del suo carcere —

BURLEIGH

Sii ferma, o grande regina. Non ti lasciar traviare da un lodevole sentimento di umanità. Non togliere a te stessa l' arbitrio di eseguire ciò ch' è indispensabile. Tu non puoi assolverla, non salvarla: però sfuggi l' odiosa taccia che ti pascessi con crudele, dileggiatore trionfo dell' aspetto della tua vittima.

LEICESTER

Non sortiamo de' nostri limiti, o signori. La regina è saggia, e non ha bisogno del nostro consiglio per iscegliere il partito più conveniente. L' abboccamento delle due regine ha nulla di comune co' procedimenti del tribunale. Maria è condannata dalle leggi dell' Inghilterra, non dall' arbitrio della regina. È degno della grande anima di Elisabetta il

seguire gl' ingenui moti del cuore, mentre la legge conserva il prescritto suo corso.

ELISABETTA

Andate, signori! Troveremo noi mezzo di conciliare opportunamente ciò che implora la pietà con quanto la necessità ne comanda. Per ora — ritiratevi. *(I lordi partono. A Mortimero che sta per sortire)* Sir Mortimero, una parola!

SCENA V.

ELISABETTA. MORTIMERO.

ELISABETTA *(dopo di averlo attentamente considerato per alcuni momenti)*

Per la vostra età voi mostrate un animo determinato e una rara padronanza di voi stesso. Chi praticò sì di buon' ora l' arte difficile della simulazione, quegli è stimabile innanzi tempo, e si è abbreviati gli anni di prova — Il destino vi chiama a battere una luminosa carriera. Io ve lo predico; e buon per voi, ch' io stessa posso compiere le mie predizioni.

MORTIMERO

Mia sublime signora, ciò ch' io sono e posso, è tutto dato a servirti.

ELISABETTA

Voi avete conosciuti i nemici dell' Inghilterra. Il loro odio contro di me è implacabile; eterni i sanguinosi loro disegni. Sino a questo giorno mi protesse, è vero, l' Onnipossente; ma la corona mi vacillerà in perpetuo sul capo, sinchè vive colei che fornisce pretesti al fanatico loro zelo e fomenta le loro speranze.

MORTIMERO

A un tuo cenno ella cessa di esistere.

ELISABETTA

Ah signore! Già credea di vedermi alla meta, e non mi trovo più in là che sul principio. Volli far agire le leggi, conservare nette di sangue le mani. La sentenza è proferita. Che pro? Bisogna eseguirla, Mortimero! e l' esecuzione tocca a me ordinarla. Io sono pur sempre l' oggetto dell' orrore che ne deriva. Io debbo assentirvi, e non posso salvare le apparenze. Questo è il peggio!

MORTIMERO

Cosa t'mporta di una contraria apparenza, se la causa è giusta?

ELISABETTA

Voi non conoscete il mondo, cavaliere. Di ciò che uno sembra, ogni uomo è giudice;

di ciò che uno è, nessuno. Non potendo convincere alcuno della onestà del mio dritto, debbo studiare che rimanga eternamente dubbioso, s' io prendessi parte alla sua morte. In tali cose di doppio aspetto non v' è rifugio che nella oscurità. Il partito peggiore è il partito confessato; e ciò che non si abbandona, non è mai perduto.

MORTIMERO *(cercando di spiare la mente d' Elisabetta)*

Allora il meglio sarebbe —

ELISABETTA *(prontamente)*

Sì, sarebbe il meglio. — Oh! il mio buon angelo parla per vostra bocca. Seguite, terminate, signore! Voi sì, voi penetrate più addentro; siete tutt' altr' uomo che vostro zio —

MORTIMERO *(sorpreso)*

Hai tu aperto al cavaliere il tuo desiderio?

ELISABETTA

Mi pento di averlo fatto!

MORTIMERO

Compatisci l' età di lui. Gli anni lo rendono riguardoso. Cotali imprese ardite vogliono l' intrepido coraggio della gioventù —

ELISABETTA *(prestamente)*

Oserei —

MORTIMERO

Io ti presterò la mano; salva tu come puoi il nome —

ELISABETTA

Sì, o signore! Se mi svegliaste qualche mattino coll'annunzio: Maria Stuarda, la tua mortale nemica, cessò questa notte di vivere!

MORTIMERO

Fate conto di me.

ELISABETTA

Quand'è che potrò dormire tranquilli i miei sonni?

MORTIMERO

La nuova luna porrà fine a' tuoi timori.

ELISABETTA

— Addio, signore! Non vi dispiaccia, se la mia riconoscenza dovrà assumere il velo della notte — Il silenzio è il dio degli avventurosi — I nodi più stretti e più teneri sono quelli formati dal mistero! *(Parte)*

SCENA VI.

MORTIMERO solo.

Va, falsa, ipocrita regina! Come tu inganni il mondo, così inganno io te. È giusta

e santa opera il tradirti. Ho io faccia d' un sicario? Mi leggevi tu sulla fronte agevole il delitto? Fidati pure al mio braccio, e ritieni il tuo: assumi pure innanzi al mondo il pio contegno della indulgenza, mentre in secreto confidi d' avermi tuo satellite: così guadagneremo tempo a salvarla!

Tu pensi ad innalzarmi — mi segni misteriosamente in lontananza un ricco premio — e fossi tu stessa il premio, e lo fossero i tuoi favori! Chi sei tu, miserissima, e che puoi dare? Me non adesca una vana cupidigia di gloria! Presso lei sola abitano gli allettamenti della vita — Intorno a lei, siccome in sempiterno coro di delizie, aleggiano i genj delle grazie e la voluttà giovanile; le dolcezze del cielo riposano sul seno di lei; ma tu non hai che beni morti da prodigare! Quell' unico e supremo bene, quel gentil fiore della vita, allorchè un cuore, in mutua delizia, si dona ad un altro cuore nell' obblio soavissimo di sè stesso, quel sommo pregio femminile tu nol possedesti mai, tu non festi mai alcun felice amando! — Io debbo aspettare milord e consegnargli la lettera. Ufficio abborrito! Io non mi sento propenso per questo cortigiano; io stesso posso liberarla, io solo;

e il pericolo e la gloria e anche la ricompensa debb' essere tutta mia!

(Mentre fa per partire, s' incontra in Paoletto.)

SCENA VII.

MORTIMERO. PAOLETTO.

PAOLETTO

Che ti disse la regina?

MORTIMERO

Nulla, o signore. Nulla — d' importanza.

PAOLETTO *(fissandolo con occhio severo)*

Senti, Mortimero! questo che premi, è un terreno liscio e sdrucciolevole. La grazia de' regnanti è lusinghiera, e l' età giovanile cupida degli onori — Non lasciati sedurre dall' ambizione!

MORTIMERO

Non foste voi medesimo a menarmi in corte?

PAOLETTO

Così non l' avessi fatto! La riputazione di nostro casato non ce la diede la corte. Sii fermo, o nipote! Non comprare nulla troppo caro! Non macchiarti la coscienza!

MORTIMERO

Cosa andate immaginando? Che apprensioni!

PAOLETTO

Per grande che prometta farti la regina — Non ti fidare alle sue lusinghe. Ti rinnegherà, se l'obbedisci; e per purgare la propria fama, punirà l'assassinio da lei comandato.

MORTIMERO

L'assassinio, dite voi?

PAOLETTO

Da parte la simulazione! So a che ti destina Elisabetta: ella spera di trovare la tua ambiziosa giovinezza più condiscendente che la mia incallita vecchiaja. Lo hai tu promesso? Di': lo hai?

MORTIMERO

Mio zio!

PAOLETTO

Se lo festi, io ti maladico e rigetto —

LEICESTER *(entra)*

Signore; una parola a vostro nipote. La regina è prevenuta in suo favore, e vuole che la persona di milady Stuarda sia a lui pienamente affidata — Ella riposa sulla di lui onoratezza —

PAOLETTO

Ah, riposa — Bene!

LEICESTER

Cosa dite, signore?

PAOLETTO

La regina riposa sopra di lui; io, signore, sopra di me e sopra i miei due occhi spalancati. *(Parte.)*

SCENA VIII.

LEICESTER. MORTIMERO.

LEICESTER *(maravigliato)*

Cos' ha il cavaliere?

MORTIMERO

Nol so — La improvvisa confidenza della regina —

LEICESTER *(guardandolo fiso)*

Cavaliere! meritate voi confidenza?

MORTIMERO *(guardandolo anch'esso)*

Questa interrogazione io la fo a voi, milord Leicester.

LEICESTER

Voi avevate a dirmi qualche cosa in secreto.

MORTIMERO

Datemi prima sicurezza che lo faccia.

LEICESTER

E di voi, chi mi assicura? — Non vi

offenda il mio diffidare! Io vi veggo sostenere due parti in questa corte. — Una delle due deve necessariamente essere finta: ma, e quale sarà la vera?

MORTIMERO

Io veggo lo stesso anche in voi, conte di Leicester.

LEICESTER

Ora chi sarà il primo che parli?

MORTIMERO

Chi ha meno da arrischiare.

LEICESTER

Ebbene! tocca a voi.

MORTIMERO

Anzi a voi! La vostra testimonianza, siccome di un personaggio d' importanza e potere, mi può rovinare; laddove la mia non può nulla contro il rango e il favore in cui siete.

LEICESTER

V' ingannate, signore. Io posso qui in ogni altra cosa; ma nel delicato argomento che sto per abbandonare alla vostra fede, sono in questa corte il più impotente di tutti, e ogni più spregevole testimonianza può essere la mia rovina.

MORTIMERO

Allorchè l' onnipotente lord Leicester si abbassa di tanto sino a me e mi fa una tale confessione, posso osar di pensare un po' meglio di me stesso, e dargli un esempio di magnanimità.

LEICESTER

Precedetemi nella confidenza, ch' io verrò dopo.

MORTIMERO *(mettendo fuori improvvisamente una lettera)*

Ciò vi manda la regina di Scozia.

LEICESTER *(si scuote e gliela toglie ansiosamente di mano)*

Parlate piano, signore — Che vedo? Ah! il suo ritratto! *(Lo bacia ed osserva con muta estasi.)*

MORTIMERO *(considerandolo con attenzione mentre legge)*

Milord, ora vi credo.

LEICESTER *(dopo aver dato una rapida scorsa alla lettera)*

Sir Mortimero! sapete voi il contenuto di questo scritto?

MORTIMERO

Non so nulla.

LEICESTER

Bene! Vi avrà però senza dubbio confidato —

MORTIMERO

Ella non mi ha confidato nulla. Mi disse che voi mi spieghereste questo enimma. Ed è un enimma per me, che il conte di Leicester, il favorito di Elisabetta, l' avversario dichiarato di Maria ed uno de' suoi giudici, sia l' uomo da cui la regina attende, nelle sue sciagure, salvezza — Eppure, debb' essere così, perchè i vostri occhi esprimono troppo chiaramente ciò che voi sentite per lei.

LEICESTER

Ditemi prima qual è il motivo che vi fa prendere tanto interessamento al suo destino, e cosa vi acquistò la sua confidenza.

MORTIMERO

Milord, ve lo posso spiegare in brevi parole. Io ho abbiurata a Roma la mia fede, e sono in alleanza coi Guisa. Una lettera dell' arcivescovo di Reims mi procacciò credenza presso la regina di Scozia.

LEICESTER

So della mutata fede; ciò m' indusse a fidarmi di voi. Porgetemi la mano. Scusate i miei dubbi; io non saprei essere troppo cir-

cospetto, perchè Burleigh e Walsingham mi odiano e mi preparano continui lacci. Voi potreste essere un loro favorito e lo stromento per trarmi nella rete —

MORTIMERO

Come procede lento in questa corte un tanto personaggio! Conte! io vi compiango.

LEICESTER

Io mi abbandono con trasporto sul seno di un amico, ove m'è dato di finalmente svestirmi la perpetua simulazione. Voi siete sorpreso, o signore, che il mio cuore abbia potuto così in un momento cambiarsi a favore di Maria. Ma, in vero, non l'ho mai odiata — fu l'impero dei tempi che mi fece suo avversario. Ella mi era destinata, lo sapete, molti anni prima che desse la mano a Darnley, mentre lo splendore della grandezza la circondava. Allora io ricusai con indifferenza tanta ventura: adesso, nella prigione, sul limitare di morte, la cerco, a rischio ben anche de' miei giorni.

MORTIMERO

Che anima generosa!

LEICESTER

— In quel tempo le cose cambiarono d'aspetto, o signore. Fu l'ambizione che mi rese insen-

sibile alla gioventù e alla bellezza. Allora io reputava la mano di Maria troppo al di sotto di me; io aspirava al possesso della regina d' Inghilterra.

MORTIMERO

Si sa ch' ella vi anteponeva a tutti gli uomini —

LEICESTER

Pareva, o signore — Ed ora, dopo dieci anni perduti d' instancabile servitù, di uno sforzo abborrito — Ah signore, il cuore mi si gonfia! Bisogna che dia sfogo alla contenuta rabbia — Sono creduto felice — Se vedessero per quali catene sono invidiato — Dopo di essere stato per dieci amari anni sacrificato all' idolo della sua vanità, di essermi con servile umiltà assoggettato al fluttuare de' suoi dispotici capricci, zimbello della volubile di lei tirannia, ora accarezzato dalla sua tenerezza, ora rigettato con crudele orgoglio, tormentato del pari dai favori e dalla severità, guardato, come un prigione, dai cento occhi della gelosia, esaminato ad ogni istante come un fanciullo, sprezzato non altrimenti che un servo — Ah! la lingua non ha parole per esprimere questo inferno!

MORTIMERO

Conte, vi compiango!

LEICESTER

Giunto alla meta, perdo il guiderdone! Viene un altro, e mi rapisce il frutto della penosa conquista. A fronte di un giovane, florido marito cedono le mie invecchiate ragioni: mi tocca discendere dal teatro sul quale brillai come il primo per tanto tempo. Non la sola mano, anche il suo favore minaccia di rapirmi il nuovo pretendente. Essa è donna, ed egli amabile.

MORTIMERO

È figlio di Caterina. Apprese a buona scuola le arti del cortigiano.

LEICESTER

Così rovinano le mie speranze — In questo naufragio della mia fortuna io cerco di afferrare una tavola — e l' occhio si volge ancora alla primiera dolce speranza. L' immagine di Maria, tutta risplendente di bellezza, mi si affacciò di nuovo; i vezzi e la gioventù rientrarono ne' pieni loro diritti; non più la fredda ambizione, ma il cuore fece il confronto, e sentii qual gemma avea perduta. Con un fremito di spavento la veggo gettata in fondo di ogni miseria, e gettatavi per mia

colpa. Allora si desta in me la speranza di poterla ancora salvare e possedere: mi riesce di aprirle per un messo fidato il mio mutato animo, e la lettera che mi consegnaste, mi assicura del perdono, mi offre lei stessa in premio della sua libertà.

MORTIMERO

Ma voi non imprendeste nulla per la sua salvezza! Voi l' avete lasciata condannare, deste anche il vostro voto per la sua morte! Vi bisognò un prodigio — Bisognò che la luce della verità penetrasse in me, nel nipote del suo guardiano; il cielo dovette apparecchiarle a Roma, nel Vaticano, l' inaspettato liberatore; altrimenti ella non si sarebbe mai fatto strada sino a voi!

LEICESTER

Ah signore, quante angustie non ho io sofferte! In quel tempo fu trasportata dal castello di Talbot a Fotheringay, e affidata alla rigida custodia di vostro zio. Ogni accesso fino a lei fu chiuso; io dovetti in faccia al mondo continuare a perseguitarla. Ma non pensate che l' avrei lasciata condurre alla morte! No; io sperava e spero ancora di prevenire un tale eccesso, fino che si presenti alcun mezzo di liberarla.

MORTIMERO

Il mezzo è trovato — Leicester, la nobile vostra fiducia merita contraccambio. Io voglio liberarla; per questo venni qui: tutto è disposto. Il vostro possente ajuto ne assicura del successo.

LEICESTER

Che dite? Voi mi fate tremare. Come? Vorreste voi —

MORTIMERO

Aprire a forza il suo carcere: ho de' compagni; tutto è pronto —

LEICESTER

Avete de' complici e de' confidenti! Me misero! in che abisso mi strascinate! E costoro, sanno essi nulla del mio secreto?

MORTIMERO

Non temete. Tutto fu concertato senza di voi. E senza di voi si sarebbe eseguito, se ella non si ostinasse a volervi essere debitrice della propria liberazione.

LEICESTER

Dunque potete darmi piena sicurezza, che il mio nome non fu pronunziato nella congiura?

MORTIMERO

No, siatene certo. Come? Tanti riguardi,

o conte, all' udire una novella di soccorso! Volete salvare e possedere la Stuarda; trovate degli amici; improvvisi, impensati vi cadono dal cielo i mezzi più pronti — e mostrate più assai confusione che piacere?

LEICESTER

Colla forza non si fa nulla. L'attentato ha troppi pericoli.

MORTIMERO

Non ne hanno meno gl' indugi.

LEICESTER

Cavaliere, vi dico non doversi azzardare.

MORTIMERO *(con sarcasmo)*

No, da voi no, che aspirate a possederla! Noi non la vogliamo che libera, e non siamo sì cauti —

LEICESTER

O giovane, voi siete troppo veemente in un affare che ha tante spine e pericoli.

MORTIMERO

Voi — assai guardingo in un simile caso d' onore.

LEICESTER

Io veggo i lacci che ne circondano.

MORTIMERO

Io mi sento coraggio di squarciarli tutti.

LEICESTER

Un tale coraggio è demenza e furore.

MORTIMERO

Milord, nè questa prudenza è bravura.

LEICESTER

Avete piacere di fare la fine di Babington?

MORTIMERO

Non già voi d' imitare la magnanimità di Norfolk.

LEICESTER

Norfolk non si guadagnò la sposa.

MORTIMERO

Mostrò che n' era degno.

LEICESTER

Se noi ci perdiamo, perdiamo anche lei.

MORTIMERO

E col salvarci non la liberiamo.

LEICESTER

Voi non riflettete, non ascoltate; voi distruggerete col cieco vostro impeto tutto ciò ch' era già sì bene incamminato.

MORTIMERO

Parlate del cammino da voi aperto? Cosa avete fatto per liberarla? — Come? E se io fossi stato empio abbastanza da assassinarla, come la regina m' impose, come a quest' ora attende da me — ditemi l' ordine da voi posto per conservare i suoi giorni!

LEICESTER *(sorpreso)*

La regina vi diede sì atroce comando?

MORTIMERO

Ella mi conobbe male, non meno che Maria voi.

LEICESTER

E voi, glielo avete voi promesso? Lo avete voi?

MORTIMERO

Affinchè non prezzolasse altro braccio, le offersi il mio.

LEICESTER

Faceste bene. Ciò ne può dar agio. Ella si fida alla vostra parola, la sentenza resta ineseguita, e noi guadagniamo tempo.

MORTIMERO *(impaziente)*

No; anzi ne perdiamo!

LEICESTER

Ella fa conto di voi; quindi ripugnerà tanto meno ad assumere in faccia al mondo il contegno della clemenza. Forse ch' io saprò con destrezza indurla a vedere in faccia la rivale, e un tal passo le dee legare le mani. Burleigh ha ragione. La condanna non può aver più luogo, veduta che l' abbia una volta. — Sì, voglio tentarlo; porrò tutto in opera —

MORTIMERO

Che frutto ne coglierete poi? Se si trova da me ingannata, se Maria seguita a vivere —

Non è tutto come prima? Libera, non lo diviene mai! Il meno di male che possa derivarne, è la perpetua prigionia. Se avete pure a finirla con un colpo risoluto, perchè nol fate a tutta prima? La forza è nelle vostre mani: col solo armare i nobili nei molti vostri castelli, voi avete in pronto un esercito. Maria ha tuttora parecchi secreti amici: le illustri famiglie degli Howard e de' Percy, quantunque i loro capi siano caduti, sono tuttavia ricche di eroi; essi non aspettano che l' esempio di un qualche possente. Giù la simulazione! Procedete apertamente! Difendete da cavaliere l' amata; imprendete per essa una guerra generosa. Ognora che vi piaccia, la persona di Elisabetta è in vostra mano. Traetela con lusinghe ne' vostri castelli; già vi seguì colà spesse volte. Là mostratevi uomo! Parlate da padrone, e tenetela custodita sino a che ponga in libertà la Stuarda!

LEICESTER

Io stordisco, io tremo — Dove vi strascina un cieco ardore? Conoscete voi questo suolo? Sapete come si governa questa corte, come questo impero femminile ha costrette le menti? Rintracciate lo spirito cavalleresco, dal quale

fu animata un giorno questa terra — Tutto è depresso sotto il dispotismo di una donna; tarpate ad ogni spirito le ali. Seguite il mio suggerimento: non arrischiate nulla di sconsiderato. — Odo venir gente; andate.

MORTIMERO

Maria spera! Ritorno a lei con vôte parole di conforto!

LEICESTER

Recatele i giuramenti del mio eterno amore.

MORTIMERO

Questi recateli voi! Io mi offersi come stromento della sua libertà, non come vostro messaggiero d'amore.

SCENA IX.

ELISABETTA. LEICESTER.

ELISABETTA

Chi partì da voi in questo punto? Sentii parlare.

LEICESTER *(si volta rapidamente e atterrito)*

Sir Mortimero.

ELISABETTA

Cos' avete, milord? Sì grande sorpresa?

LEICESTER *(rimettendosi)*

— È il tuo aspetto! Non ti vidi mai tanto seducente; io sto qui abbagliato dalla tua bellezza — Ah!

ELISABETTA

Perchè sospirate?

LEICESTER

Non ho io ragione di sospirare? Nel contemplare le tue attrattive mi si rinnova tutto l'indicibile dolore della perdita che mi sovrasta.

ELISABETTA

Cosa perdete?

LEICESTER

Perdo il tuo cuore, la tua adorabile persona. Tra poco tu sarai felice fra gli amplessi giovanili di un focoso marito, ed egli possederà tutto il tuo amore. Egli è di schiatta reale, io nol sono, ma sfido l'universo a dire se vive alcuno su questo globo che ti adori più di me. Il duca di Anjou non ti vide mai; egli non può amare di te che la gloria e la grandezza. In te io amo te sola. Se tu fossi la più povera pastorella, ed io nato al primo trono dell'universo, io discenderei fino alla tua condizione per deporre a' tuoi piedi il mio diadema.

ELISABETTA

Compiangimi, o Dudley, non rimproverarmi — Io non posso consultare il mio cuore. Ah! egli avrebbe fatto ben altra scelta! Quanto non invidio le altre donne, cui è lecito innalzare colui che amano! Io non sono sì avventurata da poter mettere la corona sul capo all' uomo che mi è caro su tutti! — La Stuarda potè donare la propria mano a seconda de' propri affetti: colei si permise ogni cosa; ell' ha sorbita tutta la tazza dei piaceri.

LEICESTER

Ed ora vôta l' amaro calice delle afflizioni.

ELISABETTA

Essa non curò il giudizio degli uomini. Il suo fu un vivere facile, nè mai s' impose il giogo al quale io mi assoggettai. Anch' io avrei potuto attendere a godere della vita e dei terreni piaceri; pure anteposi gli ardui doveri di re. Ella intanto si guadagnò l' affetto di tutti gli uomini, perchè poneva ogni sua cura nell' essere donna; e giovani e vecchi la vagheggiano. Gli uomini sono così fatti: tutti voluttuosi! Essi volano dietro la leggerezza e il diletto, e non apprezzano ciò che debbono venerare. Quel Talbot non ringiova-

niva anch' egli come venne al soggetto delle sue attrattive?

LEICESTER

Perdonagli. Fu già suo custode; l' astuta femmina lo affascinò colle sue lusinghe.

ELISABETTA

È dunque vero ch' ell' è sì bella? Mi tocca udire sì spesso lodare questo fantasima, che vorrei quasi accertarmi di ciò che sia da crederne. I ritratti adulano, le descrizioni mentono; non mi fiderei che de' miei occhi. — Perchè mi guardate così maravigliato?

LEICESTER

Ti paragonava nella mia mente a Maria. — Proverei un estremo piacere, lo confesso, di vederti a fronte della rivale, se fosse possibile farlo in secreto! Allora godresti per la prima volta di una compiuta vittoria! Vorrei che avesse il rossore di convincersi co' propri occhi — e l' invidia gli ha penetranti — di quanto la sorpassi anche nella maestà delle forme tu, a cui ella cede di sì immenso tratto in ogni altra più nobile prerogativa.

ELISABETTA

Essa è d' età più giovane.

LEICESTER

Più giovane! A vederla non pare. Ma pure

i patimenti! Può anche essere invecchiata prima del tempo. — Sì, e ciò che l'amareggi di più, sarà lo scorgerti sposa. Ella si lasciò dietro le gaje speranze della vita: ti vegga andare incontro alla felicità! Ti vegga sposa del figlio reale di Francia, giacchè teneva sì certe e insuperbiva cotanto di queste nozze francesi, e non resta di tuttavia sollecitare il poderoso ajuto di quella nazione.

ELISABETTA *(con finta noncuranza)*

Mi assediano perchè la vegga!

LEICESTER *(con vivezza)*

Essa lo chiede come un favore; l'ottenga come castigo! Tu puoi spingerla sotto la mannaja, che le sarà men aspro del vedersi offuscata dalla tua bellezza. Così tu la uccidi, siccom' ella volle uccidere te — Se mira la tua beltà, custodita dall' onore, innalzata ad un posto di gloria da una riputazione immacolata ch' ella si spogliò co' variabili amori, accresciuta dallo splendore della corona, aggentilita adesso dai teneri vezzi di sposa — l'ora del suo annientamento è suonata! Sì — più ti guardo — tu non fosti mai meglio preparata ad una vittoria di bellezza, di questo medesimo istante — Me stesso abbagliasti poco fa nell' entrare, quasi una

sfolgorante apparizione — Come? se tu ora, ora come stai, le comparisci dinanzi — certo, non puoi trovare più bel momento —

ELISABETTA

Ora — no — no — Ora no, Leicester — No; bisogna che prima vi pensi bene — mi consigli con Burleigh —

LÉICESTER *(interrompendola vivamente)*

Burleigh! Egli non pensa che all' interesse dello Stato: anche la tua gloria femminile ha i suoi diritti; un punto sì delicato spetta al tuo giudizio, non a quello dell' uomo di Stato — e anche la politica vuole che tu la vegga, e ti guadagni la pubblica opinione con un tratto di generosità! Dell' odiosa nemica puoi quindi liberarti nel modo che più ti piacerà.

ELISABETTA

Non mi sarebbe dicevole vedere una mia congiunta di sangue nell' obbrobrio e nella penuria. Si dice che gli oggetti che la circondano, non abbiano nulla di re: l' aspetto della sua miseria mi sarebbe un rimprovero.

LEICESTER

Non è bisogno che ti accosti alla soglia della sua camera. Odi il mio parere. L' accidente ha ordinato la cosa a seconda del desiderio. Oggi si fa la gran caccia; Fothe-

ringay vi è sulla strada. La Stuarda può discendere nel parco; tu vi giungi come a caso; nulla avrà l'aria di pensato: e se ti è discaro, non le parli nè meno —

ELISABETTA

Se commetto un' imprudenza, sia a carico di voi, Leicester, non di me. In questo dì non voglio negarvi cosa che sia, perchè tra tutti i miei sudditi voi siete quello cui oggi ho dato maggior dolore. *(Lo guarda teneramente)* Sia unicamente un vostro capriccio. L' affetto si manifesta nell' accordare per solo favore anche quelle cose ch' esso pur non approva.

(Leicester le si getta a' piedi: cala il sipario.)

ATTO III.

Porzione di parco. Il davanti è seminato di alberi; la scena si apre in un' estesa prospettiva.

SCENA I (*).

Maria sorte a passi veloci d' in mezzo le piante. Anna Kennedy la segue lentamente.

Kennedy

Voi correte come se aveste l' ali: a questo modo non vi posso tener dietro; aspettate, aspettate!

Maria

« Lasciami godere della nuova libertà, « lasciami essere un fanciullo, sialo meco!

(*) Nel testo la parte di questa scena contrassegnata dalle virgolette, è in poesia lirica.

« e sul verde tappeto de' prati far prova di « presto, aligero corso. Son io fuggita alla « oscura prigione, non mi serra più la trista « spelonca? Lasciami a pieni, ardenti sorsi « bere la libera, la celeste aria.

KENNEDY

O amata mia signora! il vostro carcere è solo allargato di un poco. Il folto intrecciamento degli alberi vi toglie di vedere il muro che ne circonda.

MARIA

« Oh grazie! grazie a questi amici alberi « frondosi che mi nascondono le muraglie del « mio carcere! Io voglio fingermi libera e « felice: perchè risvegliarmi dal mio dolce « vaneggiamento! Non sto io in mezzo ad un « immenso emisfero? Gli sguardi sciolti e « non ritenuti trascorrono per gl' infiniti « spazi. Là dove spuntano que' bigi monti di « nebbia, sono i termini del mio regno; e « queste nubi volte a mezzogiorno, cercano il « lontano oceano della Francia.

« O rapide nubi, veleggiatrici dell' aria! « chi potesse pellegrinare con voi, con voi « navigare! Salutate cortesemente per me la « terra della mia gioventù! Io sono prigio- « niera, sono in catene; ahi! io non ho alcun

« altro messaggiero! Libera è nell'aria la
« vostra carriera; voi non siete soggette a
« questa regina.

KENNEDY

Ah, cara signora! siete fuori di voi; la nuova libertà vi fa delirare.

MARIA

« Un pescatore attacca là il navicello!
« Quel meschino stromento mi potrebbe sal-
« vare, se rapido mi trasportasse di là, nelle
« amiche cittadi. Esso nutrisce parcamente
« il suo necessitoso padrone. Costui io lo
« vorrei caricare di copiosi tesori se facesse
« tal corsa, quale non fece mai: se mi ac-
« cogliesse nel liberatore navicello, troverebbe
« in quelle sue reti la propria fortuna.

KENNEDY

Inutili voti! Non vedete che i passi dell'esploratore ci seguono da lontano? Un fosco e crudele divieto caccia ogni anima pietosa fuori del nostro cammino.

MARIA

No, buon'Anna. Credimi, la porta della mia prigione non fu aperta invano. Questo piccolo favore mi presagisce maggiore fortuna. Non m'inganno. È alla mano operosa dell'amore che lo debbo; vi riconosco il brac-

cio possente di lord Leicester. Poco a poco vogliono allargare il mio carcere, avvezzarmi co' tenui a' più grandi favori, finchè poi vegga la faccia di colui che mi sciolga per sempre le catene.

KENNEDY

Ah! io non posso accozzare una tale contraddizione. Jeri solo vi annunziano la morte, ed oggi vi danno all'improvviso tanta libertà. Udii che si tolgono i ceppi anche a quelli, quali aspetta libertà perpetua.

MARIA

« Odi tu il corno della caccia? Lo senti « risuonare con robusto squillo per la cam- « pagna e pel bosco? Oh! potess' io lanciarmi « sull' animoso cavallo, potessi unirmi all' al- « legra brigata! Squilla ancora, o ben nota « voce, voce piena di dolci e amare ricor- « danze! Spesso il mio orecchio l' accolse « con giubbilo su per le scoscese foreste, « quando rimbombava d' ogn' intorno il fragore « della caccia.

SCENA II.

Paoletto e dette.

Paoletto

Ebbene, ho finalmente fatto cosa che vi piaccia, milady? Merito una volta i vostri ringraziamenti?

Maria

Come, cavaliere? Siete voi che mi ha ottenuto questo favore? Voi?

Paoletto

Perchè non sarò io? Fui alla corte, ho consegnata la vostra lettera —

Maria

L'avete consegnata? Veramente? E la libertà che ora godo, è frutto della lettera —

Paoletto *(con mistero)*

E non il solo! Apparecchiatevi ad un maggiore.

Maria

Ad un maggiore! Cosa volete dire con ciò?

Paoletto

Udiste pure i corni —

Maria *(arretrandosi, come scossa da un presentimento)*

Voi mi fate tremare!

PAOLETTO

La regina caccia in questi contorni.

MARIA

Che!

PAOLETTO

Fra pochi momenti l'avrete dinanzi.

KENNEDY *(accorrendo a sostenere Maria che trema tutta, e sta per cadere)*

Cos' avete, cara signora? Voi impallidite.

PAOLETTO

Orsù! Non va bene? Non fu vostra istanza? Vi venne accordata prima che non pensavate. Foste sempre di lingua sì presta! ora chiamate fuori le parole, ora ch' è l' istante di favellare.

MARIA

Oh! perchè non mi vi hanno preparata? Per ora non vi sono disposta, per ora no. Quello di che supplicai, come di un sommo favore, mi compare adesso orribile, terribile — Vieni, Anna, conducimi in casa, affinchè raccolga gli spiriti, e respiri —

PAOLETTO

Fermatevi: voi dovete attenderla qui. Già, già, lo credo: la presenza del vostro giudice vi deve intimidire.

SCENA III.

Conte SHREWSBURY *e detti.*

MARIA

Non già per questo! Oh Dio! io ho tutt'altro nell'animo — Ah venerabile Shrewsbury! voi giugnete come un angelo spedito dal cielo! Non può essere ch'io la vegga! Salvatemi, salvatemi dalla vista abborrita —

SHREWSBURY

Tornate in voi stessa, o regina. Raccogliete il vostro coraggio. Questa è l'ora che decide.

MARIA

Io stessa vi persistei — Mi vi preparai per degli anni interi; mi sono rammentata e scritta nella memoria ogni cosa per ammollirla e commuoverla! In un baleno tutto è obbliato, scancellato; in questo punto nulla è in me di vivo, fuorchè il cocente sentimento delle mie pene. Il cuore mi si è volto in un odio sanguinoso contro di lei, tutti i buoni concetti mi sfuggono, e scuotendo le chiome viperine, mi stanno intorno gli spiriti tenebrosi dell' inferno.

SHREWSBURY

Reprimete i bollimenti del sangue, soffocate l' amarezza dell' animo! Lo scontro dell' odio coll' odio non è generatore di buon frutto. Per quanto l' intimo cuore vi ripugni, obbedite al tempo, alla legge dell' istante! Essa è la potente — umiliatevi!

MARIA

Innanzi a lei! Nol posso, nol posso.

SHREWSBURY

Pure, fatelo! Parlatele sommesso, con pacatezza! Invocate la sua generosità; non vantate, no per adesso, i vostri diritti; adesso non è l' ora.

MARIA

Ah io implorai la mia rovina; e per mia maladizione la mia preghiera fu esaudita! Noi non dovevamo mai vederci, mai! In alcun tempo, da ciò non può provenire nessun bene in alcun tempo! Prima potranno il fuoco e l' acqua incontrarsi e congiungersi, e l' agnello lambire la tigre — Io patii danni troppo gravi — essa recò troppo gravi offese — Nessuna pace tra noi!

SHREWSBURY

Vedetela solamente in faccia! Io osservai ch' ella fu scossa dalla vostra lettera; il suo

occhio nuotava nelle lagrime. No, essa non è insensibile; abbiate voi soltanto più di confidenza — Per ciò appunto mi affrettai, per potervi disporre ed ammonire.

MARIA *(prendendogli la mano)*

Ah Talbot! voi foste sempre l' amico mio — avessi continuato sotto la vostra mite custodia! Fui trattata assai duramente, o Shrewsbury!

SHREWSBURY

Ora dimenticate ogni cosa. Pensate solo a riceverla con sommessione.

MARIA

È con lei anche Burleigh, il mio mal angelo?

SHREWSBURY

Nessun altri l' accompagna che il conte di Leicester.

MARIA

Milord Leicester!

SHREWSBURY

Non temete nulla da lui. Non è egli che voglia la vostra rovina — È opera di lui, se la regina vi accordò l' abboccamento.

MARIA

Ah! ben lo sapeva!

SHREWSBURY

Che parlate voi?

PAOLETTO

Viene la regina.

(Tutti si ritraggono da parte; non resta nel mezzo che Maria appoggiata a Kennedy.)

SCENA IV.

I precedenti. ELISABETTA. Conte di LEICESTER. Seguito.

ELISABETTA *(a Leicester)*

Che sito è questo?

LEICESTER

Il castello di Fotheringay.

ELISABETTA *(a Shrewsbury)*

Rimandate a Londra il seguito de' cacciatori: il popolo abbonda troppo per le strade; noi cerchiamo in questo tacito parco un asilo. *(Talbot fa allontanare il seguito. Ella fisa Maria, seguendo a parlare con Paoletto)* Il mio buon popolo mi ama troppo. I segni della sua gioja sono smoderati, idolatri: in tal modo si onora un Dio, non un uomo.

MARIA *(che per tutto il tempo era rimasta mezzo svenuta, appoggiata alla nutrice, si solleva, e il suo sguardo s'incontra negli occhi tesi di Elisa-*

betta. Ella è scossa da un tremito per le membra, e si abbandona di nuovo sul seno della nutrice)

Oh Dio! Da quelle sembianze non traspira un' ombra di pietà!

ELISABETTA

Chi è costei!

(Silenzio universale.)

LEICESTER

— Regina, tu sei a Fotheringay.

ELISABETTA *(finge sorpresa e maraviglia, gettando sopra Leicester un' occhiata di sdegno)*

Di chi fu la trama? Lord Leicester!

LEICESTER

Ora è fatto, regina — e poi che il cielo ha scorto qui i tuoi passi, fa che vincano la generosità e la compassione!

SHREWSBURY

Muoviti, o reale signora, a volgere uno sguardo sopra la misera che si annichila innanzi a te.

(Maria fa uno sforzo per accostarsi ad Elisabetta, ma dopo pochi passi si ferma con un fremito di raccapriccio. I suoi atteggiamenti esprimono il più vivo contrasto.)

ELISABETTA

Come, o signori? Chi fu a dipingerla prostrata nell' umiliazione? Io trovo una superba, nulla piegata dall' avversità.

MARIA

Facciasi! Mi sottoporrò anche a questo. Esci, impotente orgoglio di un animo elevato! Voglio dimenticarmi chi sono e quanto sostenni; voglio gettarmi a' piè di colei che mi rovesciò in quest' avvilimento. *(Si volta alla regina)* Il cielo ha deciso per voi, o sorella. Il vostro capo avventuroso è coronato dalla vittoria; io adoro la Divinità che vi ha sollevata. *(S' inginocchia)* Ma siate voi pure generosa, o sorella! Non lasciatemi giacere nell' obbrobrio! Stendete la vostra mano, porgetemi la reale destra che mi rialzi dall' alta caduta.

ELISABETTA *(ritraendosi)*

Voi siete al vostro posto, milady Maria! Ed io ringrazio la clemenza del mio Signore, che non volle ch' io stessi a' vostri piedi, come voi ora a' miei.

MARIA *(con passione crescente)*

Pensate a' rivolgimenti delle umane cose! Vivono degli Dei vendicatori della superbia! Venerateli, temeteli questi Dei tremendi che

ora mi atterrano dinanzi a voi — Per questi stranieri testimoni, rispettate in me voi stessa! Non profanate, non vituperate il sangue dei Tudorri, che scorre nelle mie del pari che nelle vostre vene — Oh Signore del cielo! Non state lì aspra ed inaccessibile come scoglio, cui il naufrago si angoscia indarno con mani protese di afferrare. Ogni mia cosa, la mia vita, il mio destino pendono dalla forza delle mie parole, delle mie lagrime; scioglietemi il cuore, affinchè io tocchi il vostro! Se voi mi guardate con occhi di ghiaccio, il cuore mi si chiude con un brivido, il torrente delle lagrime ristà, e un gelido raccapriccio m' incatena in petto le preghiere.

ELISABETTA *(freddamente e severa)*

Cos' avete a dirmi, lady Stuarda? Voi chiedeste di parlarmi. Obblio la regina, la gravemente offesa regina, per compiere il pio debito di sorella, e vi accordo il conforto della mia presenza. Io seguo gl' impulsi di un alto animo, mi espongo ad un giusto biasimo coll' abbassarmi cotanto — però che sapete che voi tentaste di farmi assassinare.

MARIA

Donde comincerò, come ordinerò destra-

mente le parole per costringere il vostro cuore e non offendervi! O Dio, avvalora il mio discorso e togline ogni punta che potesse ferire! E non posso favellare per me, senza altamente accusarvi; e ciò pure non vorrei. — Voi mi avete trattata come non era giusto, perchè io sono una regina al pari di voi, e voi mi avete trattenuta prigione; ricorsi a voi come supplice, e voi disprezzando in me le sante leggi dell' ospitalità e il sacro diritto delle genti, mi serraste fra le mura di un carcere; gli amici, i famigliari sono crudelmente strappati al mio fianco; io vengo immersa in una indegna penuria, tratta innanzi ad uno spregevole tribunale. — Nulla più di tutto questo! Copra una eterna dimenticanza quante acerbità io soffersi! — Vedete! Io chiamerò tutto un destino; voi non ne siete colpevole; io non ne sono colpevole più; uno spirito maligno sorse dall' abisso ad accendere ne' nostri cuori l' odio che divise già la tenera nostra giovinezza. Esso cresceva con noi, ed uomini malvagi fomentavano la sciagurata fiamma. Insani zelatori armarono di spada e di pugnale la non partecipe mano — Questa è una maladizione dei re, che nelle loro discordie disgiungano il mondo nell' ira

de' partiti e scatenino le furie di ogni dissidio. — Ora non sta più fra noi alcuna lingua straniera. *(Le si avvicina confidente e con tuono di voce lusinghiero)* Noi siamo, noi stesse, l' una al cospetto dell' altra. Ora parlate, o sorella! Ditemi il mio peccato; voglio darvi piena soddisfazione. Oh! mi aveste voi dato orecchio allorquando supplicai con sì calde istanze di vedervi! Le cose non sarebbero ite sì innanzi, nè in questo triste luogo avverrebbe ora l' infelice, funesto abboccamento.

ELISABETTA

Il mio buon astro mi guardò dal raccogliere un tal aspide nel seno. — Non il destino, accusate bensì il negro vostro cuore, la sfrenata ambizione della vostra casa. Nulla era occorso fra noi di ostile, allorchè il vostro zio, il superbo, il tiranno sacerdote che stende la destra ardimentosa a tutte le corone, m' intimò la disfida, vi sedusse ad assumere il mio stemma, ad appropriarvi i miei regj titoli, ad entrare con me in una guerra mortale. — Che non suscitò egli contro di me? Le lingue de' sacerdoti e il ferro de' popoli, armi terribili di un religioso delirio; e anche qui nella pacifica sede del mio regno,

mi suscitò contro le fiamme della rivolta — Ma Dio è con me, e il superbo sacerdote dee ritrarsi — Il colpo fu mosso contro il mio capo, e il vostro cade!

MARIA

Io sto nelle mani d'Iddio. Ma voi non sormonterete con un' impresa di sangue i limiti del vostro potere —

ELISABETTA

Chi me lo impedirà? Il vostro zio mostrò a tutti i re come si stringe la pace co' nemici. La giornata di S. Bartolomeo mi serva d' esempio! Cosa mi cale della parentela, del diritto delle genti? La Chiesa rompe ogni vincolo di dovere, ella santifica l' infedeltà e il regicidio; io fo solamente ciò che insegnano i vostri sacerdoti. Dite! chi mi sta mallevadore per voi, se io generosamente sciolgo i vostri lacci? In quale castello terrò guardata la vostra fede, che le chiavi di S. Pietro non l'aprano? La forza è l' unica sicurezza; colla razza de' serpenti non v' è alleanza.

MARIA

Ah sono i vostri funesti, tenebrosi sospetti! Voi mi avete sempre considerata come nemica e straniera. Se mi aveste riconosciuta

vostra erede, come si conviene, gratitudine e amore vi avrebbero conservata in me una fida amica e congiunta.

ELISABETTA

Le vostre amicizie, milady Stuarda, sono di fuori; il papato è la vostra casa, vostri fratelli sono i frati — Riconoscervi mia erede, voi! Astuta insidia! Perchè, me viva ancora, sovvertiste il mio popolo; perchè, artificiosa Armida, intrigaste nella rete dei vostri amori la nobile gioventù del mio regno — affinchè tutto si avesse a rivolgere al nuovo sole nascente, ed io —

MARIA

Regnate in pace! Io rinuncio ad ogni diritto su questo Stato. Ah! i vanni del mio spirito sono tarpati; grandezza non mi adesca più — Voi l'avete conseguita, ed io non sono più che l'ombra di Maria. Il nobile orgoglio si è fiaccato nell'onta del carcere — Voi avete operato l'estremo contro di me, mi avete distrutta nel mio fiorire! — Ora ponete modo, o sorella: pronunciate la parola per la quale veniste; chè non vi crederò mai venuta per dileggiare crudelmente la vostra vittima. Pronunciatela questa parola! Ditemi: « Voi siete libera, Maria!

Voi avete provato il mio potere, apprendete ora a venerare l'altezza del mio animo ». Ditelo, ed io riceverò vita e libertà, come un dono, dalle vostre mani. — Un detto fa ogni cosa come non avvenuta. Io l'attendo. Oh non mel fate sospirare più a lungo! Guai a voi se non terminate con questa parola! Però che se voi non vi partite ora da me propizia, liberale, quale una divinità — Sorella! non per tutta questa ricca isola, non per tutte le terre che il mare abbraccia vorrei comparire io in faccia a voi, quale voi in faccia a me!

ELISABETTA

Vi date finalmente per vinta? Sono cessate le insidie? Non c'è più sicario che covi i tradimenti? nè paladino che imprenda per voi i tristi uffici della cavalleria? — Sì, tutto è finito, milady Maria. Voi non accecherete più alcuno de' miei. Il mondo pensa ad altro. Non c'è più chi sia vago d'essere il vostro — quarto sposo; perchè voi uccidete non meno che i drudi, i mariti.

MARIA *(fremente)*

Sorella! sorella! O Dio, Dio! dammi moderazione!

ELISABETTA *(sta un pezzo a riguardarla con aria di superbo disprezzo)*

Queste sono dunque, lord Leicester, le attrattive che niun uomo vede impunemente, cui femmina nessuna osa di pareggiarsi! Invero! facile vanto ad acquistare! Non ci vuole più per essere la universale bellezza, che di esserlo per tutti.

MARIA

Questo è troppo!

ELISABETTA *(sogghignando)*

Ora mostrate i veri vostri sembianti; fin qui non fu che una maschera.

MARIA *(avvampante di collera, ma con dignità)*

Errai umanamente e da giovane; la grandezza mi fece traviare; nol coprii, nol nascosi; ho sdegnato con reale franchezza le ipocrite apparenze. Il mondo sa il peggio di me, e posso dire che sono migliore della mia fama. Guai a voi se un dì togliete di sopra le vostre azioni il mantello dell'onore, sotto il quale celate falsamente la rabida fiamma delle vostre furtive lussurie. Gia non ereditaste onestà dalla madre; si sa per quale virtù Anna Bolena montasse il patibolo.

SHREWSBURY

O Signore del cielo! si dovea venire a tale! È questa la moderazione, questa la sommessione, lady Maria?

MARIA

Moderazione! Ho sopportato quanto un uomo può sopportare. Fuori, paventosa rassegnazione, fuggi al cielo, sofferente pazienza, spezza finalmente i tuoi ritegni, esci della tua caverna, o lungamente compresso rancore — e tu, cui l'incantato basilisco diede lo sguardo di morte, poni sulla mia bocca l'avvelenata saetta —

SHREWSBURY

Ah! ella è fuori di sè! Perdona alla vaneggiante, alla donna gravemente stimolata!

(Elisabetta, muta dalla rabbia, getta occhiate furibonde sopra Maria.)

LEICESTER *(nella massima inquietezza, cerca di condur via Elisabetta)*

Non ascoltate questa furiosa! Via, via di questo mal augurato luogo!

MARIA

Il trono d'Inghilterra è contaminato da una bastarda, il generoso popolo de' Bretoni ingannato da una femmina menzognera — Se il dritto valesse, voi giacereste a' miei

piedi nella polvere, ch' io sono il vostro re.

(Elisabetta parte velocemente; gli altri la seguono nel maggior disordine.)

SCENA V.

MARIA. KENNEDY.

KENNEDY

Oh! che avete fatto! Ella parte furibonda! Ora tutto è finito, e svanisce ogni speranza.

MARIA *(ancora fuori di sè)*

Ella parte furibonda! Ella chiude la morte nel cuore! *(Gettandosi tra le braccia di Kennedy)* Oh! come sto meglio, Anna! Finalmente, finalmente dopo anni ed anni di umiliazioni, di patimenti, un istante di vendetta, di trionfo! Mi sento il cuore liberato da uno strabocchevole peso; ho piantato il coltello nel cuore alla mia nemica.

KENNEDY

Infelice! il delirio vi strascina alla perdizione; voi feriste la donna implacabile. Ella stringe la folgore; ell' è la regina, e voi l' avete schernita in faccia al suo amante.

MARIA

L' ho avvilita sotto gli occhi di Leicester! Egli lo vide, egli fu testimonio della mia vittoria! Mentre io la precipitava dalla sua altezza, egli era presente; la sua vicinanza mi cresceva la forza.

SCENA VI.

MORTIMERO e dette.

KENNEDY

Ah signore! qual successo —

MORTIMERO

Udii tutto *(Fa segno alla nutrice di recarsi al suo posto, e si avanza. Da ogni suo atto traspare lo stato di un animo altamente passionato).* Hai vinto! L' hai calpestata nel fango! Tu fosti la regina, essa la colpevole. Io ammiro con trasporto il tuo coraggio; io ti adoro; tu in questo momento mi sei grande e splendida come una dea.

MARIA

Parlaste con Leicester; gli deste la mia lettera, il mio dono? — Ah dite, signore!

MORTIMERO *(fissandola con occhi di fuoco)*

Come la nobile reale collera spargeva di

splendore tutta la tua persona, e mi rischiarava ogni tua bellezza! Tu sei la più avvenente donna che viva!

MARIA

Vi prego, signore, soddisfate la mia impazienza. Cosa dice milord? Oh narrate, che ho da sperare?

MORTIMERO

Chi? egli? È un vile, un miserabile! Non sperate nulla da lui; disprezzatelo, obbliatelo!

MARIA

Che parlate?

MORTIMERO

Ei liberare e possedere voi! egli voi! egli osarlo! egli! dovrà comprarvi da me a prezzo della vita!

MARIA

La mia lettera non glie la deste? — Ahi, che allora tutto è perduto!

MORTIMERO

Il codardo ama di vivere. Chi ti vuole libera e sua, dee poter abbracciare con fermezza la morte.

MARIA

Non vuol intraprendere nulla per me!

MORTIMERO

Non più di costui! Che può egli, e che

bisogno c' è di lui? Io ti voglio scampare, io solo!

MARIA

Ah, cosa potete voi!

MORTIMERO

Non lusingatevi più, come se foste nella condizione di jeri! Al modo che si partì la regina, all' esito del vostro abboccamento, tutto è perduto, ogni via della grazia sbarrata. Ora bisognano le opre, l' ardire dee decidere; per tutto si arrischi tutto; voi dovete esser libera prima che albeggi il mattino.

MARIA

Che favellate! questa notte! com' è possibile?

MORTIMERO

Udite il nostro concerto. Radunai in una privata cappella i compagni: un sacerdote udì la nostra confessione; a noi è rimessa ogni passata colpa, rimessa anticipatamente ogni qualunque avvenire. Abbiamo ricevuto l' estremo sacramento, e siamo preparati all' ultima partenza.

MARIA

Tremendo apparecchio!

MORTIMERO

Questa notte salghiamo il castello; già ne

ho le chiavi. Trucidiamo i custodi e t' involiamo. Ogni anima vivente in questo luogo dee perire per nostra mano, affinchè non sopravanzi alcuno che palesi il rapimento.

MARIA

E Drury, e Paoletto, i miei guardiani? Costoro vorranno anzi coll' ultimo sangue —

MORTIMERO

Sono i primi a cadere sotto il mio pugnale!

MARIA

Che! vostro zio, il vostro secondo padre?

MORTIMERO

Morrà di mia mano. L' uccido io.

MARIA

Oh delitto di sangue!

MORTIMERO

Tutti i delitti sono già perdonati. Io posso commettere ogni più gran misfatto, e il voglio.

MARIA

Orribile, orribile!

MORTIMERO

Dovessi anche trafiggere la regina, l' ho giurato sull' ostia.

MARIA

No, Mortimero! Anzi che spargasi per me tanto sangue —

MORTIMERO

Cosa sono per me tutte le vite a fronte di te e del mio amore! Si sciolga il legame che tiene uniti i mondi, inghiotta un secondo diluvio ne' suoi torrenti tutto ciò che ha spirito! — Io non mi curo di nulla! Innanzi che rinunci a te, sopravvenga l'ultimo giorno!

MARIA *(dà indietro)*

Dio! che linguaggio, o signore, e — che sguardi! — Essi mi atterriscono, mi spaventano.

MORTIMERO *(cogli sguardi erranti e l'espressione di un compresso delirio)*

La vita non è che un punto, la morte è anch' essa un punto solo. — Mi traggano a Tiburn: mi straziino ad uno ad uno tutti i membri con rovente tanaglia; *(le si accosta con impeto e colle braccia aperte)* se io ti abbraccio, donna adorata —

MARIA *(ritirandosi)*

Indietro, insensato!

MORTIMERO

In questo seno, su questa bocca che respira l'amore —

MARIA

Per l' amore di Dio, signore! lasciate che mi ritiri.

MORTIMERO

Quegli è un pazzo, che non incatena la fortuna in uno insolubile abbracciamento, allorchè Dio l' ha posta in sua mano. Voglio liberarti, mi dovesse costare mille vite; ti libererò, lo voglio; ma, com' è vero che Dio esiste! lo giuro, voglio anche possederti.

MARIA

Non v' è alcun Dio, alcun angelo che mi protegga? Destino tremendo! tu mi precipiti cruccioso d' uno in un altro terrore. Son io nata per destare le furie? Congiurano l' odio e l' amore a spaventarmi?

MORTIMERO

Oh sì, io ti amo colle smanie con che essi ti odiano. Essi ti vogliono decapitare; questo collo candido che abbaglia, troncarlo colla scure. Oh consacra al dio della vita e de' piaceri ciò che dei sacrificare all' empia vendetta! Fa beato di queste forme, che ormai non sono più tue, il fortunato amatore. Adopera le chiome leggiadre, questi serici anelli, che già sono delle oscure potenze di morte, gli adopera per allacciare eternamente il tuo schiavo!

MARIA

Oh che linguaggio devo ascoltare! Signore! le mie sventure, i miei patimenti vi dovrebbero essere sacri, se non lo è per voi la reale mia testa.

MORTIMERO

La corona ti è caduta di capo, tu non hai più nulla della terrena maestà: provati se con esprimere la tua parola di comando, ti sorga alcun amico, alcun liberatore! Nulla ti è rimasto fuorchè l' attraente figura, la divina forza dell' alta bellezza: è dessa che mi fa arrischiare e poter tutto, dessa che mi spinge incontro alla scure del carnefice —

MARIA

Chi mi scampa dal suo furore!

MORTIMERO

Un ardito servire coglie anche arditamente il suo premio! Perchè sparge il prode il suo sangue? Il vivere è pure il massimo bene della vita! Stolto colui che la disperde per nulla! Prima voglio riposarmi sul seno ch' ella più scalda — *(stringendola con trasporto.)*

MARIA

Oh debbo io chiamar soccorso contro costui, contro il mio liberatore —

MORTIMERO

Tu non sei insensibile; non è di freddo rigore che il mondo ti accusa; le amorose preghiere sanno la strada del tuo cuore; tu hai reso felice Rizio il cantore, e quel Botuello ha osato rapirti.

MARIA

Audace!

MORTIMERO

Egli non ti fu che un tiranno! Tu tremavi innanzi a lui e l'amavi! Se il solo terrore ti può vincere, per satana! —

MARIA

Lasciatemi! delirate?

MORTIMERO

Tu tremerai anche di me!

KENNEDY *(accorrendo)*

Vengono. Sono qui. Uomini d'arme occupano tutto il giardino.

MORTIMERO *(esaltato, impugnando la spada)*

Ti difendo io.

MARIA

O Anna, toglimi alle sue mani! Dove trovo io miserissima un asilo? A che santo rivolgermi? Qui, la violenza; là dentro mi attende la morte. *(Corre nel castello: Kennedy la segue.)*

SCENA VII.

Mortimero. Paoletto e Drury entrano spaventati. Gente accorre sulla scena.

Paoletto

Chiudete le porte. Alzate il ponte.

Mortimero

Zio, che vuol dire?

Paoletto

Ov' è la omicida? Giù, giù nel più oscuro carcere!

Mortimero

Che c' è? cos' è avvenuto?

Paoletto

La regina! Mani esecrate! Infernale attento!

Mortimero

La regina! che regina!

Paoletto

D' Inghilterra. È assassinata sulla strada di Londra. *(Corre nel castello.)*

SCENA VIII.

Mortimero. Subito dopo, Okelly.

Mortimero

Vaneggio io? Non passò adesso uno, e gridava: La regina è assassinata? No, no; fu un sogno. Un delirio febbrile mi rappresenta a' sensi come realtà ciò che mi riempie orribilmente il pensiero. Chi viene? È Okelly. Così atterrito!

Okelly *(correndo)*

Fuggite, Mortimero! fuggite. Tutto è perduto.

Mortimero

Cosa è perduto?

Okelly

Non chiedete di più. Pensate a una pronta fuga.

Mortimero

Che c'è dunque?

Okelly

Selvaggio, il furibondo, vibrò il colpo.

Mortimero

Ed è vero?

Okelly

Vero, vero! Oh fuggite!

MORTIMERO

Ella è spenta, e Maria sale il trono d'Inghilterra.

OKELLY

Spenta! chi lo dice?

MORTIMERO

Voi medesimo!

OKELLY

Essa vive! ed io e voi e tutti siam morti.

MORTIMERO

Vive!

OKELLY

Il colpo fallì, lo ricevette il manto, e Shrewsbury disarmò l' omicida.

MORTIMERO

Vive!

OKELLY

Vive per uccidere tutti noi! Andiamo, già attorniano il parco.

MORTIMERO

Chi eseguì la matta risoluzione?

OKELLY

Fu il barnabita di Tolone; colui che vedeste sedere pensieroso nella cappella, mentre il frate ne annunziava l' anatema che il papa scagliò contro la regina. Egli volle abbracciare il mezzo più spedito; con un colpo disperato

liberare la Chiesa di Dio, guadagnarsi la corona del martirio. Confidò al solo sacerdote l' impresa, e l' ha eseguita sul cammino di Londra.

MORTIMERO *(dopo un lungo silenzio)*

Un feroce, rabbioso destino ti perseguita, o donna infelice! Ora — sì, ora tu muori; il tuo stesso angelo prepara la tua rovina.

OKELLY

Dite! ove dirigete la vostra fuga? Io vado ad appiattarmi nelle foreste che sono al nord.

MORTIMERO

Fuggite; che Dio scorga la vostra fuga! Io rimango. Voglio tentare un' altra volta di salvarla; ove non mi riesca, venir composto sul suo feretro.

(Escono per diverse parti.)

ATTO IV.

Anticamera.

SCENA I.

Conte ALBASPINA. KENT. LEICESTER.

ALBASPINA

Che nuove di Sua Maestà? Signori, voi mi vedete ancora fuori di me dallo spavento. Come fu? Come potè ciò avvenire nel mezzo di un fedelissimo popolo?

LEICESTER

Non fu per opera di alcuno del popolo. Un suddito del re vostro, un Francese, n' è l' autore.

ALBASPINA

Certo un forsennato.

KENT

Un papista, conte Albaspina.

SCENA II.

I precedenti. Burleigh entra parlando con Davison.

Burleigh

Si stenda subito il mandato di esecuzione, e si munisca del sigillo — dopo si porti alla segnatura della regina. Andate! Non v' è tempo da perdere.

Davison

Si farà. *(Parte.)*

Albaspina *(a Burleigh)*

Milord, il fedele mio cuore partecipa alla giusta allegrezza di quest' isola. Sia lode al cielo, che ha stornato dalla regia testa il colpo micidiale!

Burleigh

Sia lodato, che abbia svergognata la malizia de' nostri nemici!

Albaspina

Che Dio maladica chi eseguì l' abbominoso attentato.

Burleigh

E con lui quell' infame che lo meditò.

ALBASPINA *(a Kent)*

Piaccia all' eccellenza vostra, lord maresciallo, d' introdurmi da sua maestà, affinchè deponga, com' è debito, a' suoi piedi le felicitazioni del mio re e signore —

BURLEIGH

Non incomodatevi, conte Albaspina.

ALBASPINA *(con aria officiosa)*

Lord Burleigh, so il mio dovere.

BURLEIGH

Vostro dovere è di sgombrare al più presto quest' isola.

ALBASPINA *(si arretra con maraviglia)*

Che! Come!

BURLEIGH

Il sacro vostro carattere vi protegge ancora per oggi; domani non siete più in tempo.

ALBASPINA

Il mio delitto?

BURLEIGH

Se lo dico, non è più da perdonare.

ALBASPINA

Spero, milord, che il diritto degli ambasciatori —

BURLEIGH

Protegga — ma non i traditori dello Stato.

LEICESTER e KENT

Oh! che è ciò!

ALBASPINA

Milord, riflettete bene —

BURLEIGH

Un passaporto scritto di vostro pugno si è rinvenuto negli abiti dell' assassino.

KENT

Possibile!

ALBASPINA

Sono molti i passaporti che rilascio; io non posso leggere nel cuore degli uomini.

BURLEIGH

L' assassino si confessò in casa vostra.

ALBASPINA

La mia casa sta aperta.

BURLEIGH

Ad ogni nemico dell' Inghilterra.

ALBASPINA

Si proceda agli esami.

BURLEIGH

Temeteli!

ALBASPINA

Nella mia persona è leso il mio monarca; egli romperà la conchiusa alleanza.

BURLEIGH

La ruppe già la regina; non seguirà più

il matrimonio dell' Inghilterra colla Francia. Milord Kent! sarà vostra cura di procurare un sicuro imbarco pel conte. Il popolo sollevato assaltò il suo palazzo, dove si scoperse un pieno arsenale di armi: esso minaccia di farlo in brani, se si fa vedere: tenetelo nascosto sino a che sia calmata la furia — Voi siete mallevadore della sua vita.

ALBASPINA

Vado; lascio un paese in cui si calpesta il diritto delle genti, e si prendono a giuoco i trattati — ma il mio re vorrà soddisfazione di sangue —

BURLEIGH

Venga a prenderla.

(Kent e Albaspina partono.)

SCENA III.

LEICESTER. BURLEIGH.

LEICESTER

Così sciogliete voi stesso l' alleanza che vi faticaste a ordire di vostro capo. Milord, l' Inghilterra ve ne dee saper poco grado, e ben potevate risparmiarvene l' incomodo.

BURLEIGH

Il mio scopo fu retto. Dio volle altrimenti. Fortunato chi non è consapevole a sè stesso di peggio.

LEICESTER

Si sa l'aria misteriosa di Cecil allorchè dà la caccia a qualche delitto di Stato — Ora, o milord, è un momento favorevole per voi. Un orribile misfatto è accaduto, e il secreto ne copre tuttavia gli autori. Si erigerà un tribunale d'inquisizione. Parole e sguardi vengono posti sulla bilancia, sono chiamati a sindacato sino i pensieri. E voi in tali casi siete l'uomo importantissimo, l'atlante dello Stato; tutta l'Inghilterra è appoggiata a' vostri omeri.

BURLEIGH

In voi, milord, riconosco il mio maestro, poichè una vittoria, quale riportò la vostra eloquenza, la mia non la ottenne giammai.

LEICESTER

Cosa vorreste dire, o milord?

BURLEIGH

Foste pur voi che sapeste dietro le mie spalle trarre la regina a Fotheringay.

LEICESTER

Dietro le vostre spalle! Quand'è che le mie azioni temettero il vostro sguardo?

BURLEIGH

Che dico! Voi trarre la regina a Fotheringay? Oibò! Non foste voi a condurlavi! — Bensì ella, ch'ebbe la compiacenza di condurci voi.

LEICESTER

Cosa intendete dire, milord?

BURLEIGH

Certo, voi procacciaste colà un bell' onore alla regina! Che nobile trionfo avete apprestato alla sua cieca fidanza! — La buona principessa! venire schernita con temerità sì sfacciata, essere così crudelmente tradita! — È questa dunque la generosità e la clemenza che vi prese di subito nel Consiglio! Per questo è la Stuarda un nemico sì debole e disprezzabile, che non conviene macchiarsi del suo sangue! Davvero, bellissimo trovato! sottile, bene appuntato! peccato che sottile in modo che la punta ne cadde.

LEICESTER

Indegno! seguitemi! Me ne darete conto innanzi al trono della regina.

BURLEIGH

Là mi troverete — E badate, milord, che non venga a mancarvi la eloquenza!

SCENA IV.

Leicester solo, indi Mortimero.

Leicester

Sono osservato, scoperto — Come seppe quello sciagurato i miei passi! Me tristo, s' egli ha delle prove! Se la regina viene a sapere che tra Maria e me vi fossero intelligenze — Dio! Di che delitto non son io reo a' suoi occhi! Come le dee parere insidioso ed infido il mio suggerimento, le mie sgraziate istanze per condurla a Fotheringay! Vedersi da me crudelmente schernita, sacrificata all' odiosa avversaria! Oh giammai, giammai lo perdonerà! Tutto le dee sembrar pensato; anche il tenore dell' abboccamento, il trionfo e i motteggi della sua nemica; sino la mano dell' assassino, quest' orrendo, inatteso avvenimento, l' avrò armata io! Io non veggo salvezza d' alcuna parte! Ahi! chi viene?

Mortimero *(nella più violenta agitazione, e guardandosi intorno sospettoso)*

Conte Leicester! siete voi! Siamo senza testimoni?

LEICESTER

Indietro, sciagurato! Cosa cercate qui?

MORTIMERO

Siamo scoperti; e voi pure: state guardingo!

LEICESTER

Via, via di qui!

MORTIMERO

Si sa che dal Conte d'Albaspina vi fu congresso —

LEICESTER

Cosa mi cale?

MORTIMERO

Che l'assassino c'era —

LEICESTER

Ciò riguarda voi! Temerario! ardite involgermi nel sacrilego vostro attentato? Pensate a scolparvi delle vostre inique trame per voi stesso!

MORTIMERO

Ma uditemi solo!

LEICESTER *(nell' eccesso dell' ira)*

Al diavolo! Perchè non volete staccarvi da me, a guisa di uno spirito d'inferno? Via di qui! Non vi conosco: io ho nulla di comune cogli assassini.

MORTIMERO

Non mi volete ascoltare! Vengo ad avvi-

sarvi che anche le vostre pratiche sono al giorno —

LEICESTER

Ohi!

MORTIMERO

Il gran tesoriere fu a Fotheringay appena dopo il successo: le stanze della regina furono rigorosamente frugate, e vi si trovò —

LEICESTER

Cosa?

MORTIMERO

Il principio d'una lettera della regina a voi —

LEICESTER

Sciagurata!

MORTIMERO

In cui vi sollecitava a mantenerle la parola, vi prometteva di nuovo la sua mano, vi ricordava il ritratto —

LEICESTER

Maladetta sorte!

MORTIMERO

La lettera è nelle mani di lord Burleigh.

LEICESTER

Sono perduto! *(Nel tempo della seguente parlata di Mortimero passeggia in su e in giù, come un disperato.)*

MORTIMERO

Cogliete il momento! Prevenitelo! Salvatevi, salvatela — Giurate la vostra innocenza; inventate delle scuse; sviate tanto male! Io stesso non posso più nulla. I compagni sono dispersi, tutta la nostra lega, disciolta. Io volo in Iscozia a radunare nuovi amici. Ora, a voi; provate cosa valgano il vostro credito, e una fronte imperturbata!

LEICESTER *(si ferma ad un tratto, riflettendo)*

Lo farò. *(Va verso la porta, l' apre e chiama)* Olà! guardie! *(All' uffiziale che entra con uomini armati)* Arrestate e custodite bene questo traditore dello Stato! La più nefanda congiura è scoperta; io stesso ne reco l' avviso alla regina. *(Parte.)*

MORTIMERO *(dapprincipio rimane quasi istupidito per la sorpresa; ma ben presto si ricompone e volge a Leicester che parte, un' occhiata di superbo disprezzo)*

Ah infame! — Ma lo merito! Chi m' insegnò a confidare in quel vile? Egli mi passa sul collo, e la mia caduta serve a lui di ponte per mettersi in salvo. — Salvati pure! La mia bocca rimarrà chiusa; non

voglio travolgerti nella mia rovina. Ti sdegno compagno anche in morire; la vita è l'unico bene del malvagio. *(All' Uffiziale delle guardie che si avanza per arrestarlo)* Che pretendi, o vile stromento della tirannia! Io mi rido di te; io sono libero. *(Traendo un pugnale.)*

UFFIZIALE

È armato — Strappategli quel ferro? *(I soldati tentano di accostarsegli, ma egli si difende.)*

MORTIMERO

E liberamente si aprirà il mio cuore, si scioglierà la mia lingua nel punto estremo! Che il cielo vi maladica e disperda, voi che tradiste il vostro Dio e la vera vostra regina! che avete perfidamente volte le spalle a questa terrena, come già alla celeste Maria; che vi siete venduti a quella bastarda regina —

UFFIZIALE

Sentite le bestemmie? Su! afferratelo!

MORTIMERO

O donna amata! Se non ti potei liberare, ti darò almeno un esempio di maschia fortezza. O Maria, o santa, prega per me! e ricevimi nel celestiale tuo regno! *(Si ferisce e cade tra le braccia delle guardie.)*

SCENA V.

Stanza della regina.

Elisabetta con un foglio in mano.
Burleigh.

Elisabetta

Condurmivi! schernirmi in tal modo! Traditore! Trarmi così in trionfo sotto gli occhi della sua druda! Ah, Burleigh, nessuna donna fu sinora ingannata così!

Burleigh

Io non so ancora imaginare in che modo, con qual potere, per quale prestigio gli sia riuscito di sorprendere sì fattamente il senno della mia regina.

Elisabetta

Ah io muojo di vergogna! Come dovette ridersi della mia debolezza! Credei di umiliarla, ed io, io stessa fui l'oggetto de' suoi dileggi!

Burleigh

Ora vedi se il mio consiglio era fedele.

Elisabetta

Oh io sono acerbamente punita di essermi

scostata da' vostri saggi avvisi! E non doveva io credergli? Come temere di un' insidia tra' giuramenti del più sincero amore? A chi darò fede s'egli m'inganna? Egli, ch' io feci maggiore di tutti i grandi, che fu sempre il prescelto dal mio cuore, a cui concedeva di fare in questa corte da padrone, da re!

BURLEIGH

E t' immolava intanto a questa ipocrita Scozzese!

ELISABETTA

Oh ella me ne pagherà col suo sangue! — Dite! È pronta la sentenza?

BURLEIGH

È pronta, come imponesti.

ELISABETTA

Muoja! La veda cadere, e cada appo lei egli stesso. Io l'ho sbandito dal mio cuore; l' amore ne fuggì; ora l' occupa tutto intero la vendetta. Sia, secondo la sua altezza, rovinosa ed infame la caduta! Rimanga egli monumento del mio rigore, come fu testimonio della mia debolezza. Sia condotto nella Torre; io nominerò i Pari che lo giudichino. Sia abbandonato a tutta la severità delle leggi.

BURLEIGH

Egli saprà farsi strada sino a te, giustificarsi —

ELISABETTA

Come può giustificarsi? Nol convince la lettera? Ah il suo delitto è chiaro come la luce del giorno!

BURLEIGH

Ma tu sei mite e clemente; il suo aspetto, la prepotente sua presenza —

ELISABETTA

Non voglio vederlo. Mai, mai più! Deste ordine che, se viene, sia rimandato?

BURLEIGH

Tale è il comando.

PAGGIO *(entrando)*

Milord Leicester!

REGINA

L'iniquo! Non vo' vederlo. Ditegli che non voglio vederlo.

PAGGIO

Io non oso dirlo a milord, ed egli non me lo crederebbe.

REGINA

Lo innalzai tanto, che i miei servi tremano più di lui che di me!

BURLEIGH *(al paggio)*

La regina gli proibisce d'innoltrarsi. *(Paggio parte irresoluto.)*

REGINA *(dopo alcuni momenti di pausa)*

Pure, se fosse fattibile — se potesse giustificarsi! — Ditemi, non sarebbe ciò un artificio di Maria per disgiungermi dal mio più fedele amico! Oh, ella è troppo trista! Se avesse scritto quel foglio per istillarmi nel cuore il veleno del sospetto, onde precipitare nella disgrazia l' uomo ch' ell' odia —

BURLEIGH

Ma pensa, o regina —

SCENA VI.

I precedenti. LEICESTER.

LEICESTER *(spalanca la porta con impeto, ed entra con aria imperiosa)*

Chi è lo sfrontato che mi contende l' accesso alla mia regina!

ELISABETTA

Audace!

LEICESTER

Rimandarmi! Se un Burleigh le può parlare, lo devo poter anch' io!

BURLEIGH

Voi siete ben ardito, milord, di qui innoltrarvi senza licenza!

LEICESTER

E voi ben temerario di qui comandare. Licenza! Che! Non c' è alcuno in questa corte, dalla cui bocca il conte Leicester riceva la licenza o il divieto! *(Volgendosi in umile atteggiamento alla regina)* Da' labbri della mia regina —

ELISABETTA *(senza guardarlo)*

Via dalla mia presenza, uomo spregevole!

LEICESTER

In queste dure parole, non la mia buona Elisabetta, ma ravviso milord, il mio nemico — io mi appello alla mia Elisabetta — Tu hai prestato orecchio a lui; esigo lo stesso anche per me.

ELISABETTA

Parlate, svergognato! Accrescete, col negarlo, il vostro delitto!

LEICESTER

Fate che prima si allontani questo importuno — Scostatevi, milord — Ciò che debbo

trattare colla mia regina, non soffre testimoni. Andate!

ELISABETTA *(a Burleigh)*

Restate; io ve l'impongo!

LEICESTER

A che fra noi due questo terzo! Io ho a trattare colla mia adorata regina — Sostengo i diritti della mia carica — Sono diritti sacri! E insisto che milord si allontani!

ELISABETTA

Ben vi sta questo superbo linguaggio!

LEICESTER

Ben mi sta, perchè io sono l'uomo beato che il tuo favore ha preferito; ciò mi fa maggiore di lui e di tutti! Questo eccelso rango me lo donò il tuo cuore; e quello che mi diede l'amore, saprò, per dio! sostenerlo a costo della vita. Esca — e non ci vuole più che un momento perchè noi c'intendiamo.

ELISABETTA

Sperate invano di aggirarmi con artificiose parole.

LEICESTER

Aggirarti, lo seppe già un millantatore; ma io intendo parlare al tuo cuore. Innanzi a questo solo scenderò a giustificare ciò che azzardai, fidando nel tuo favore — Io non ri-

conosco alcun giudice sopra di me, fuori del tuo affetto!

ELISABETTA

Impudente! Questo è appunto il primo a condannarvi — Mostrategli la lettera, milord.

BURLEIGH

Eccola!

LEICESTER *(dà un' occhiata alla lettera senza punto alterarsi)*

Questo è carattere della Stuarda!

ELISABETTA

Leggete e ammutite!

LEICESTER *(dopo aver letto tranquillamente)*

L'apparenza sta contro di me; ma spero che non sarò giudicato sull' apparenza.

ELISABETTA

Potete voi negare la secreta intelligenza colla Stuarda, negare che ne riceveste il ritratto, e le deste lusinga di liberarla?

LEICESTER

Mi sarebbe agevole, se mi sentissi reo, di rigettare la testimonianza di una nemica! Ma la mia coscienza è pura; confesso ch' ella scrive il vero.

ELISABETTA

Ebbene, sciagurato!

BURLEIGH

La sua propria bocca lo condanna.

ELISABETTA

Fuori della mia vista. Nella Torre — traditore!

LEICESTER

Nol sono. Mancai nell' averti fatto mistero di questo passo, ma l' intenzione era onesta; fu per esplorare, per rovinare la nemica.

ELISABETTA

Meschino sotterfugio!

BURLEIGH

Come, milord! credete voi —

LEICESTER

Arrischiai molto, lo so; il solo conte Leicester poteva in questa corte avventurarvisi. È noto al mondo come io abborra la Stuarda. Il posto che tengo, la confidenza di cui mi onora la regina, debbono distruggere ogni dubbio sulla fedeltà delle mie intenzioni. Ben è lecito a colui che la tua grazia distingue sopra tutti, battere un nuovo periglioso cammino per compiere il suo dovere.

BURLEIGH

Se l' azione fu retta, perchè tacerla?

LEICESTER

Milord! voi siete solito vantare ciò che

non avete ancor fatto; voi siete la tromba delle vostre azioni. Questa è la vostra usanza, milord. La mia è di prima operare, poi dire.

BURLEIGH

Ora parlate costretto.

LEICESTER *(con un' occhiata d' ironia e disprezzo)*

Voi vi gloriate di aver fatto una impresa stupenda, salvata la regina, smascherato il tradimento! — Voi sapete tutto; nulla, pensate voi, può sfuggire al penetrante occhio vostro! Povero cianciatore! Malgrado il vostro esplorare, Maria Stuarda sarebbe stata libera in questo medesimo giorno, se non era io ad impedirlo.

BURLEIGH

Avreste voi —

LEICESTER

Io, milord. La regina si fidava di Mortimero; essa gli aperse il suo interno, e giunse a dargli una commissione di sangue contro Maria, che lo zio avea con ribrezzo ricusata — Dite! Non è così?

(La regina e Burleigh si guardano a vicenda stupefatti)

BURLEIGH

Come giugneste a saperlo?

LEICESTER

Non è così? — Ebbene, milord! Dov'erano allora i vostri cento occhi, da non vedere che questo Mortimero v' ingannava? Ch' egli era un furioso papista, uno stromento dei Guisa, una creatura della Stuarda, un ardito, disperato fanatico venuto per liberarla, per uccidere la regina —

ELISABETTA *(nel massimo stupore)*

Quel Mortimero!

LEICESTER

Fu col mezzo di lui che Maria trattò meco; io lo conobbi così. In quest' oggi dovea la Stuarda essere strappata al suo carcere; esso me lo svelò di propria bocca in questo momento. Io lo feci arrestare, ed egli nella disperazione di veder ita a vôto la sua trama, e sè smascherato, si diede da sè stesso la morte.

ELISABETTA

Ah io sono ingannata come non si udì mai — Quel Mortimero!

BURLEIGH

E ciò avvenne adesso? Adesso, da che vi lasciai!

LEICESTER

Mi duole ch' egli abbia fatto una tal fine.

La sua confessione, se vivesse, mi avrebbe sgravato ed assolto d' ogni sospetto. A tal uopo io l' avea posto nelle mani della giustizia. Il più rigoroso processo doveva palesare e confermare in faccia all' intero universo la mia innocenza.

BURLEIGH

Voi dite ch' egli si uccise. Si uccise egli veramente? O non foste voi?

LEICESTER

Infame dubbio! Si ascolti la guardia a cui lo commisi! *(Va su la porta e chiama. L' uffiziale entra)* Riferite a Sua Maestà la morte di quel Mortimero!

UFFIZIALE

Io facea la guardia nell' anticamera, allorchè d' improvviso milord aprì la porta, e m' ingiunse di arrestare il cavaliere, qual reo di stato. Allora noi lo vedemmo salire in furia, trarsi, fra le più veementi imprecazioni contro la regina, un pugnale, e prima che noi glielo potessimo impedire, piantarselo nel petto e cadere —

LEICESTER

Bene. Potete andare, signore! Ciò basta alla regina.

(Uffiziale si ritira.)

ELISABETTA

Oh quale abisso di atrocità!

LEICESTER

Ora chi fu a salvarti? Fu milord Burleigh? Sapeva egli il pericolo che ti circondava? O fu egli che lo sviò da te? — Il tuo fido Leicester fu il tuo buon angelo!

BURLEIGH

Conte! questo Mortimero morì assai a proposito per voi!

ELISABETTA

Non so che dire. Io vi credo, e non vi credo. Vi reputo colpevole, e non lo siete! Oh tutti questi mali mi vengono da quell' iniqua!

LEICESTER

Muoja: ora vi do anch' io il mio voto. Ti esortai a sospendere l'esecuzione della condanna sinchè un braccio ancora si sollevasse per lei. È avvenuto — ed io insisto per l'immediato compimento del giudizio.

BURLEIGH

Voi lo consigliereste! voi!

LEICESTER

Per quanto io ripugni dall' abbracciare un estremo partito, veggo ora e credo che il ben essere della regina vuole questo sacrificio

di sangue, e però propongo che subito si stenda l'ordine dell'esecuzione.

BURLEIGH *(alla regina)*

Ed io, poi che milord nutre sì veraci sensi di fedeltà, propongo che l'incarico di eseguire la sentenza sia dato a lui.

LEICESTER

A me!

BURLEIGH

A voi. Non potete meglio smentire il sospetto che tuttora vi aggrava, che facendo voi stesso decapitare colei che vi accusano di aver amata.

ELISABETTA *(fissando Leicester)*

Milord dice bene. Sia e rimanga così.

LEICESTER

L'altezza del mio rango mi potrebbe a ragione esimere da sì triste ufficio, che per ogni aspetto si conviene meglio ad un Burleigh che a me. Chi sta sì presso alla sua regina, quegli non dovrebbe operar nulla di funesto. Pure, affine di certificare il mio zelo, e per appagare la mia regina, mi spoglio de' privilegi della mia dignità, e mi accingo all' odioso dovere.

ELISABETTA

Lord Burleigh lo divida con voi. *(A que-*

sto) Abbiate cura che l'ordine sia subito steso. *(Burleigh parte. Si ode strepito di fuori.)*

SCENA VII.

Conte di KENT *e detti.*

ELISABETTA

Che c' è, milord Kent? Che tumulto per la città? — Cos' è?

KENT

Regina, è il popolo che assedia il palazzo e chiede con alti schiamazzi di vederti.

ELISABETTA

Cosa pretende il mio popolo?

KENT

Girano per Londra dei terrori, che la tua vita sia minacciata; che v' abbiano de' satelliti spediti dal pontefice per trucidarti; che i cattolici siano congiurati per istrappare a viva forza dal suo carcere la Stuarda, e proclamarla regina. La plebe li crede e inferocisce. La sola testa di Maria, tronca in questo giorno, li può sedare.

ELISABETTA

Che? Mi farebbero forza?

KENT

Hanno risoluto di non desistere se non hai sottoscritta la sentenza.

SCENA VIII.

Burleigh e Davison con un foglio, e detti.

Elisabetta

Cosa recate, Davison?

Davison *(si avvicina e dice con serietà)*

Tu imponesti, o regina —

Elisabetta

Cos' è quel foglio? *(Nell' atto di prendere lo scritto, rabbrividisce e dà indietro)* O Dio!

Burleigh

Obbedisci alla voce del popolo; essa è voce di Dio.

Elisabetta *(irresoluta e fra l' interno contrasto)*

Oh signori! chi mi dice se sia veramente la voce di tutto il mio popolo, la voce dell' universo quella che ascolto! Ah temo che cedendo ora al voto della moltitudine, non abbia poi a farsi udire una voce ben altra — sì, che que' medesimi che ora mi sospingono a compierlo, compiuto, non si volgano a severamente rimproverarmi quest' atto.

SCENA IX.

Conte SHREWSBURY *e detti.*

SHREWSBURY *(nella massima agitazione)*
Tentano di sorprenderti, o regina! Ah! non t' arrendere, sii ferma! *(Accorgendosi del foglio nelle mani di Davison)* O è già fatto? Lo è, lo è? Io veggo in mano a costui uno scritto funesto; oh, non si offra per ora agli occhi della mia regina!

ELISABETTA
Buono Shrewsbury! mi vi costringono!

SHREWSBURY
Chi può costringerti? Tu sei la dominante: qui ti giova mostrarti regina! Comanda il silenzio agl' indiscreti clamori che osano forzare la tua reale volontà e reggere i tuoi giudizi. Il timore, una cieca vertigine commuove il popolo; tu stessa sei tratta fuori di te, sei altamente sdegnata; tu sei un uomo, e in tale istante non puoi giudicare.

BURLEIGH
È giudicato da gran tempo. Qui non si tratta di dare una sentenza, bensì di eseguirla.

KENT *(che all' entrare di Shrewsbury si era scostato, si avanza di nuovo)*

Il tumulto cresce, il popolo non è più capace di freno.

ELISABETTA *(a Shrewsbury)*

Vedete pure in che modo mi assediano!

SHREWSBURY

Non chiedo che dilazione. Questo tratto di penna decide della felicità e della pace del tuo vivere. Tu l' hai meditato degl' interi anni; ti strascinerà seco un momento di turbine? Solo un breve indugio! Raccogli i tuoi spiriti, attendi un' ora più tranquilla.

BURLEIGH *(con impeto)*

Attendi, indugia, ritarda sino a che il regno vada in fiamme, sino a che riesca alla tua nemica di compiere davvero il sanguinoso attentato. Una divinità lo ha stornato per tre volte dal tuo capo. Oggi ti ha quasi tocca; lo sperare un nuovo prodigio, sarebbe un tentare Iddio.

SHREWSBURY

Quel Dio che serbò quattro volte i tuoi giorni colla portentosa sua destra, che oggi diede al debole braccio dell' uomo canuto vigore per abbattere uno stolto imperversante — quel Dio merita fiducia! Ora non alzerò

la voce della giustizia; ora non è tempo; tu non puoi ascoltarla in sì fiera tempesta. Odi ciò solo! Tu tremi adesso di questa vivente Maria! E viva non dei temerla. Temila, se spenta, se dicollata! Ella sorgerà dal sepolcro, dea di dissensione, si aggirerà pel tuo regno come uno spirito della vendetta, e distorrà da te il cuore del tuo popolo. Ora il Bretone odia la donna che teme; cessi ella d'esistere, e vorrà vendicarla. Non più la nemica della sua fede, in quella misera egli non iscorgerà che la nipote de' suoi re, la vittima del rancore e della gelosia. Presto t' avvedrai della triste metamorfosi. Trascorri le vie di Londra dopo commesso l' atto di sangue, mostrati al popolo che prima ti solea circondare tra le acclamazioni; tu vedrai un' altra Inghilterra, un altro popolo, perchè non ti sta più intorno la solenne giustizia che ti cattivava i cuori! La paura, la orribile compagnia de' tiranni, seguirà col ribrezzo i tuoi passi, e farà delle tue vie un deserto. Allora tu avrai operato l' estremo, il male sommo — quale testa è ferma, se codesta sacra è caduta!

ELISABETTA

Ah Shrewsbury! oggi voi mi salvaste la

vita, avete stornato da me il pugnale di un traditore — Perchè non lasciarlo innoltrare? Sarebbe terminata ogni contesa, e scevra di sospetti, esente di colpa, riposerei nella pace del sepolcro! Invero, io sono fastidita di vivere e regnare! Se una di noi regine dee cadere affinchè l' altra viva — e non può essere altrimenti, lo veggo — perchè non sarò io che ceda? Scelga il popolo; io gli rendo la sua autorità. Iddio mi è testimonio, che non vissi per me, bensì per la prosperità del mio popolo. S'egli s'attende da codesta lusinghiera Stuarda, da codesta più giovane regina, giorni migliori, io scendo lieta da questo trono, e ritorno alla pacifica solitudine di Woodstock, ove trassi la mia oscura gioventù, ove, lontana dalla vanità di una terrena grandezza, trovava in me stessa il mio innalzamento — Io non sono fatta per reggere lo scettro! Il regnante dee poter essere insensibile, e il mio cuore è debole. Governai lungo tempo felicemente quest' isola, perchè il mio solo bisogno era di fare dei felici. Ora viene il primo crudele debito di re, ed io sento la mia insufficienza —

BURLEIGH

Su, per dio! Ascoltare dal labbro della mia

regina parole sì poco degne di re, e tacermi, sarebbe un tradire il mio dovere, un tradire la patria. — Tu dici di amare il tuo popolo più che te stessa: ora è tempo di mostrarlo! Non iscegliere per te la pace, lasciando tra le burrasche lo Stato. — Pensa alla Chiesa! Dovrà con questa Stuarda far ritorno l' antica superstizione? rinnovarsi il dispotismo de' claustrali; rientrare il romano legato a chiudere i nostri templi, a detronizzare i nostri re? Io ti chiedo conto delle anime di tutti i tuoi sudditi — Da un tuo atto in questo momento pende la loro salute, la loro perdizione. Non è questo il tempo della compassione femminile: il primo dei doveri è il bene del popolo. Se Shrewsbury ti ha salvato la vita, io voglio salvare l' Inghilterra — ed è ben più!

ELISABETTA

Lasciatemi a me stessa! Negli uomini non si trova nè consiglio nè conforto in affare di tanto momento. Lo agiterò col giudice supremo. Ciò ch' egli mi detterà, farollo — Signori, allontanatevi! *(A Davison)* Voi non uscite di qui presso. — *(Tutti partono. Il solo Shrewsbury si ferma alcuni momenti in faccia alla regina, guardandola con*

occhi di preghiera; poi esce lentamente con atti del più intenso dolore.)

SCENA X.

Elisabetta sola.

O schiavitù del servire al popolo! Giogo vituperoso — Come sono stanca di accarezzare quest' idolo, che il mio intimo cuore disprezza! Quand' è che sederò assoluta signora su questo trono! Mi tocca rispettare l' opinione, accattare le lodi della moltitudine, far paga una plebe, amica soltanto dei ciurmadori. Oh! quegli non è ancora ben re, che dee studiarsi di piacere al mondo! re è colui solo che nelle sue opere non ha bisogno di consultare l' approvazione di alcun uomo.

Perchè praticai per tutta la vita la giustizia, e odiai l' arbitrario comando, per poi incepparmi le mani in questa prima inevitabile violenza! Il mio stesso esempio mi condanna! Se fossi stata cruda come la spagnuola Maria che mi precedette su questo seggio, potrei ora senza biasimo spargere il sangue reale! — Ma fu poi mia libera eletta l' essere giusta? La imperiosa necessità che costringe

anche le dispotiche voglie dei re, m' impose questa virtù.

Circondata per ogni parte di nemici, l'aura popolare è quella che mi tiene sul trono combattuto. Tutte le Potenze del Continente si sforzano di annientarmi. Il pontefice romano scaglia implacabile l'anatema contro il mio capo; la Francia mi tradisce col finto bacio fraterno; e la Spagna mi prepara sui mari un' aperta, rabbiosa guerra. Così io mi sto, inerme femmina, a combattere contro un intero mondo! Mi bisogna velare con sublimi virtù la nudità de' miei dritti, la macchia del mio reale nascimento, di cui il padre mi ha bruttata. Indarno la vado ricoprendo — L'odio de' miei nemici l'ha svelata, e mi pone in faccia questo eterno, minaccioso fantasima della Stuarda.

No; quest' angoscia dee finire! Il suo capo dee cadere! Voglio aver pace — Essa è la furia che intorbida la mia vita; un demonio appiccatomi addosso dal destino per cruciarmi. Ovunque io m' abbia posto una gioja, una speranza, sempre quest' aspide infernale mi serra il cammino. Ella mi rapisce l' amante, ella mi strappa lo sposo! Ogni sciagura che mi opprime, ha nome *Maria Stuarda!* Scau-

cellata lei dal numero de' viventi, io sono libera come l'aria della montagna. *(Pausa)* Che occhiate di scherno gettava sopra di me, quasi bastassero i suoi sguardi a fulminarmi! Misera imbelle! Io stringo delle armi di tempra migliore; esse vibrano il colpo mortale, e tu non sei più! *(Va al tavolino a passi precipitosi, e afferra la penna)* Io sono per te una bastarda? — Sciagurata! Lo sono finchè tu vivi e respiri. Il dubbio del reale mio nascimento è cancellato dal momento che t' ho estinta. Dall' istante che non resta al Bretone alcuna scelta, io son nata in legittimo talamo. *(Sottoscrive con una mossa di penna rapida e sicura; subito dopo si lascia cadere la penna di mano, e dà indietro come atterrita. Dopo una pausa, suona il campanello.)*

SCENA XI.

Elisabetta. Davison.

Elisabetta

Ove sono gli altri lôrdi?

Davison

Son iti a sedare il popolo tumultuante. Al-

l'apparire del conte Shrewsbury cessò a un tratto ogni schiamazzo. « È desso; è quegli, gridavano mille voci, quegli che salvò la regina. Si ascolti. È il miglior uomo dell' Inghilterra! » Allora si fece il buon Talbot a favellare, rimproverò al popolo con mite ragionamento l' intrapresa violenza, e adoperò sì efficaci persuasioni, che ogni cosa tornò in calma, e tutti sgombrarono tacitamente.

ELISABETTA

Moltitudine incostante, raggirata da ogni soffio di vento! Sciagurato chi si appoggia a questa fragile canna! — Bene, sir Davison. Ora potete andare. *(Mentre quegli si volge verso la porta)* E questo foglio — riprendetelo — io lo deposito nelle vostre mani!

DAVISON *(spaventato, dopo di aver posto l' occhio sulla segnatura)*

Regina! Il tuo nome! Hai tu deciso?

ELISABETTA

Sottoscrivere, lo doveva. Lo feci. Un foglio di carta non decide ancora; un nome non uccide.

DAVISON

Il tuo nome, o regina, sotto questo scritto decide di tutto, uccide, è uno scoppio di

folgore che vola e percuote — Questo foglio ingiunge a' commissarj e allo sceriffo di trasportarsi, senza frapporre dimora, al castello di Fotheringay, dalla regina di Scozia, annunziarle la condanna di morte, e prontamente, come prima sorga il mattino, eseguirla. Qui non v' è da indugiare; se m'esce di mano questo foglio, essa ha finito di esistere.

ELISABETTA

Sì, o signore! Dio mette nella debole vostra mano un altissimo destino. Supplicatelo che vi rischiari la mente colla sua sapienza. Io parto, e vi lascio al vostro dovere. *(Fa per andarsene.)*

DAVISON *(le si pone innanzi)*

No, mia regina! non abbandonarmi prima che mi palesi la tua volontà. Che bisogno è in ciò d' altro sapere, che di seguire letteralmente un tuo comando? — Deponi in mia mano questo foglio, perchè attenda a farlo sollecitamente eseguire?

ELISABETTA

Voi a norma della vostra prudenza —

DAVISON *(interrompendola con terrore)*

Non della mia! Me ne guardi Iddio! Tutta

la mia prudenza è nell' obbedire. Qui non dee restar nulla a decidere al tuo servo. Un menomo sbaglio sarebbe ora un regicidio, un' estrema, incalcolabile disavventura. Concedimi che in cosa tanto grave io sia un cieco tuo stromento, privo di ogni arbitrio. Raccogli in chiari detti il tuo volere: che debbo farne di questo decreto di morte?

ELISABETTA

— Il suo nome lo dice.

DAVISON

Dunque vuoi che si ponga tosto ad effetto?

ELISABETTA *(titubante)*

Ciò non dico, e tremo in pensarlo.

DAVISON

Vuoi che segua a trattenerlo?

ELISABETTA *(rapidamente)*

A vostro rischio? Voi rispondete delle conseguenze.

DAVISON

Io? Santo Iddio — Ma parla, o regina! Qual è il tuo volere?

ELISABETTA *(con impazienza)*

Voglio che non si faccia menzione più mai di questo malaugurato argomento; voglio essere finalmente tranquilla, e per sempre.

DAVISON

Non ti costa che una parola. Oh di', pronunzia, che si ha da fare di questo foglio?

ELISABETTA

Lo dissi; ora non mi tormentate più.

DAVISON

L'avresti detto? Tu non mi dicesti nulla — Oh, piaccia alla mia regina di rammentarselo!

ELISABETTA *(battendo i piedi)*

Non è da soffrirsi!

DAVISON

Sii meco indulgente! Sono poche lune ch' entrai in questo impiego! Io non so il linguaggio delle corti e della regina — Crebbi tra piani, tra semplici costumi; però abbi pazienza col tuo servo! Non t' incresca la parola che m' istruisca, mi accenni il mio dovere — *(Le si accosta in atteggiamento di supplichevole; essa gli volta le spalle; egli dà nelle smanie, e dice con fermo tuono di voce.)* Riprendi questa carta! Riprendila! È foco rovente nelle mie mani. Non scegliere me a servirti in quest' orribile ministero.

ELISABETTA

Fate il vostro dovere. *(Parte.)*

SCENA XII.

Davison. Subito appresso, Burleigh.

Davison

Ella va! Mi lascia sconsigliato, incerto, con questo spaventevole foglio tra le mani — Che fo? Debbo custodirlo? Debbo consegnarlo? *(A Burleigh che entra)* Oh grazie, grazie che siete qui, milord! Foste voi che mi collocaste in quest' impiego. Liberatemene! Io l' accettai, ignaro de' suoi doveri. Lasciatemi ritornare nella oscurità in cui mi avete trovato; io non sono fatto per questo posto.

Burleigh

Che avete, signore! Calmatevi. Dov' è la sentenza? La regina vi fece chiamare.

Davison

Ora mi lasciò fieramente incollerita. Oh datemi consiglio! Soccorretemi! Toglietemi a quest' inferno di dubbiezze! La sentenza, eccola — sottoscritta.

Burleigh *(ansiosa)*

Sì? Oh date, date qui!

Davison

Non posso.

BURLEIGH

Che?

DAVISON

Ella non mi spiegò ancora chiaramente il suo volere —

BURLEIGH

Non ancor chiaramente! Ha pure sottoscritto. Date qui!

DAVISON

Debbo farla eseguire — non lo debbo — Dio! Lo so io quel che mi debba fare?

BURLEIGH *(con maggiore istanza)*

Subito, sul momento dovete farla eseguire. Date qui! Se indugiate, siete perduto.

DAVISON

Sono perduto se mi affretto.

BURLEIGH

Voi siete un pazzo, siete fuori di senno! Date qui! *(Gli strappa di mano il foglio e parte frettolosamente.)*

DAVISON *(correndogli dietro)*

Cosa fate? Fermatevi! Voi mi spingete alla mia rovina.

ATTO V.

La scena è nella camera del primo atto.

SCENA I.

Anna Kennedy vestita a bruno, cogli occhi rossi dal piangere, e immersa in un profondo, ma taciturno dolore, attende a sigillare lettere e plichi. L' interna angoscia la interrompe alcuna volta nella sua occupazione: ella si ferma di quando in quando ad orare. Paoletto e Drury, pure vestiti di nero, entrano seguiti da molti famigli carichi di vasellame d' oro e d'argento, di specchi, di quadri e simili addobbi che dispongono nel fondo della scena. Paoletto dà alla nutrice uno scrigno di gioje con una carta, ch' egli esprime co' gesti contenere la nota delle robe arrecate. Alla vista delle nuove ricchezze cresce la passione della nutrice; ella cade in una cupa tristezza. Quelli se ne partono. Tutto segue nel più alto silenzio. Entra Melvil.

Kennedy *(al vederlo getta un grido)*

Melvil! siete voi? voi, che riveggo?

MELVIL

Sì, fida Kennedy, ci vediamo di nuovo!

KENNEDY

Dopo una sì lunga, acerba separazione!

MELVIL

Oh che infausto, che doloroso incontro!

KENNEDY

Oh Dio! Voi venite —

MELVIL

A prendere l' estremo, eterno commiato dalla mia regina!

KENNEDY

Ora finalmente, ora, nell' ultimo suo mattino, le viene concessa la sospirata vista de' suoi — O caro signore, non vi chiederò che fosse di voi; non dirovvi tutti i patimenti da noi sostenuti da che vi strapparono al nostro fianco; ah! ben verrà ora di raccontarli! O Melvil, Melvil! dovevamo noi sopravvivere per vedere un tal giorno!

MELVIL

Non cerchiamo d' indebolirci a vicenda! Voglio piangere quanto mi resta ancora di vita; alcun sorriso non verrà più mai a rasserenare queste guance; quest' abito del colore della notte, io non lo deporrò più! Voglio addolorarmi in perpetuo; ma oggi, essere

fermo! — Promettete anche voi di moderare il vostro dolore — E allorchè gli altri tutti si abbandonano inconsolabili alla desolazione, noi precediamola con nobile e virile contegno, e siamole un bastone cui si appoggi sul cammino di morte!

KENNEDY

Melvil, v' ingannate, se credete che la regina abbisogni della nostra assistenza per incontrare con fermezza la morte! Ella stessa ci dà l' esempio di un nobile e fermo contegno. Non temete! Maria Stuarda morrà da regnante e da eroina.

MELVIL

Ricevette ella senza turbarsi il messaggio di morte? Si dice che non v' era preparata.

KENNEDY

No, non lo era. I terrori che angustiavano la mia signora, erano tutt' altri. Maria non tremava della morte, tremava del suo liberatore. — Ci era stata promessa la libertà. Mortimero si era offerto d' involarne in questa notte, e la regina combattuta dal timore e dalla speranza, incerta se dovesse affidare all' ardito giovane il proprio onore e la reale sua persona, aspettava con ansietà il mattino. — Allora si ode un tumulto pel castello,

siamo spaventate da un picchiare, da uno strepito di molti martelli; noi crediamo di sentire i liberatori; già la speranza ne fa cenno, il dolce amore della vita si ridesta prepotente senza volerlo — ecco si apre la porta - - È sir Paoletto che ci annunzia — che — si sta innalzando a' nostri piedi il patibolo! *(Rivolge altrove la faccia per l' estremo dolore.)*

MELVIL

Giusto Dio! Oh ditemi! come sostenne Maria la terribile vicenda?

KENNEDY *(dopo alcuni momenti di pausa)*

Non si può separarsi a lenti passi dalla vita! Il cambio tra il tempo e l' eternità dee essere in un sol colpo, nel veloce trapassar d' un istante, e Iddio diede in questo momento alla mia signora di potere con animo risoluto respingere le speranze di questa terra, ed abbracciare con fiducia il cielo. Non un segno di pallida paura, non un accento di querela avvilì la mia regina — Al solo udire l' iniquo tradimento di lord Leicester, il compassionevole fato del giovine valoroso che le sacrificò sè stesso, solo al vedere l' alto dolore del vecchio cavaliere, sgorgarono le sue la-

grime; non il proprio destino, l' altrui affanno valse a spremerle da' suoi occhi.

MELVIL

Ora dov' è? Potreste condurmi da lei?

KENNEDY

Il resto della notte lo trascorse in orazioni; si accommiatò da' suoi cari amici con alcune lettere, e stese di propria mano il suo testamento. Adesso gode di un istante di calma; l' ultimo sonno è sceso a ristorarla.

MELVIL

Chi è con lei?

KENNEDY

Il medico Burgoyn e le sue donne.

SCENA II.

MARGARITA CURL e detti.

KENNEDY

Che nuove? È desta?

CURL *(asciugandosi le lagrime)*

È già vestita e vi cerca.

KENNEDY

Vado. *(A Melvil che vuole accompagnarla)* Non mi seguite finchè non l' abbia preparata a sostenere la vostra vista. *(Entra dalla Stuarda.)*

CURL

Melvil! il vecchio maggiordomo?

MELVIL

Sì; esso appunto!

CURL

Ah questa casa non ha più bisogno di chi la governi! — Melvil! voi giugnete da Londra; non sapreste dirmi nulla di mio marito?

MELVIL

Si dice che sarà posto in libertà appena —

CURL

Appena morta la regina! Ahi basso traditor scellerato! Egli è il carnefice di quest' amata padrona; è la sua testimonianza, per quanto si dice, che l' ha condannata.

MELVIL

Così è.

CURL

Oh vada maladetta nell' inferno l' anima sua! Egli ha deposto il falso —

MELVIL

Milady Curl! Riflettete alle vostre parole!

CURL

Lo giurerò innanzi al tribunale, glielo ripeterò sulla faccia; voglio che tutto il mondo lo sappia. Ella muore innocente —

MELVIL

Lo voglia il cielo!

SCENA III.

Burgoyn e detti. Indi a poco, Anna Kennedy.

Burgoyn *(vedendo Melvil)*

Melvil!

Melvil *(lo abbraccia)*

Burgoyn!

Burgoyn *(a Margarita Curl)*

Una coppa di vino per la nostra signora, e tosto. *(Curl parte.)*

Melvil

Che? Sta forse male la regina?

Burgoyn

Ella si sente forte; il suo coraggio la inganna. Crede non abbisognare di cibo; ma un duro contrasto l' attende ancora, e i suoi nemici non debbono potersi vantare che il timore della morte le tingesse di pallore la faccia, quand' è la natura che cede per lo sfinimento.

Melvil *(alla nutrice che entra)*

Consente a vedermi?

Kennedy

Tra poco sarà qui ella stessa. — Voi pa-

rete guardarvi attorno con maraviglia, e i vostri sguardi mi dicono: Perchè questi ornamenti in un luogo di morte? — Ah signore! Vivi, abbiamo sofferto la miseria; ora, coll' appressarsi della morte, torniamo ricchi!

SCENA IV.

I precedenti. Altre due CAMERIERE *di Maria, parimenti vestite a lutto. All' incontrare* MELVIL *si danno anch' esse a piangere.*

MELVIL

Ahi pietosa vista! Quale incontro! Geltrude! Rosmunda!

SECONDA CAMERIERA

Ella ci rimandò! Vuole raccogliersi da solo con Dio per l' ultima volta!

(Compajono due altre donne, pure a bruno, che esprimono co' gesti il loro dolore.)

SCENA V.

Margarita Curl e detti. (Reca una coppa d'oro piena di vino, la posa sopra la tavola, e si appoggia tutta pallida e tremante ad uno scanno.)

Melvil

Cos' avete? Cos' è che tanto vi spaventa?

Curl

Oh Dio!

Burgoyn

Dite. Cos' avete?

Curl

Che vidi mai!

Melvil

Fate animo! Raccontateci, cosa fu?

Curl

Nel salire con questa coppa di vino la grande scala che mette alla sala sottoposta, si aprì a un tratto la porta — guardai — e vidi — Oh Dio!

Melvil

Che vedeste? Fatevi coraggio!

Curl

Tutte le pareti erano tappezzate di nero, un

gran palco con stesovi sopra un panno, nero anch' esso, sorgeva dal pavimento, nel mezzo un ceppo coperto di nero, un cuscino, e lì presso il luccicare d' una scure — La sala era piena di gente che si affollava intorno al palco ferale, e con occhi bramosi attendeva la vittima.

LE CAMERIERE

O Dio! abbi pietà della nostra signora!

MELVIL

Moderatevi! Ella viene.

SCENA VI.

I precedenti. MARIA. *(Ha un ricco abito bianco, al collo una catena d' oro, da cui pende un* Agnus Dei, *alla cintura un rosario; tiene in mano un crocifisso, e un diadema in capo: un gran velo, rivolto indietro, le discende per le spalle. Al suo entrare gli astanti si dividono in due ale: il loro atteggiamento è quello d' un violento dolore. Melvil per un moto involontario si lascia cadere sulle ginocchia.)*

MARIA *(guardando con tranquilla dignità coloro che la circondano)*

Di che vi rammaricate? Perchè piangete?

Dovreste rallegrarvi con me, che finalmente si avvicini il termine de' miei patimenti, che i miei ceppi cadano a terra, e l' anima mia giubilante si slanci sulle ali degli angioli verso l' eterna libertà. Allorquando caddi in potere della superba nemica, pazientando indegnità, quali non convenivano ad una libera e grande regina, allora era tempo di compiangermi! — La morte, questo severo amico, mi si accosta ministro di grazia e di salute! Ella viene a ricoprire colle negre sue ali la mia ignominia — L' ultimo fato ingrandisce l' uomo nella sua caduta. Mi sento di nuovo la corona sul capo, e nell' anima il mio nobile orgoglio. *(Fa alcuni passi)* Come? Qui Melvil? — Non così, o signore! Sorgete, su! Voi siete venuto non a vedere la morte, ma il trionfo della vostra regina. Io ho pure la sorte, quale non isperava mai, che la mia fama non sia tutta nelle mani de' miei nemici, che un amico, uno che professa la mia fede, mi assista come testimonio nell' ora della morte. — Dite, cavaliere! che fu di voi in questa terra nemica, inospitale, da poi che foste svelto dal mio fianco? Il pensiero di voi ha spesse volte angustiato il mio cuore.

MELVIL

Io non fui afflitto d'altra miseria che dalla compassione di te e dall' affanno di non poterti servire.

MARIA

E Didier, il mio vecchio ciambellano? Ma quell'anima fedele dorme già da lungo tempo l' eterno sonno; ch' egli era assai attempato.

MELVIL

Iddio non gli ha fatto ancora tal grazia; egli vive per porre in tomba la tua giovinezza.

MARIA

Oh avessi gustata innanzi spegnermi, la felicità di abbracciare il diletto capo di alcuno de' miei parenti! Ma io devo morire in mezzo agli stranieri, e vedere le lagrime di voi soli! Melvil, io depongo nel vostro petto fedele gli estremi voti pe' miei — Benedico il re cristianissimo, il mio cognato e tutta intera la casa reale di Francia — Benedico mio zio, il cardinale, ed Enrico di Guisa, il mio degno nipote. Benedico anche il pontefice, il santo vicario di Cristo, che mi risponde colla sua benedizione, e il re cattolico, che generosamente si offerse mio vindice e liberatore — Essi tutti sono ricordati nel mio testamento; essi non disprezzeranno, poveri come sono,

i doni del mio amore. *(Volgendosi a' suoi servi)* Voi ho raccomandati al mio reale fratello di Francia; egli avrà cura di voi, e vi darà una nuova patria. E se vi è a cuore la mia ultima preghiera, non rimanete in Inghilterra, affinchè il Bretone non pasca il superbo suo cuore della vostra infelicità, non vegga nella polvere coloro che mi hanno servita. Per questo crocifisso, promettetemi, appena io cesso, di abbandonare questa malaugurata terra!

MELVIL *(ponendo una mano sul crocifisso)*

Te lo giuro io in nome di tutti costoro.

MARIA

Ciò ch' io, povera e spogliata, possedeva ancora, e di cui m' è concesso disporre, l' ho partito fra voi; spero che si rispetteranno i miei ultimi voleri. Anche quello ch' io porto nell' avviarmi a morire, è vostro — Mi sia concessa per l' ultima volta la pompa terrena nel mio viaggio al cielo! A voi, mia Alicia, Geltrude, Rosmunda, destino le mie perle, i miei vestiti, perchè la vostra giovinezza gioisce ancora degli ornamenti. Tu, Margarita, hai maggior diritto alla mia generosità, imperocchè tu sopravvivi infelicissima su tutte. Che non

punisco in te la colpa del tuo marito, lo paleserà il mio testamento — Te, Anna mia fedele, non alletta il pregio dell' oro, non il fasto delle gemme: a te sta in luogo di ricchissimo giojello la mia memoria. Prendi questo fazzoletto! Io stessa l' ho trapunto per te di propria mano nelle ore del mio cordoglio, e intessutevi le calde mie lagrime. Con questo fazzoletto mi benderai gli occhi. Poi che siamo venuti a tale — lo bramo dalla mia Anna quest' ultimo uffizio.

KENNEDY

Ah Melvil! Io non reggo.

MARIA

Venite tutti! Venite e ricevete il mio ultimo addio. *(Ella stende loro ambedue le mani; uno dopo l' altro, essi le cadono a' piedi e baciano la mano in un dirotto pianto.)* Addio, Margarita — Alicia, addio — Burgoyn, vi ringrazio de' vostri fedeli servigi — I tuoi labbri ardono, Geltrude — Io fui odiata molto, ma anche molto amata! Un uomo di nobile animo renda felice la mia Geltrude, perchè un tal cuore divampante sente il bisogno dell' amore — Berta! tu hai preso il partito migliore; tu vuoi farti la casta sposa del cielo! Oh affrettati, compi il voto! I beni di questa

terra sono fallaci; apprendilo dalla tua regina — Non più! Addio! Addio! Per sempre addio!

(Si volta da loro con rapidità; tutti partono, fuorchè Melvil.)

SCENA VII.

Maria. Melvil.

Maria

Ho accomodato ogni affare temporale, e credo partirmene senza debiti verso alcun uomo — C'è una sola cosa, Melvil, che impedisce ancora all'anima angustiata di sollevarsi pienamente libera e felice.

Melvil

Scoprila a me. Allegerisci il tuo cuore, ed apri al fido amico le tue sollecitudini.

Maria

Io sto sull'orlo dell'eternità, fra poco dovrò comparire dinanzi al giudice supremo, e non ho rappacificato colui ch'è Santo. Mi è negato un ministro della mia Chiesa. Io sdegno la sacra cena degli angioli dalle mani di falsi sacerdoti, e voglio morire nel grembo della mia Chiesa, la sola che doni salute.

MELVIL

Calma il tuo spirito. Il cielo tiene un devoto, ardente desiderare in luogo dell' effetto. La violenza de' tiranni può inceppare le sole mani: l' affetto del cuore si slancia liberissimo verso Dio; la favella è morta, ma la fede fa vivi.

MARIA

Ah Melvil! Il cuore non basta a sè stesso; la fede abbisogna di un pegno sensibile per appropriarsi ciò ch' è del cielo. Per questo Iddio si fece uomo, e ravvolse misticamente gl'invisibili doni celesti sotto visibili apparenze. — La santa, la sublime Chiesa è dessa, che ci fa scala al cielo; ella si chiama universale, cattolica, perchè non v' ha che la credenza di tutti che invigorisca la fede. Dove sono le migliaja che adorano e pregano, ivi la fiamma si fa incendio, e lo spirito alato de' credenti sormonta sopra tutti i cieli — Oh felici coloro che le allegre, avvicendate preghiere raccolgono nella casa del Signore! L' altare è vestito de' sacri addobbi, i cerei risplendono, la campana rimbomba, è sparso l' incenso; il vescovo sta colle candide vestimenta a dire la messa; egli stringe il calice, lo benedice, annunzia l' alto miracolo della tras-

mutazione, e la confidente moltitudine de' fedeli si atterra alla presenza di Dio — Ah! Io sola sono la esclusa; sino a me, nel mio carcere non arriva tanta beatitudine.

MELVIL

Arriva sino a te! Ti è presso! Confida nell' Onnipotente — il secco ramo metterà frondi, se fra le mani della fede! E colui che fece zampillare da un masso le acque, può apprestarti nel mezzo del carcere l' altare, può cangiare questo calice di terrena bevanda in uno di celeste conforto. *(Prende la tazza che sta sulla tavola.)*

MARIA

Melvil! V' intendo io? Sì, v' intendo! Qui non v' è chiesa, non sacerdote, non Venerabile — Ma è detto del Redentore: Dove stanno raccolti due nel mio nome, ivi mi trovo presente in mezzo a loro. Chi presta al sacerdote la parola onnipotente del Signore? Cuor puro e vita intemerata — Così voi mi siete, sebbene non consacrato, sacerdote e messaggiero di Dio apportatore di pace. — Innanzi a voi intendo deporre la mia ultima confessione, e la vostra bocca mi annunzierà la salute.

MELVIL

Poichè il cuore vi ti astringe così invinci-

bilmente, sappi, o regina, che Dio può operare a tua consolazione anche un miracolo. Qui non v'è sacerdote, tu di', non chiesa, non corpo del Signore? — T' inganni! Qui è un sacerdote, e Dio ti sta presente. *(A queste parole si scopre il capo, e mostra entro una coppa d' oro un' ostia)* — Io sono sacerdote; e per ascoltare la tua estrema confessione, e per recarti la pace sul cammino di morte, ho ricevuto sul mio capo le sette ordinazioni; e ora ti do quest' ostia per parte del Santo Padre che l' ha consacrata.

MARIA

Ah dunque mi doveva aspettare sulla soglia di morte una celeste felicità! Come uno spirito immortale si cala sopra nuvole dorate, siccome l' angelo trasse un giorno l' apostolo da' ritegni del carcere, nè sbarra di ferro, nè spada di guardiano lo arresta, ma procede poderoso per le chiuse porte, e piantasi tutto raggiante nel mezzo della prigione, così sorprende me qui il divino messaggio, me delusa da ogni terreno liberatore! — E voi, già mio ministro, lo siete ora dell' altissimo Iddio, e nunzio del suo santo volere! Come un giorno i vostri ginocchi si piegavano dinanzi a me, così ora mi prostendo io nella polvere innanzi a voi. *(Si mette in ginocchio.)*

MELVIL *(facendo sopra di lei il segno della croce)*

In nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo! Maria, regina! Hai tu esaminato il tuo cuore; giuri tu e prometti di confessare il vero nel cospetto del Dio d' ogni verità?

MARIA

Il mio cuore sta aperto innanzi a te e a lui.

MELVIL

Di', che peccati rimprovera a te la tua coscienza, da poi che ti sei riconciliata l' ultima volta con Dio?

MARIA

Il mio cuore fu pieno d' inimicizia e di livore, e pensieri di vendetta mi bollivano in seno. Io peccatrice sperava il perdono da Dio, e non sapeva perdonare alla mia avversaria.

MELVIL

Provi tu pentimento della tua colpa; è egli tuo fermo proposito di uscire del mondo rappacificata?

MARIA

Siccome spero che Dio mi perdoni.

MELVIL

Di qual altro peccato ti accusa il tuo cuore?

MARIA

Ah, non coll' odio solo, io offesi il sommo Bene assai più con un colpevole amore. Questo cuor vano si volse all' uomo, che fallace mi ha abbandonata e tradita.

MELVIL

Detesti una tal colpa? Hai tu respinto il falso idolo per istringerti a Dio?

MARIA

Fu il conflitto più aspro che sostenessi. È rotto l' ultimo vincolo che mi univa alla terra.

MELVIL

Che altra colpa ti rimprovera la tua coscienza?

MARIA

Ahi, un antico delitto di sangue, da lungo tempo confessato, mi si affaccia con nuovi spaventi in questo istante dell' estremo sindacato, e, negro spettro, mi contende le porte del cielo. Io feci spegnere il re, il mio sposo, e donai al seduttore gli affetti e la mano. Questo peccato lo espiai gravemente con tutte le penitenze della Chiesa, ma un tal verme non mi si vuole acquietare nel profondo dell' anima.

MELVIL

Non ti suggerisce il cuore altro peccato, che tu ancora non confessassi ed espiassi?

MARIA

Ora sai ogni cosa che mi aggrava l' anima.

MELVIL

Pensa all' Onnisciente che ti ascolta! Pensa a' castighi intimati da Santa Chiesa per una manchevole confessione! Questo è un peccato di morte sempiterna, perchè contro lo Spirito Santo.

MARIA

Così mi conceda la divina grazia di uscire vittoriosa dall' ultimo conflitto, come non volli tacerti nulla!

MELVIL

Che! Vorresti nascondere al tuo Signore il delitto, pel quale vieni punita dagli uomini? Non mi dici della parte che avesti nella congiura di Babington e Parry? Per essa ti tocca dare questa vita temporale, e vorresti anche morire all' eterna!

MARIA

Io sono apparecchiata ad entrare nell' eternità; prima che l' indice de' minuti compia il suo giro, io sarò innanzi al trono del mio giudice; ma, lo ripeto, la mia confessione è intera.

MELVIL

Pondera bene. Il cuore è bugiardo. Tu hai

forse con un artifizioso equivoco scansata la parola che ti rende colpevole, quantunque la volontà partecipasse al delitto. Ma sappi questo, che non v'è astuzia, che fallisca la pupilla di fuoco che rivede l'interno.

MARIA

Citai tutti i re a sciormi dalle indegne catene; ma non ho mai colla mente o col fatto insidiata la vita della mia nemica!

MELVIL

Avrebbero i tuoi secretari deposto il falso?

MARIA

Ciò che dissi, quello è! Il loro deposto lo giudichi Iddio!

MELVIL

Dunque tu monti il patibolo convinta della tua innocenza?

MARIA

Dio mi fa grazia di scontare con questa morte immeritata l'enorme antico assassinio.

MELVIL *(fa sopra di lei il segno della croce)*

Va in pace, e lo scancella morendo! Cadi mansueta vittima sull'altare; il sangue espierà il delitto che fu del sangue! Tu errasti per sola fragilità femminile; i traviamenti dell'uomo non accompagnano lo spirito eletto nella sua

tramutazione. Però io, in virtù del potere che mi è concesso di sciogliere e di legare, ti annunzio la remissione di tutti i tuoi peccati! Come hai creduto, ti avvenga! *(Le porge l'ostia)* Ricevi il corpo che fu sacrificato per te! *(Prende il calice che sta sulla tavola; lo consacra, orando sotto voce, poi glielo presenta. Ella tituba, e fa cenno colla mano di allontanarlo)* Ricevi il sangue che fu sparso per te! Ricevilo! Il pontefice ti fa questa grazia! Anche in morte devi partecipare del sommo privilegio dei re, del privilegio de' sacerdoti! *(Essa riceve il calice.)* E siccome ora fra i terreni travagli ti sei misticamente unita al tuo Signore, così lassù, nel regno dell'allegrezza, ove non hanno luogo nè lagrime, nè peccati, tu, fatta angelo purissimo, ti stringerai in eterno al tuo Dio. *(Rimette sulla tavola il calice. All' udire un improvviso romore si copre la testa, e va verso la porta. Maria continua a stare in ginocchio in un devoto raccoglimento.)*

MELVIL *(ritornando)*

Ti rimane ancora a sostenere un arduo combattimento. Ti senti forte abbastanza per sopprimere ogn' impeto di odio ed amarezza?

MARIA

Ora non temo di ricadere. Il mio odio e il mio amore, tutto ho sacrificato a Dio.

MELVIL

Dunque ti apparecchia a ricevere milord Leicester e milord Burleigh. Eccoli.

SCENA VIII.

I precedenti. BURLEIGH. LEICESTER e PAOLETTO.

(Leicester si ferma in molta distanza senza mai alzare gli occhi. Burleigh che ne osserva il contegno, si pone tra lui e la regina.)

BURLEIGH

Vengo, milady Stuarda, a ricevere i vostri ultimi comandi.

MARIA

Vi ringrazio, milord!

BURLEIGH

È volere espresso della mia regina che non vi si neghi nulla che sia giusto.

MARIA

Il mio testamento esprime i miei ultimi desiderj. Io l' ho depositato nelle mani del

cavaliere Paoletto, e prego a volerlo fedelmente eseguire.

PAOLETTO

Non dubitate.

MARIA

Prego a lasciar partire liberamente i miei famigliari per la Scozia o per la Francia, come piacerà a ciascheduno.

BURLEIGH

Si faccia come bramate.

MARIA

E poichè il mio corpo non dee riposare in terra sacra, si lasci che questo servo fedele rechi a' miei di Francia il mio cuore — Ah! egli fu sempre colà!

BURLEIGH

Si farà. Avete altro?

MARIA

Alla regina d'Inghilterra porterete il mio fraterno saluto — Ditele che le perdono di cuore la morte, e pentita la supplico a rimettermi il mio trascorso di jeri — Dio la conservi, e le dia un regno felice!

BURLEIGH

Dite! Non vi siete meglio consigliata? Ricusate ancora l'assistenza del decano?

MARIA

Mi sono riconciliata col mio Dio — Sir Paoletto! io vi fui cagione innocente di molta afflizione, vi ho privo dell' appoggio della vecchiaja — Oh lasciatemi sperare che la mia memoria non vi sarà di esecrazione —

PAOLETTO *(le dà la mano)*

Il Signore sia con voi! Andate in pace!

SCENA IX.

I precedenti. ANNA KENNEDY e il resto delle donne della regina accorrono spaventate. Entra lo sceriffo con un bastone bianco in mano. Dalle porte che sono aperte si vedono uomini armati di fuori.

MARIA

Cos' hai, Anna? — Sì, l' istante è giunto! Ecco lo sceriffo che dee condurne a morire! Bisogna separarsi! Addio! Addio. *(Le sue donne la circondano con atti di estrema passione; a Melvil)* Voi, degno signore, e la mia fedele Anna, mi accompagnerete in quest' ultima andata. Milord, non mi negate questo favore!

BURLEIGH

Il mio arbitrio non si estende sino a ciò.

MARIA

Come! potreste ricusarmi sì leggiera domanda? Abbiate riguardo al mio sesso! Chi mi presterà i finali uffici! Non può essere intenzione della mia sorella che in me venga leso il mio sesso, ch' io sia tocca dalla mano degli uomini!

BURLEIGH

Nessuna donna deve ascendere con voi i gradi del palco — I suoi gridi e rammarichi —

MARIA

Non piangerà! Rispondo io dell' animo fermo della mia Anna! Siatemi cortese, milord! Oh non dividetemi nella morte da chi mi allevò fedele e mi nutrì! Essa mi recò sulle sue braccia nella vita, essa mi guidi con mano soave alla morte.

PAOLETTO *(a Burleigh)*

Acconsentite!

BURLEIGH

Si faccia.

MARIA

Ora non ho più nulla in questo mondo — *(Prende il crocifisso e lo bacia)* Mio Redentore! Mio Salvatore! come apristi le brac-

cia sulla croce, aprile ora a ricevermi! *(Si volta per andare: in questo momento le occorre alla vista il conte Leicester, che al suo muoversi si è scosso involontariamente e l'ha riguardata — Maria trema tutta, le ginocchia non la reggono, ella sta per cadere; Leicester la riceve tra le sue braccia. Essa lo guarda lungo tempo in silenzio e con serietà; egli non può sostenere i suoi sguardi; finalmente ella dice)* Voi mantenete la parola, conte Leicester — Mi prometteste il vostro braccio per condurmi fuori del carcere, ed ora me lo prestate! *(Egli è nella massima confusione. Ella continua con voce dimessa)* Sì, Leicester; e non della sola libertà voleva esservi debitrice. Voi dovevate rendermela cara; vicino a voi, lieta del vostro amore, io voleva godere la mia novella esistenza. Ora che sono avviata a staccarmi dal mondo, e diventare uno spirito beato, sicuro contro la seduzione di ogni terreno affetto, ora, o Leicester, posso senza arrossire confessarvi la superata fralezza — Addio; se potete, vivete felice! Voi ambiste di conquistare due regine; avete disprezzato, tradito un cuore tenero, amoroso, per guadagnarne uno superbo; ponetevi a' piedi di

Elisabetta! Possa la vostra mercede non essere il vostro castigo! Addio! — Ora non ho più nulla sulla terra. *(Parte preceduta dallo sceriffo, e avendo al fianco Melvil e la nutrice. Burleigh e Paoletto la seguono; gli altri l'accompagnano con occhi di pietà fino ch' è scomparsa; indi si ritirano per due altre porte.)*

SCENA X.

Leicester rimasto solo.

Vivo ancora! Ancora sostengo di vivere! Non precipita questo tetto con tutto il suo peso sopra di me? Non si spalanca un abisso che inghiotta il più miserabile degli esseri! Cosa non perdei! Che gemma non ho scagliata da me! Quale celeste felicità non ho io respinta! — Ella passa, già tramutata in un angelo, e a me resta la disperazione de' dannati. — Dov' è il proponimento, col quale venni, di soffocare ogni grido del cuore? di vedere con immobile sguardo cadere il suo capo? Il suo aspetto ridesta egli in me la spenta vergogna? Debb' essa nella morte involgermi tra i lacci dell' amore? — Maladetto! a te non

si addice più di femminescamente intenerirti di compassione; la beatitudine dell' amore non si trova sul tuo cammino: il tuo petto stia chiuso in una corazza di bronzo, la fronte sia macigno! Se non vuoi perdere il prezzo della tua infamia, dei sostenerla ardito e compirla! Ammutisci, o pietà! occhi miei, induratevi come sasso! ch' io la vegga perire: voglio esserne testimonio! *(Si avvicina con passi risoluti alla porta per la quale è sortita Maria: a mezzo si ferma)* Invano! Invano! Un raccapriccio d'inferno mi prende; io non posso, non posso patire la vista di un tanto orrore, non posso vederla morire! — Zitto! Che fu? Sono già discesi — Sotto a' miei piedi si appresta lo spettacolo tremendo. Sento delle voci — Via! Fuori, fuori di questa casa del terrore e della morte! *(Vuole fuggire per una porta, ma la trova chiusa e torna indietro)* Come? È egli un Dio che mi lega su questo suolo? Ho d' ascoltare ciò che tremo di vedere? La voce del decano — l' ammonisce — Essa lo interrompe — Zitto! Innalza a Dio una preghiera — con salda voce — Si fa silenzio — perfetto silenzio! Non sento che un gemire e le donne piangere — Le traggono le vesti — Zitto!

Lo strascico dello sgabello — S'inginocchia sul cuscino — posa il capo — *(Dopo le ultime parole pronunziate nel massimo orgasmo, e dopo un momento di pausa, è soprappreso da un tremito di convulsione, e cade tramortito sul pavimento: intanto si sente di sotto un sordo miscuglio di grida che si va lentamente propagando.)*

SCENA XI.

La seconda camera dell' atto quarto.

Elisabetta

(Entra per una porta laterale; ella palesa negli atti e nel portamento il più eccessivo disordine.)

Nessuno ancora — Nè un messo — Non verrà mai notte? Il sole s'è egli arrestato nella sua carriera? Io non voglio starmene più a lungo su quest'aculeo dell' aspettare. — È consumato? — O non lo è? — Fremo di sentire l' una cosa e l' altra, e non ho cuore d' interrogarne! Il conte Leicester non compare, e nemmeno Burleigh che scelsi ad eseguire la sentenza. Se sono partiti da Lon-

dra — allora è consumato; la saetta è scoccata, vola, colpisce, ha colpito; ci mettessi il mio regno, non posso più ritenerla — Chi è di là?

SCENA XII.

Elisabetta. Paggio.

Elisabetta

Tu ritorni solo — Dove sono i lôrdi?

Paggio

Milord Leicester e il gran tesoriere —

Elisabetta *(colla maggiore ansietà)*

Dove sono?

Paggio

In Londra non si trovano.

Elisabetta

No? — Ove dunque?

Paggio

Nessuno me lo seppe indicare. Prima che spuntasse il dì hanno ambedue frettolosamente e con secretezza lasciato la città.

Elisabetta *(con impeto di vivacità)*

Eccomi regina d' Inghilterra! *(Passeggiando nel più alto grado di esaltazione)* Va! mi chiama — no, fermati — Ella è

morta! Ora finalmente mi son fatto luogo sulla terra. — Cosa tremo? Perchè mi prende questo spavento? La tomba copre il mio timore, e chi oserà dire che fossi io! Non mi mancheranno lagrime da compiangere l'estinta! *(Al paggio)* Sei ancora qui? — Venga tosto il mio secretario Davison. Mandate pel conte Shrewsbury — Ma eccolo. *(Paggio parte.)*

SCENA XIII.

Elisabetta. Conte Shrewsbury.

Elisabetta

Ben venga l'uomo rispettabile. Che recate? Certo non è leggiero motivo che vi conduce qui in ora così tarda.

Shrewsbury

Eccelsa regina, oggi il mio cuore angosciato, ansio per la tua fama, mi trasse alla Torre, dove stanno rinchiusi Curl e Nau, i secretari di Maria, perchè volli sperimentare un' altra volta la verità della loro deposizione. Sorpreso, dubbioso il guardiano della Torre negava dapprima d' insegnarmi i prigionieri. Colle sole minacce potei procurarmi l' entrata — Dio! Che scena mi si offerse! Coi

capelli arruffati, cogli occhi di un maniaco, come uno invaso dalle furie, stava lo scozzese Curl prosteso sul suo letto — Appena mi conosce l' infelice, che si butta a' miei piedi — ululando, aggrappandomisi alle ginocchia, torcendosi, come un verme, nella sua disperazione — mi affisa, mi scongiura di annunziargli il destino della sua regina, poichè una voce, ch' ella fosse condannata a morte, era penetrata sin entro le spelonche della Torre. All' udirselo da me confermare, com' era la verità, e aggiungere ch' ella periva per la sua testimonianza, si rizzò furibondo, si precipitò sul suo complice, lo strascinò sul pavimento coll' immensa gagliardia di un pazzo, sforzandosi di strozzarlo. A fatica potemmo strappare quell' infelice alle iraconde sue mani. Allora ritorse il furore in sè medesimo, si tempestava con disperati pugni il petto, invocava sopra di sè e del suo compagno tutti i demonj dell' inferno. Disse falso il deposto, le lettere a Babington, da lui giurate vere, simulate, lui avere scritto diverse parole da quelle che dettò la regina, e l' empio Nau avervelo indotto. E qui corse alla finestra, spalancolla con pazza furia, e gridava al popolo accorso nella strada, che

egli era il secretario di Maria, ch' era un empio, che l' avea falsamente accusata, che egli era un maladetto, un falso testimonio.

ELISABETTA

Voi medesimo asserite la sua demenza. Le parole di uno stolto, di un furibondo non fanno prova.

SHREWSBURY

Ma questa demenza è la prova maggiore! O regina! deh, non precipitare nulla; ordina che si ricomincino gli esami.

ELISABETTA

Poi che vi piace così, o conte — lo farò: non già ch' io creda precipitato il giudizio de' miei Pari. A vostra quiete si rinnovino gli esami — Buon per noi che siamo ancora in tempo! Il regio nostro onore non debbe essere oscurato nemmeno dall' ombra di un sospetto.

SCENA XIV.

DAVISON e detti.

ELISABETTA

La sentenza che ho deposta nelle vostre mani — dov' è?

DAVISON *(attonito)*

La sentenza?

ELISABETTA

Che vi diedi jeri da serbare —

DAVISON

A me da serbare!

ELISABETTA

I clamori del popolo mi estorsero la segnatura; dovetti fare la sua volontà; la feci, la feci costretta, e depositai nelle vostre mani lo scritto; volli guadagnar tempo; già sapete cosa vi ho detto — Or bene! Datela qui!

SHREWSBURY

Date qui, signore; le cose hanno cambiato; si debbono riassumere gli esami.

ELISABETTA

Non esitate cotanto. Dov' è il foglio?

DAVISON *(disperandosi)*

Sono rovinato: sono morto!

ELISABETTA *(interrompendolo con impazienza)*

Non voglio credere, signore —

DAVISON

Sono perduto! Io non l' ho più.

ELISABETTA

Che? Come?

SHREWSBURY

Dio del cielo!

DAVISON

È nelle mani di Burleigh — sino da jeri.

ELISABETTA

Sciagurato! Così avete obbedito? Non vi ho io strettamente imposto di custodirlo?

DAVISON

Questo non l' hai detto, regina.

ELISABETTA

Pretendi smentirmi, sciagurato? Quand' è che t' ordinai di consegnare a Burleigh quello scritto?

DAVISON

Non in precisi e chiari detti — ma —

ELISABETTA

Vilissimo uomo! Ardisci tu interpretare le mie parole? intrudervi il tuo senno di sangue? — Guai a te, se qualche sciagura esce da quest' azione arbitraria; me la pagherà la tua vita. — Conte Shrewsbury, voi vedete come abusano del mio nome!

SHREWSBURY

Io veggo — O mio Dio!

ELISABETTA

Che dite?

SHREWSBURY

Se costui si è permesso a proprio rischio una tale azione, e operò senza tua saputa,

debb' essere citato innanzi al tribunale de' Pari, perchè ha esposto il tuo nome all' abbominio di tutti i secoli.

SCENA ULTIMA.

I precedenti. BURLEIGH. *Sulla fine* KENT.

BURLEIGH *(piega un ginocchio avanti la regina)*

Viva lungamente la mia reale signora, e possano tutti i nemici di quest' isola fare la fine di quella Stuarda!

(Shrewsbury si copre la faccia. Davison solleva le mani nell' atteggiamento della disperazione.)

ELISABETTA

Parlate, milord! Avete voi ricevuto da me il micidiale mandato?

BURLEIGH

No, mia sovrana! Lo ebbi da Davison.

ELISABETTA

Davison ve lo ha consegnato in mio nome?

BURLEIGH

No! Non in tuo nome —

ELISABETTA

E voi lo eseguiste frettolosamente, senza

prima interrogare la mia volontà? La sentenza era giusta; il mondo non ci può biasimare; ma non toccava a voi di prevenire i moti clementi del nostro cuore — Però siate sbandito dal nostro cospetto! *(A Davison)* Voi attendetevi a più rigorosa giustizia, voi che varcaste con ribelle audacia il limite de' vostri poteri, e abusaste di un sacro commessovi pegno. Si conduca nella Torre; è mia intenzione che sia giudicato capitalmente. — Mio egregio Talbot! voi solo ho trovato giusto fra' miei consiglieri; voi dovete essere in avvenire la mia guida, il mio amico —

SHREWSBURY

Non isbandire così i tuoi amici più fedeli, non gettare in un carcere coloro che hanno operato per te, e ora per te si tacciono. — A me poi, gran regina, concedi che restituisca alle tue mani il sigillo che mi hai affidato per dodici anni.

ELISABETTA *(sorpresa)*

No, Shrewsbury! Voi non mi abbandonerete ora, ora che —

SHREWSBURY

Perdona, io sono troppo vecchio, e questa mano è troppo irrigidita per mettere il suggello alle nuove tue imprese.

ELISABETTA

Mi abbandonerà colui che mi ha salvato la vita?

SHREWSBURY

Feci poco — Non ho potuto salvare la tua parte più nobile. Vivi, regna felice! L'avversaria è uccisa. Da questo punto non hai più nulla a temere; non sei più tenuta a riguardi. *(Parte.)*

ELISABETTA *(al conte di Kent che entra)*

Venga lord Leicester!

KENT

Milord fa le sue scuse; egli si è imbarcato per la Francia.

(Ella si fa forza, e rimane in un tranquillo contegno. Cade il sipario.)

FINE.

I-4-18=2
2

LA SPOSA
DI MESSINA
O SIA
I FRATELLI NEMICI
TRAGEDIA
CON CORI
DI
FEDERICO SCHILLER
RECATA PER LA PRIMA VOLTA
DAL TEDESCO IN ITALIANO
DA
POMPEO FERRARIO.

MILANO
Per Giovanni Pirotta, in S. Radegonda,
1819.

PERSONAGGI.

DONNA ISABELLA, *Principessa di Messina.*
DON EMANUELE } *suoi figli.*
DON CESARE }
BEATRICE.
DIEGO.
Messi.
Coro, composto del seguito de' due fratelli.
Gli Anziani di Messina, che non parlano.

NB. *Quella parte de' Cori ch' è contrassegnata dalle virgolette, sta nell' originale in poesia lirica.*

LA SPOSA
DI MESSINA.

La scena rappresenta una spaziosa galleria: ingressi laterali: nel fondo una porta più grande che mette ad una cappella.

Donna Isabella vestita a bruno. Gli Anziani di Messina le stanno intorno.

Isabella

O canuti capi di questa città, non di mia elezione, ma per legge della necessità esco delle secrete stanze femminili a disvelare agli sguardi di voi, uomini, la mia faccia. Poichè alla vedova, a colei che perdè lo sposo, il lume e la gloria del suo vivere, giova nascondere all' occhio delle genti nel silenzio delle domestiche mura i bruni veli e la notturna sua apparenza; pure inesorabile, tuttopossente la

voce imperiosa dell' istante mi produce nel disusato splendore del mondo.

La luna non si rivestì ancora la seconda volta tutti i suoi raggi, da che deposi nel letto dell' eterno sonno il principe mio sposo che reggeva con possente comando questa città, proteggendovi con robusto braccio contro un intero mondo che minaccioso v' attorniava. Egli non è più; ma il suo spirito rivive in una valorosa coppia d' eroi, ne' suoi illustri figliuoli, orgoglio di questa terra. Li vedeste crescere tra voi in vivida gagliardia; ma con loro crebbe da sconosciuto, fatal seme un funesto odio fraterno che, rompendo in prima la festevole conformità de' loro animi infantili, venne poscia maturando formidabile cogli anni più gravi. Io non mi sono mai rallegrata della concordia de' loro spiriti: gli ho nutriti ambedue di questo seno; tra loro compartii del pari le sollecitudini e l' amore, e so la filiale tenerezza d' entrambi verso di me. In quest' unico sentimento si accordano; in tutto il resto li divide una rivalità sanguinosa.

Finchè durò l' impero di un padre temuto, potè egli colla formidabile giustizia d' un equo rigore affrenare que' violenti, e costringere

sotto un comune giogo le menti ostinate. Essi non doveano accostarsi in arme fra loro, non passare le notti fra le mura medesime: egli pose con forte divieto un argine al prorompere de' loro furori, ma lasciò l' odio nel fondo de' loro petti — Quegli ch' è possente, sdegna turare il tacito fonte, perchè si oppone poderoso al torrente.

Ciò che doveva essere, fu. Non appena chiuse il padre gli occhi alla vita, e cessò la robusta mano che li conteneva, l' antico rancore ruppe in un incendio manifesto, a guisa di soppressa vampa di fuoco. Vi narro cose da voi vedute. Messina si divise in due fazioni; la nimicizia de' fratelli sciolse ogni sacro legame di natura, scatenando una guerra universale; le spade cozzarono contro le spade; la città divenne un campo di battaglia, e queste sale anch' esse furono spruzzate di sangue.

Voi vedeste lacerati i vincoli dello Stato; ma io sentiva lacerarmisi l' intimo cuore — Voi non provaste che la pubblica disavventura, e non pensavate alle angosce d' una madre. Siete venuti da me, e proferiste queste acerbe parole: « Tu vedi che la fraterna dis-« sensione de' tuoi figliuoli solleva la città ad

« una guerra intestina; essa è tutta cinta di
« mali vicini, e non può resistere all'ini-
« mico fuorchè unita. — Tu sei la madre!
« Ora, pensa ad acquetare le ire sanguinose
« de' figli. Cosa cale a noi, uomini pacifici,
« delle contese de' principi? Dobbiamo tutti
« perire, perchè i tuoi figli si sfidano fu-
« ribondi? Noi penseremo a' rimedi senza di
« loro, e ci daremo ad un altro signore che
« voglia e sappia procacciare il nostro meglio ».

Così parlaste voi, uomini duri e senza pietà, curanti di voi soli e della città vostra; e riversaste sul mio cuore, aggravato gia troppo dalle cure e tribolazioni di madre, le comuni calamità. Io mi posi a disperata intrapresa. Mi gettai desolata fra quegl' iracondi, e gridai: Pace, pace — Imperterrita, assidua, infatigabile li sollecitai or l' uno, or l' altro, sino a che ottenni colle materne mie suppliche, che in questa città di Messina, nel castello del padre, consentissero a vedersi pacificamente in faccia; cosa, dopo la morte del principe, non ancora avvenuta.

Il giorno è questo! D' ora in ora attendo che il messo mi rechi l' annunzio della loro venuta — Però apprestatevi a ricevere con ossequio, come si conviene a sudditi, i vostri

signori. Non pensate che al vostro dovere; del resto sia nostra la cura. Di danno alla città, origine di danno a loro stessi fu la contesa de' figli! Riuniti, riconciliati, sono possenti a proteggervi contro un intero mondo, e a farsi dar ragione — anche da voi.

(Gli Anziani si ritirano in silenzio, tenendo una mano sul petto. Ella accenna ad un vecchio servo: questi si ferma.)

Isabella. Diego.

Isabella

Diego!

Diego

Che impone la mia principessa?

Isabella

Onorato servo, anima fedele, ti avvicina! Tu hai partecipato a' miei mali, al mio dolore: dividi ora anche la mia felicità. Io ho deposto nel tuo seno il mio sacro, dolce, doloroso secreto. È giunto il momento in cui debb' essere tratto nella luce del giorno. Troppo a lungo ho repressi i moti possenti della natura, finchè l' altrui voglia mi signoreggiò. Ora la sua voce può sollevarsi liberamente; in questo medesimo giorno il mio

cuore debbe aver pace, e questa casa, da un pezzo deserta, raccogliere tutto ciò che amo.

Però drizza i senili tuoi passi verso il ben noto chiostro, che mi serba un prezioso tesoro. Tu fosti, o cuore fedele, che cortese d' un triste uffizio all' afflitta, me lo serbasti a giorni migliori. Riporta ora lietamente il soave pegno alla donna avventurata.

(Si odono suoni in lontananza.)

Ah! corri, corri! che il giubilo ringiovanisca il tuo piede! Sento eccheggiare le trombe di guerra che mi annunziano l' entrata de' figliuoli.

(Diego parte. La musica si fa sentire ognora più vicina dalla parte opposta.)

ISABELLA

Messina è tutta in moto — Odi! Un immenso frastuono di voci si va accostando — Sono dessi! Il cuore della madre sente ne' frequenti palpiti la loro vicinanza. Sono dessi! O miei figli, miei figli! *(Esce frettolosa.)*

Coro entra

(Esso è diviso in due semicori; questi entrano da due lati opposti, l'uno dal fondo, l'altro sul davanti della scena; fanno un giro sul palco, e vanno a disporsi in due file, ciascuno dalla parte per la quale è entrato. Un semicoro è composto de' più attempati, l'altro de' giovani cavalieri; portano colori e distintivi diversi. Fermatosi l'un coro davanti all'altro, la musica è sospesa, e incominciano i due corifei.) (1).

(Primo Coro) Gaetano

« Io ti saluto con venerazione, o magnifica

(1) L'autore nello spedire il manoscritto al teatro di Vienna propose il modo con cui le parlate de' Cori si sarebbero potute scompartire tra' personaggi. Il primo Coro doveva essere composto di Gaetano, Berengario, Manfredo, Tristano e otto cavalieri di D. Emanuele; il secondo di Boemondo, Ruggiero, Ippolito e nove cavalieri di D. Cesare. Nella presente edizione si è notata la parte di ciascun personaggio, secondo la intenzione dell'autore.

(Nota del testo.)

« sala, ti saluto, culla principesca de' miei
« reggitori, superba volta sorretta di colonne.
« Riposi la spada nella profonda guaina!
« Il mostro anguicrinito della discordia stia
« incatenato fuor delle porte! Però che il
« giuramento, il figliuolo delle Erinni, ter-
« ribile fra tutti gli Dei d'inferno, guarda
« la soglia inviolabile della magione ospitale ».

(Secondo Coro) Boemondo

« L'ira mi freme nel cuore; il pugno
« sta chiuso all' attacco. Perchè io veggo
« la testa di Medusa, l'odioso aspetto del
« mio nemico. Appena so contenere il san-
« gue ribollente. Gli concedo io l'onore
« della parola? od obbedisco all' animo adi-
« rato? Ma l'Eumenide mi spaventa, la pro-
« tettrice di questo luogo, e la sacra pace che
« regna ».

(Primo Coro) Gaetano

« Un più moderato contegno conviene me-
« glio all' età più matura: io, come più sag-
« gio, porgerò primo il saluto ».

Al primo Coro

« Sii per me il ben venuto, tu che par-
« tecipando meco fraternamente a' medesimi
« sensi, rispetti con timore gl' Iddii tutelari
« di questo palazzo! Poichè i principi si ab-

« boccano amichevoli, vogliamo anche noi « alternare placidamente con sedato sangue « parole di pace! giacchè la parola pur essa « giova a ricomporre gli animi. Ma se t' in- « contro fuori all' aperto, allora si rinnovi « la sanguinosa battaglia, allora il ferro at- « testi il coraggio ».

TUTTO IL CORO

« Ma se t' incontro fuori all' aperto, allora « si rinnovi la sanguinosa battaglia, allora « il ferro attesti il coraggio ».

(Primo Coro) BERENGARIO

« Io non odio te! Tu non sei il mio ne- « mico! Una stessa città ci ha partoriti; ben « essi sono una schiatta straniera. Ma allor- « quando i principi si sfidano a battaglia, i « servi debbono uccidersi, spegnersi fra loro: « l' ordine è tale, così vuole ragione ».

(Secondo Coro) BOEMONDO

« Essi lo sapranno, perchè si attaccano con « rabbia sanguinosa. A me nulla cale. Ma noi « combattiamo le loro battaglie; colui non è « prode, non è onorato, che comporta il « disprezzo nel proprio signore ».

TUTTO IL CORO

« Ma noi combattiamo le loro battaglie; « colui non è prode, non è onorato, che « comporta il disprezzo nel proprio signore ».

(Uno del Coro) Berengario

« Udite che meditava tra me, immerso
« nelle mie riflessioni, traversando i solchi
« ondeggianti di spighe.

« Noi nella furia del combattere non fummo
« nè prudenti, nè consigliati, perchè il gor-
« gogliare del sangue ci avea tratti di senno.

« Non sono elle nostre queste biade? Questi
« olmi intessuti di grappoli, non sono figli
« de' nostri Soli? Non potremmo noi passare
« giorni placidi e giocondi ne' godimenti,
« procurarci un' allegra e facile vita? A che
« trarre con pazzo intendimento la spada per
« una stirpe straniera? Essa non ha ragione
« su questo suolo. Venne sul mare, di dove
« il sole tramonta rosseggiante; noi l'abbiamo
« raccolta ospitalmente (i nostri padri, è già
« gran tempo!), ed ora ci vediamo, come
« servi, soggetti ad una strania generazione ».

(Un secondo) Manfredo

« Sì, noi abitiamo una terra felice, guar-
« data con occhio sempre sereno dall' astro
« viaggiatore del cielo, e possiamo lieta-
« mente goderne; ma essa non può chiu-
« dersi, e la marina che la circonda, la espone
« all' animoso pirata che audace incrocia la
« costa. Abbiamo da custodire una ricchezza

« che alletta la spada dello straniero. Noi
« siamo schiavi nelle proprie sedi, la terra
« non assicura i suoi figliuoli. Non dove
« sorride l'aurea Cerere, o il pacifico Pane,
« guardiano de' campi, ma dove cresce il ferro
« nelle viscere delle montagne, ivi sorgono
« i dominatori del mondo.

(Primo Coro) GAETANO

« I beni della vita sono variamente scom-
« partiti tra le passeggiere generazioni degli
« uomini; ma natura ell' è giusta in per-
« petuo. A noi diede i midolli e l' abbon-
« danza che sempre si rinnova e riproduce;
« ad essi il possente volere e l' indomabile
« gagliardia. Armati della terribile robustezza,
« essi fanno ciò che piace al loro cuore, e
« riempiono la terra di strepito e clamori;
« ma dietro il più alto salire segue la rapida,
« fragorosa caduta.

« Quindi m' appago di starmene basso, te-
« nendomi celato nella mia fiacchezza. I tor-
« renti impetuosi nati dalla sterminata gran-
« dine e da' rovesci di pioggia, precipitano
« con cupo fracasso, scoscendono i ponti,
« traripano gli argini in un lago di acque
« rimugghianti, non v' è nulla che riten-
« ga que' poderosi; pure sono figli d' un

« istante: la traccia spaventevole della loro
« carriera svanisce e si perde ne' sabbioni;
« essi non si manifestano che colla devasta-
« zione. — Gli stranj conquistatori vengono
« e scompajono; noi obbediamo, ma fissa
« è la nostra dimora ».

(Si apre la porta in fondo: donna Isabella compare tra' suoi figliuoli D. Emanuele e D. Cesare.)

(I due Cori) GAETANO

« Onore e lode a colei che spunta di là,
« pari a splendido sole; io riverisco in gi-
« nocchio il tuo capo sublime ».

PRIMO CORO

« È bello il temperato raggio della luna
« tra lo sfavillare delle stelle; bella è la
« soave maestà della madre tra la focosa ga-
« gliardia de' figliuoli. L' immagine e la si-
« militudine di lei non è da cercarsi sopra
« la terra.

« Locata sul più eminente grado della vita,
« essa compie l' ordine armonioso del bello;
« la madre co' suoi figli è la più decorosa
« comparsa dell' universo.

« Anche la Chiesa, la figlia d' Iddio, non
« offre nulla di più bello sul trono celeste;
« l' arte anch' essa, questa generata dagli

« Dei, non finge nulla di più sublime della « madre fra' suoi figliuoli ».

(Secondo Coro) Berengario

« Ella vede con diletto un albero fiorente « sorgere dal proprio seno, e rinnovarsi « con perpetui rampolli. Perchè ella ha pro- « dotto una schiatta, la quale camminerà « del pari col Sole, e darà nome a' rivol- « gimenti del tempo ».

Ruggiero

« Le nazioni si dileguano; cessa lo stre- « pito de' nomi; il fosco obblio diffonde colle « tese ali una densa caligine sopra tutte le « generazioni.

« Ma le rare teste de' principi fiammeg- « giano di splendore; e l' aurora manda sovra « esse i perenni suoi raggi, siccome sulle « prominenti cime del creato ».

Isabella *(avanzandosi in mezzo a' due suoi figliuoli)*

Abbassa uno sguardo, o eccelsa Regina del cielo, e tieni una tua mano su questo cuore, acciocchè la superbia non lo faccia intumidire; perchè la madre si abbandona facilmente alla gioja, quando si specchia nella chiarezza de' figliuoli. Ora per la prima volta da che li partorii, comprendo tutta l' ampiezza

della mia felicità. Perocchè sino a questo giorno dovetti a forza dividere le giulive effusioni del cuore, e scordarmi affatto d' un figlio, allorchè mi rallegrava della presenza dell' altro. Ah l' amor mio di madre non era che un solo, e i miei figli furono pur sempre due! — Dite, posso io abbandonarmi, senza tremare, a' dolci trasporti di un cuore inebbriato? *(A D. Emanuele)* Nello stringere amorosamente la mano di tuo fratello, ti pianto io un ferro nel petto? *(A D. Cesare)* Mentre pasco il mio cuore ne' suoi sembianti, non è un furto che ti fo? — Ah, che anche l' amore che vi dimostro, non attizzi più rabide in voi le vampe della nimicizia! *(Dopo averli guardati alcun tempo con occhio d'incertezza)* Che posso attendermi da voi? Parlate! Con che animo siete venuti? Riportate voi qui, nella casa paterna, l' odio antico, irreconciliabile; e la guerra, incatenata per un solo istante, e addentando il suo freno di bronzo, vi aspetta ella fuor delle porte del castello per disciogliersi con raddoppiato furore, appena m' abbiate volte le spalle?

(Coro) Boemondo

« Guerra o pace! Le sorti giacciono an-
« cora nell' oscuro grembo del destino! Pure,

« prima che ci separiamo, sarà deciso; noi
« siamo accinti del pari ad ambedue.

ISABELLA *(dà un' occhiata tutt' all' intorno)*

Ma quale tremendo aspetto di guerra! A che uopo costoro? È forse una battaglia che si sta preparando in queste sale? A che le torme straniere, allorchè una madre vuol aprire il suo cuore innanzi a' suoi figliuoli? Sino in grembo alla madre paventate i lacci dell' insidia, le astuzie del tradimento, che vi guardate studiosamente le spalle? — Oh queste feroci schiere che vi accompagnano, questi violenti ministri della vostra collera — essi non sono vostri amici! Non v' immaginate che vi porgano consigli pel vostro bene! Come potrebbero amare voi che siete stranieri, di una schiatta intrusa che gli ha scacciati dal retaggio de' loro padri, e arrogatasi su loro la signoria? Credetemi! a ciascuno piace vivere libero e come gli talenta; la strania dominazione viene sopportata con invidia. La sola vostra forza e la loro viltà vi procurano un omaggio forzato. Conoscete una volta questa razza d' uomini infida e bugiarda! È la compiacenza de' vostri danni che li vendica della vostra felicità e grandezza. La ro-

vina de' dominatori, il cadere delle sublimi teste è il soggetto delle loro canzoni, sono i loro discorsi; questo è il racconto che passa da' figli a' nipoti; questo è che abbrevia loro le lunghe notti d' inverno. — O miei figli! Il mondo è ostile e perfido! Ogni uomo non ama che sè stesso: mal sicuri, deboli, variabili sono i legami tessuti dalla sfuggevole prosperità — Il capriccio discioglie ciò che aveva congiunto il capriccio — Natura sola è veritiera! Ella sola si attiene, a guisa d'áncora, immobile al suolo, mentre tutto il resto vacilla sul procelloso flutto della vita — L'inclinazione fa nascere l' amico; l' utilità, il compagno: fortunato colui al quale il nascimento diede un fratello! Fortuna nol può dare! L'amico gli è bell' e nato; ed egli va incontro col valore di due ad un mondo pieno di guerra e di frode.

(Coro) GAETANO

« Sì, la mente reale d' una donna pos-
« sente ha del grande, e m' è forza vene-
« rarla: ella guarda d' in alto con occhio tran-
« quillo le azioni e l' agitarsi degli uomini.
« Ma noi siamo spinti da un cieco ardore
« alla ventura pel deserto della vita ».

ISABELLA *(a D. Cesare)*

Tu che squassi contro il fratello la spada, gira l'occhio per tutta questa schiera: dov' è chi sorpassi in maestà il tuo fratello? *(A D. Emanuele)* Chi fra costoro, che tu chiami i tuoi amici, chi può mettersi a paro del fratel tuo? Ciascuno è un modello ne' suoi anni, nè l' uno s' assomiglia o la cede all' altro. Osate una volta guardarvi in faccia! Oh matta invidia e gelosia! Costui, tu vorresti avertelo scelto fra mille per amico, e serratolo al tuo cuore come l' unico diletto; ed ora che la santa natura te lo diede, te ne fece dono sin dalla culla, ora tu, scellerato nel proprio sangue, calpesti con insana alterigia il suo dono, per darti all' uomo abbietto, per istringerti a colui che t' è nemico e straniero!

D. EMANUELE

Ascoltami, o madre!

D. CESARE

Madre, ascoltami!

ISABELLA

La funesta contesa non è da sciogliersi con parole — Qui non si tratta più di udir ragioni, o di separare dall' ingiuria la vendetta. — Chi troverà l' antico letto del tor-

rente di zolfo, che precipitò infiammato? L'orrenda scaturigine de' sotterranei fuochi è tutto; uno strato di rappresa lava copre il buon terreno, ed ogni passo muove sulle tracce della devastazione. — Ciò solo vi ricordo. Il male che l'uomo infligge all'uomo nella maturità degli anni, questo male, Io credo, è difficile a perdonare. L'uomo si elegge di odiare, e non v'è andar di tempo, che smuova la risoluzione pensata. Ma l'origine del vostro astio risale sino a' primi tempi della inconsiderata fanciullezza; l'età sua stessa dovea disarmarlo. Riducetevi alla memoria la cagione che in prima vi divise: voi non la sapete; e se anche la scopriste, vi prenderebbe vergogna della puerile nimicizia. E sono pure le prime gare giovanili, che perpetuate in una malaugurata catena, hanno partorito le ultime ingiurie dei dì presenti. Perchè tutti i mali sinora intervenuti sono figli della diffidenza e della vendetta. — E vorreste nella virilità seguitare quella guerra infantile? *(Prendendo loro le mani)* O miei figli! Venite, decidetevi a scancellare le reciproche vostre partite, poichè il torto sta eguale d'ambe le parti. Siate generosi, rimettetevi con mutua nobiltà di animo l'insolvibile,

immenso debito. Ciò che la vittoria ha di più divino, è il perdono! Deponete nella tomba del vostro padre l' antico odio della prima fanciullezza! La novella vita sia consacrata al bello amore, alla concordia, alla pace. *(Ella fa un passo indietro in mezzo a loro, quasi per lasciar ad essi campo di accostarsi. Essi tengono gli occhi a terra senza guardarsi.)*

(Coro) GAETANO

« Date ascolto alle esortazioni della madre:
« certo ella parla prudenti parole! Ponete
« modo agli sdegni, e cessate la lite; o
« se vi piace, proseguitela. Quello ch' è ac-
« cetto a voi, è giusto per me; voi siete i
« regnanti, io il servo ».

ISABELLA *(dopo una lunga pausa, e dopo avere inutilmente atteso una risposta da' fratelli, con represso dolore)*

Ora non so più nulla. Ho vôtata la faretra delle parole, esausta l' efficacia delle preghiere. Colui ch' era possente a frenarvi, dorme nel sepolcro, e la madre nulla può su di voi. — Terminate! Già siete liberi! Secondate quel demone che vi spinge all' insania, al furore! Non rispettate l' ara sacra

del domestico Nume. Che questa sala in cui siete nati, divenga il teatro della mutua strage! Distruggetevi sotto gli occhi della madre colle proprie, non per le altrui mani. Assaltatevi a corpo a corpo, come i due Tebani, e in rabbiosa lotta stringetevi con ferreo abbracciamento! Trionfi ciascuno dando vita per vita, e nasconda il pugnale nel petto fraterno; nè morte sani la vostra nimicizia; ma la fiamma, la rossa colonna di fuoco sollevantesi dal vostro rogo, si fenda in due, immagine spaventevole del modo con cui siete morti e vivuti. *(Parte. I fratelli rimangono distanti l' uno dall' altro, come prima.)*

I DUE *FRATELLI. I* DUE *CORI.*

(Coro) BOEMONDO

« Le sue non furono che parole, ma esse « hanno spento nel mio cuore di macigno « l' allegro coraggio. Io non ho versato il « sangue de' parenti. No, io sollevo le mani « al cielo: siete fratelli! Ponderate la fine! »

D. CESARE *(senza guardare D. Emanuele)*

Tu sei il fratello maggiore, parla tu! Io cedo, senza arrossire, al primogenito.

D. Emanuele *(nella stessa positura)*

Parla qualcosa che sia buono, ed io seguito di grado il nobile esempio di chi è minore negli anni.

D. Cesare

No, perchè mi so più colpevole, o mi sento anche meno forte —

D. Emanuele

Chi conosce D. Cesare, non lo tassa di timido; s' egli si sentisse meno forte, parlerebbe più superbo.

D. Cesare

Non hai tu più bassa opinione del fratel tuo?

D. Emanuele

Tu sei troppo orgoglioso per abbassarti, io per mentire.

D. Cesare

Il mio cuor generoso non sostiene il disprezzo: ma tu nel maggiore accanimento della battaglia hai ricordato il tuo fratello con onore.

D. Emanuele

Tu non vuoi la mia morte; ne ho delle prove. Un frate ti si offerse d' assassinarmi; tu hai punito il traditore.

D. Cesare *(si accosta un poco)*

Se ti avessi trovato sì giusto più tosto, molte cose non sarebbero avvenute.

D. Emanuele

E s' io ti sapeva d' animo sì mite, risparmiava alla madre molta fatica.

D. Cesare

Tu mi fosti dipinto molto più superbo.

D. Emanuele

È una maladizione de' grandi, che gl' infimi s' impossessino degli orecchi loro.

D. Cesare *(con vivacità)*

Così è. La colpa è tutta de' servi.

D. Emanuele

I quali hanno disgiunti i nostri cuori nell' amarezza dell' odio.

D. Cesare

I quali ci hanno rapportato parole di nimicizia.

D. Emanuele

Che stillarono in ogni atto il veleno della mala interpretazione.

D. Cesare

Che esacerbarono la piaga che doveano guarire.

D. Emanuele

E attizzarono la fiamma ch' era in essi lo spegnere.

D. Cesare

Noi fummo sedotti, ingannati!

D. Emanuele

Ciechi stromenti di straniere passioni!

D. Cesare

È pur vero che tutti gli altri sono infidi —

D. Emanuele

E bugiardi! Lo disse la madre; lo puoi credere!

D. Cesare

Voglio stringere questa mano fraterna — *(gli porge la mano.)*

D. Emanuele *(prendendola con vivacità)*

Che mi è la più cara sulla terra.

(Ambedue stanno così impalmati, e si guardano lungo tempo in silenzio.)

D. Cesare

Io ti osservo, e sorpreso, attonito ravviso in te i dolci tratti della madre.

D. Emanuele

E in te mi viene scoperta una stupenda somiglianza, che mi commuove di maggior maraviglia.

D. Cesare

Sei tu stesso che accogli sì mite, e parli sì benevolo al tuo minore fratello?

D. Emanuele

È questo cortese, mansueto giovinetto, il malefico, odioso germano?

(*Nuovo silenzio : ambedue sono confusi.)*

D. Cesare

Tu hai chiesto della eredità del padre i cavalli di razza araba. Io li negai a' cavalieri da te mandati.

D. Emanuele

Tu gli hai cari. Io più non ci penso.

D. Cesare

No, prendi i cavalli; prendi anche il cocchio del padre; prendili, te ne scongiuro!

D. Emanuele

Lo farò, se vorrai occupare il castello in riva al mare, che ci siamo aspramente conteso.

D. Cesare

Io non l'accetto; ma sono contento che lo abitiamo insieme da fratelli.

D. Emanuele

Così facciasi! A che l'esclusivo possesso, se gli animi sono d'accordo?

D. Cesare

Perchè vivere più oltre separati, se, riuniti, diventa ciascuno più ricco?

D. Emanuele

Noi non siamo più divisi, noi ci siamo ricongiunti. *(Corre tra le sue braccia.)*

(Primo Coro al Secondo) Gaetano

« A che stiamo ostilmente separati, quando « i principi si abbracciano amorevoli? Io « seguo il loro esempio e t' offro pace: per- « ciocchè, vorremo noi odiarci eternamente? « Se essi sono fratelli per vincolo di sangue, « noi siamo figli e cittadini della medesima « terra ».

(I due Cori si vanno ad abbracciare.)

Messo (entra)

(Secondo Coro a D. Cesare) Boemondo

Veggo ritornare l' esploratore che tu hai fuori spedito. Rallegrati, D. Cesare! Una fausta novella ti aspetta, perchè l' occhio di lui brilla di giubilo.

Messo

Salute a me, salute alla redenta città! Il mio sguardo gioisce del più vago spettacolo. Veggo in placido abboccamento e con mani congiunte i figli del mio signore, i miei principi che lasciai nel bollore della tenzone.

D. Cesare

Tu vedi sorgere dalle fiamme dell' odio l'amore, a guisa di Fenice ringiovanita.

Messo

Ecco io aggiungo alla prima una seconda ventura! Il mio bastone d' araldo verdeggia di nuovi rami.

D. Cesare *(traendolo da parte)*

Udiamo che rechi.

Messo

Un giorno solo comprende ogni fausto evento. Colei ancora che cercavamo perduta, colei è trovata — Signore, essa non è lungi.

D. Cesare

Trovata! Oh dov' è? Parla!

Messo

Nascosta qui in Messina.

D. Emanuele *(verso il primo Semicoro)*

Veggo le guance del fratello accendersi di un vivo incarnato, e l' occhio brillargli. Non so che sia; pure quello è il colore della gioja, ed io la divido con lui.

D. Cesare *(al Messo)*

Andiamo, guidami — Addio, D. Emanuele! Ci rivedremo tra le braccia della madre; adesso una importante cura mi chiama altrove. *(Va per partire.)*

D. Emanuele

Non indugiare. Il buon successo ti accompagni.

D. Cesare *(si ferma sovra pensiero, poi torna indietro)*

D. Emanuele, il tuo aspetto mi dà piacer maggiore che non so dirti. — Sì, lo sento, noi ci terremo cari come due teneri amici; l' affetto da lungo tempo represso emergerà più vivido al nuovo sole; voglio compensare i giorni perduti.

D. Emanuele

Il fiore accenna la bellezza del frutto.

D. Cesare

Male mi sta il sottrarmi adesso alle tue braccia, lo sento e me ne accuso. Non pensare ch' io sia meno commosso di te, perchè tronco ore sì dolci e festive.

D. Emanuele *(con visibile distrazione)*

Obbedisci all' impero del momento! Da oggi in poi l' intera vita sarà consacrata all' amore.

D. Cesare

Se ti scoprissi ciò che altrove mi chiama —

D. Emanuele

A me lascia il tuo cuore; a te rimanga il tuo secreto.

D. Cesare

Non più secreti che ne dividano; tra poco svanirà anche l' ultima ombra. *(Volgendosi al Coro)* Vi annunzio, perchè tutti lo sappiate: la contesa tra me e questo mio diletto fratello è cessata. Io dichiaro mio nemico e provocatore, e odierò, come si odiano le porte dell' inferno, chiunque soffierà tra le spente faville della nostra lite per destarne incendio novello — Nessuno speri piacermi o trarne mercede per lo riferirmi cose non degne del mio germano, e promuovere con simulato zelo lo strale doloroso dell' incauta parola — La parola scorsa dal labbro, e sfuggita alla subita ira, non mette radici; ma accolta dall' orecchio del sospetto, si distende senza mai arrestarsi, come l' edera, e si avviticchia con mille branche intorno al cuore: così vengono con insanabile perturbamento a staccarsi dagli ottimi i buoni. *(Abbraccia un'altra volta il fratello, e parte accompagnato dal secondo Coro.)*

D. Emanuele e il Primo Coro.

(Coro) Gaetano

Io ti contemplo attonito, o signore, e quasi

oggi non ti riconosco. Appena corrispondi con parchi detti alle espressioni d' amore del fratello, che affettuoso ti muove incontro con cuore aperto. Assorto in te medesimo te ne stai immobile, quasi uno che sogni, e come se di te il corpo solo fosse presente, l' anima lontana. Se alcuno ti vedesse così, potresti di leggieri averne taccia di freddezza e di animo schivo ed orgoglioso: ma io non ti dirò insensibile, perchè tu hai l' aspetto sereno dell' uomo felice, e il sorriso rallegra le tue guance.

D. Emanuele

Che dirò? Cosa rispondere? Dove troverò io, suo fratello, le parole? Un nuovo sentimento lo riempie d' improvviso; l' antico livore gli esce dell' animo; egli si trova con maraviglia cangiato il cuore. Io — non ho riportato meco una scintilla sola di odio; appena mi rammento il perchè delle nostre contese. Perciocchè lo spirito mio si slancia sulle ali della gioja oltre i limiti delle cose create, e nell' oceano di luce che mi circonda, tutte le nebbie e le ombre della vita si dileguano, e non sono più. — Io guardo queste aule, queste sale, e mi figuro il dolce smarrimento dell' attonita sposa, allor-

chè io la condurrò come principessa e signora entro le porte di questa casa. — Finora ella non ama che l' amante! Ella si è data allo straniero, a colui ch' è privo di nome, nè sogna in lui D. Emanuele, il principe di Messina, quello che avvolgerà intorno la sua vezzosa fronte il serto dorato. Com' è soave cosa il poter colmare l' amata d' inattesa grandezza, di lustro, di splendore! Già gran tempo mi sono preparato questo massimo de' contenti. È vero che l' ornato de' suoi vezzi è impareggiabile, ma anche l' altezza cresce pregio a ciò ch' è bello, e l' aureo cerchio dà risalto alla gemma.

(Coro) Gaetano

Dopo un lungo silenzio ti sento la prima volta, o signore, levare il suggello a' muti labbri. Già un pezzo ti seguo con occhio d' esploratore, presago di un qualche stupendo arcano; ma non mi attento interrogarti di ciò che tu ravvolgi nelle ombre del mistero. A te non è più d' allettamento l' allegria della caccia, non le gare de' corsieri, nè la vittoria del falcone. Ogni volta che il sole precipita verso i confini del cielo, tu sparisci all' occhio de' tuoi seguaci, e nessuno di noi, che ti siamo compagni in tutti i pericoli

della caccia e della guerra, può essere teco per le secrete tue vie. Perchè nascondesti sino a questo giorno sotto un invido velo la felicità de' tuoi amori? qual cosa obbliga l' uomo possente a celarla? perocchè nella tua grand' anima non è timore.

D. Emanuele

Fortuna è alata e difficile a ritenere; ella non si costringe che in un' arca ben chiusa. Il silenzio vi è posto a guardia, ed essa fugge via veloce, se mai la inavveduta garrulità osa di sollevarne il coperchio. Pure, ora che sono sì presso alla meta, posso rompere il silenzio, e lo voglio. Perchè col primo raggio del vegnente mattino essa è mia, e il rivale inferno non avrà più alcun potere sopra di me. Io non andrò più a lei di soppiatto, non dovrò più rapire l' aureo frutto dell' amore, nè cogliere nella sua fuga il piacere. Il dì che viene, rassomiglierà il bel giorno presente; non come i lampi che scoppiano ratti, e si sommergono di repente nella notte, la mia felicità sarà come il continuo trascorrere de' ruscelli, come la sabbia che trapela dall' orologio a polvere.

(Coro) Gaetano

Or dinne, signore, colei che ti fa beato

in secreto, affinchè possiamo celebrare la tua sorte invidiandola, e rendere condegni onori alla sposa del nostro principe — Narra ove la trovasti, in quale nascondiglio la tieni celata? Perchè noi frughiamo tutta quanta è ampia l' isola, trascorrendo pei reconditi sentieri della caccia, ma non scoprimmo alcun' orma della tua felicità; onde penso che la involga la nebbia di qualche incanto.

D. Emanuele

Io scioglierò l' incanto, perchè il sole di questo giorno vedrà ciò che stava nascosto. Ora udite come fu. Sono cinque lune, quando la possa del padre governava ancora questa terra, e piegava poderosamente sotto il giogo la proterva giovanile cervice — Io non conosceva che la gioja feroce de' combattimenti e il guerriero diletto della caccia. — Avevamo cacciato tutto il giorno lungo le falde selvose della montagna — allora avvenne che nell' inseguire una candida cerva mi scostai un buon tratto dalla torma di voi. La bestia paurosa fuggiva pe' ravvolgimenti della valle, a traverso le macchie, per li fessi, per li rovi; io me la vedeva sempre dinanzi un tratto di lancia, ma non la potea mai raggiungere ed appostare; finchè mi sparve agli occhi

sulla porta di un giardino. Balzo da cavallo e la incalzo, e le sto già sopra coll' asta protesa, allorchè veggo attonito la bestia sbigottita a' piè d' una monaca, e questa che soavemente l' accarezza. Immobile, in atto ancora di sospingere il dardo, ammiro quel prodigio — ma ella mi guarda con due grand' occhi di preghiera; e così stemmo l' uno in faccia all' altro mutoli — per quanto, nol saprei, perchè ogni misura del tempo era obbliata. Ella mi stampa nell' anima profondamente il suo sguardo, e il mio cuore è mutato. — Cosa dicessi, quale fosse la risposta di quella pietosa, nessuno me lo chiegga, perchè trascorse come un sogno ne' crepuscoli della fanciullezza. Quando rinvenni, sentii il mio cuore palpitare contro il suo. Allora udii il chiaro squillo di una campana, che sembrava annunziare la chiamata a' divini cantici; rapida, come si dissolvono per l' aria gli spiriti, mi uscì ella di vista, nè più la mirai.

(Coro) Gaetano

« Il tuo detto, o signore, mi riempie di « spavento. Tu hai violata la proprietà d' Id- « dio; hai tocca la sposa del cielo con col- « pevole desiderio: perchè la legge del chio- « stro è santa e tremenda ».

D. Emanuele

Allora non mi restava che un cammino da battere; l'instabile, perplessa bramosia dell'anima era inceppata, trovato il secreto allettamento della vita; e come il pellegrino si volge verso l'Oriente, di dove gli risplende in faccia il sole di promissione, così ogni mia speranza, ogni mia brama si concentrava in un punto solo del lucido orizzonte. Nessun dì sorgeva dalle acque del mare, e vi calava, che non riunisse due felici amanti. L'alleanza de' nostri cuori fu ordita nel mistero; il solo etere onniveggente che ne circondava, fu l'amico testimonio della tacita nostra felicità; nè fu bisogno dell'opera di alcun uomo. Ben furono quelli aurei momenti, giorni beati! — Nè la mia felicità era un furto fatto al cielo, perchè il cuore che mi si era dato per sempre, non era stretto ancora da alcun giuramento.

(Coro) Gaetano

Dunque il chiostro era soltanto un asilo della tenera giovinezza, non il sepolcro della vita.

D. Emanuele

Ella venne affidata alla casa di Dio come un sacro pegno, che sarebbe un giorno raddomandato.

(Coro) GAETANO

Che sangue vanta ella? Perchè tutto che v'ha di nobile, procede da chiara sorgente.

D. EMANUELE

Ella crebbe sconosciuta a sè medesima. Non sa nè la patria, nè il proprio casato.

(Coro) GAETANO

E non v'è alcuna traccia, benchè oscura, che risalga alla ignota origine del suo nascimento?

D. EMANUELE

Che sia d'illustre sangue, lo attesta colui che solo sa la sua stirpe.

(Coro) GAETANO

Chi è costui? Non mi celare nulla, perchè io non posso darti degli utili consigli che istruito.

D. EMANUELE

Un vecchio servo la visita di tempo in tempo: egli è l'unico messaggiero tra la figlia e la madre.

(Coro) GAETANO

Da questo vecchio non hai risaputo nulla? I molti anni fanno l'uomo codardo e ciarliero.

D. EMANUELE

Io non osava cedere ad una curiosità che poneva a rischio la mia secreta felicità.

(Coro) GAETANO

Però quali erano le sue parole, quando veniva a visitare la donzella?

D. EMANUELE

Lusingavala d'anno in anno colla speranza di un giorno che spiegherebbe ogni cosa.

(Coro) GAETANO

Questo giorno che spieghi ogni cosa, non l'ha indicato vicino?

D. EMANUELE

Da poche lune minacciava il vecchio un prossimo cangiamento nella di lei sorte.

(Coro) GAETANO

Minacciava, di' tu? Dunque temi di venir in chiaro di cosa che non ti rallegri.

D. EMANUELE

Ogni mutazione sgomenta l'uomo felice; sempre s'arrischia di perdere ove non è da profittare.

(Coro) GAETANO

Pure lo scoprimento che temi, potrebbe recare favorevole contezza al tuo amore.

D. EMANUELE

E rovesciare ben anco la mia felicità: però mi attenni al più sicuro partito, quello di prestamente antivenirlo.

(*Coro*) GAETANO

In che modo, o signore? Tu mi riempi di paura, e mi fai dubitare di qualche imprudenza.

D. EMANUELE

Già sin dall' ultime lune accennò il vecchio misteriosamente, che non era lontano il giorno che la restituisse a' suoi. Ma jeri disse apertamente che col nuovo sole — e il giorno è questo — si sarebbe deciso il di lei destino. Non c' era un istante da perdere; presto divisai, presto ho eseguito: questa notte rapii la donzella, e la condussi di furto in Messina.

(*Coro*) GAETANO

Oh ardita e violenta impresa! — Perdona, o signore, l' aperta rampogna! Ma questo è privilegio dell' età più saggia, allorchè la focosa gioventù si abbandona a' trascorsi.

D. EMANUELE

Poco distante dal convento de' Padri Ospitalieri, nella sepolcrale quiete d' un giardino, inaccesso a' curiosi, io mi separai in questo punto da lei, affrettandomi qui alla pace col fratello. Colà rimase ella, sola e paventosa, che si aspetta tutt' altro che vedersi innalzata al rango luminoso di principessa, e col-

locata in posto sublime di gloria sotto gli occhi di tutta Messina. Perchè dessa non mi dee rivedere che nell' apparato e cogli ornamenti della maesta, e solennemente circondato dal coro de' cavalieri. Non voglio che la sposa di D. Emanuele si avvicini, come una profuga senza patria, alla madre ch' io le do; ma voglio guidarla pomposamente come principessa entro il castello de' miei padri.

(*Coro*) GAETANO

Imponi, o signore. Noi attendiamo i tuoi cenni.

D. EMANUELE

Io mi sono strappato alle sue braccia; ma nulla mi occuperà fuori di lei. Perciò ora mi seguirete al mercato de' Mori, ove si offre all' acquisto quanto produce l' Oriente in ricchi tessuti ed ingegnosi lavori. Prima si scelgano i leggiadri sandali, ornato e difesa al piè delicato; poscia le finissime tele dell' India, di un bianco risplendente come la neve sull' Etna, la più vicina a' raggi del giorno — e libere, come l' auretta del mattino, le ondeggino intorno alle molli forme giovanili. Il cinto che annodi gentilmente la tunica sotto il petto verginale, sia di porpora intarsiata di duttili fila d' oro; poi venga

il manto, bel serico lavoro, fiammeggiante anch'esso di porpora, e lo sospenda all'omero un aureo fermaglio — Nè obbliate le maniglie da intorniare il bel braccio; nè i monili di perle e coralli, doni stupendi della Dea del mare. Ne' capelli s'intrecci un diadema composto delle pietre più rare, in cui lo sfavillante rubino si mesca ai raggi colorati dello smeraldo. Il lungo velo inserito nell' ornato del crine discenda in ampie falde, come una sottil nube trasparente, sopra la bellissima persona; e una verginale ghirlanda di mirto coroni l'opera gentile.

(Coro) GAETANO

Si farà la tua voglia, o signore; perchè tutto questo si trova bell' e pronto sul mercato de' Mori.

D. EMANUELE

Trarrete poscia dalle mie stalle il più leggiadro palafreno, candido come i cavalli del sole; la gualdrappa sia di porpora, e il freno ed i fornimenti ricchi di pietre preziose; perch' esso dee portare la mia regina. Voi stessi tenetevi apparecchiati ad accompagnare nelle nostre case, negli abiti di cavaliere, in mezzo al giocondo strepito delle trombe, la vostra principessa. Io vado a dar ordine a

ciò tutto, e scelgo due tra voi che mi seguano. Gli altri mi aspettino — Quanto udiste, custoditelo nella parte più riposta del petto, finch' io non tolga il suggello alla vostra bocca. *(Parte con due del coro.)*

(Coro) GAETANO

« Di', che faremo adesso che i principi « ristanno dalle contese, per riempire il « vôto delle ore, il lungo, interminabile « tempo? L' uomo dee temere e sperare e « pensare per l'indomani, affinchè possa por- « tare il peso dell' esistenza e la nojosa uni- « formità delle giornate: egli dee poter com- « muovere con un sottile spiro di vento le « acque stagnanti della vita ».

(Uno del Coro) MANFREDO

« Bella è la pace! Vezzoso garzonetto, « sta a riposare presso il placido ruscello; « gli agni saltellanti lo circondano pascendo « lieti l' erba de' prati; egli fa dare alla « sampogna soavi melodie, e risveglia l' eco « della montagna; e nei crepuscoli vesper- « tini assonna al garrir della fonte — Ma « anche la guerra, l' agitatrice delle umane « sorti, ha il suo pregio; a me piace una « vita operosa e un incessante ondeggiare e « salire e librarmi sopra l' instabile flutto « della fortuna.

« Perchè l' uomo intristisce nella pace;
« l'ozio è la tomba del coraggio. La legge
« è l'amica del fiacco; ella tende ad ag-
« guagliare ogni cosa, e vorrebbe ridurre il
« mondo ad una piana superficie. Ma la guerra
« fa mostra delle forze; ella sublima ogni
« cosa, e ingenera coraggio anche ne' paurosi ».

(Un altro) Berengario

« Non sono aperti i templi d'Amore? Non
« è il mondo rapito verso la bellezza? I
« timori non sono più: non sono più le spe-
« ranze! Qui è re chi piace all' occhio.
« Anche l'amore agita la vita e ravviva le
« morte sembianze. La gioconda figlia delle
« spume fa trascorrere anch' ella piacevol-
« mente gli anni, e intreccia nella volgare
« e triste verità immagini e larve dorate ».

(Un terzo) Gaetano

« Rimangano i fiori alla ridente prima-
« vera; risplenda la bellezza, e a chi ver-
« deggiano ancora le chiome della gioventù,
« quegli s' intessa ghirlande! Ma all' età vi-
« rile si conviene una più austera divinità! »

(Il primo) Manfredo

« Seguitiamo nelle selve la severa Diana,
« l'amica della caccia; seguitiamola dov' è
« più folto il rezzo de' boschi, dove il ca-

« vriolo si spicca dalla balza. Perchè la cac-
« cia è una imitazione delle battaglie, è l'al-
« legra sposa del Dio della guerra — Sor-
« gesi col primo raggio del mattino, allor-
« chè il forte squillo de' corni invita lieta-
« mente a discendere tra il fumo delle valli,
« e via, su pe' monti, a traverso le rupi a
« ristorare le stanche membra nelle correnti
« freschissime dell' aria ».

(Il secondo) Berengario

« O ci affidiamo alla cerulea, irrequieta
« Dea, che co' pacifici, risplendenti cristalli
« c' invita nel suo interminabile grembo?
« Vogliamo fabbricarci un nuotante castello
« sul mobile flutto? Chi fende la verde,
« cristallina campagna col veloce timone,
« quegli si marita alla fortuna e il mondo
« è suo: a lui matura, cresciuta da niun
« seme, la messe! Perchè il mare è il campo
« della speranza e l' impero della capricciosa
« ventura; quivi il ricco si tramuta repente
« in poverissimo, e il misero si agguaglia a'
« principi. Siccome l' aura trascorre colla
« rapidità del pensiero per tutti i gradi della
« rosa de' venti, così variansi quivi le veci
« perpetue del destino, e Fortuna volge la
« sua ruota; sui flutti tutto ondeggia, sul
« mare non è possedimento ».

(Il terzo) Gaetano

« Ma non solo nel regno delle onde, sulle
« conturbate acque del mare, anche in terra,
« sebbene riposi fissa sopra le antiche, eterne
« colonne, vacilla fortuna, e odia di stare.
« — Questa nuova pace mi da qualche pen-
« siero, e non so credervi con allegrezza di
« cuore; non vorrei avere per base alla mia
« capanna la fiumana di lava, che solcò
« la montagna. Perchè il rancore ha roso
« troppo addentro, l' avvenuto è troppo
« aspro per essere perdonato e posto in di-
« menticanza; tutto non è finito, e mi sgo-
« mentano visioni e presentimenti! Il mio
« labbro non sarà profeta, ma quest' arcano
« mi dispiace, il malaugurato nodo di queste
« nozze, e queste fosche e tortuose vie del-
« l' amore, e l' attentato del sacrilego rapi-
« mento: perchè il buono ama il diritto
« cammino, e da mal seme esce mal frutto ».

Berengario

« Fu anch' esso un rapimento, come noi
« tutti sappiamo, che trasse la sposa del
« vecchio principe in un talamo colpevole,
« poich' ell' era la eletta del padre. E l' avo
« nell' ira sua piovve sul contaminato letto
« gli orridi semi di spaventose imprecazioni.

« Questa casa chiude iniquità senza nome, e « tenebrosi delitti ».

(Coro) GAETANO

« Sì, credetemi, triste è il cominciamento, « nè buona vuol essere la fine, perchè sulla « terra ogni opera di furore viene ad espiarsi. « Non è sorte o cieco destino, che i fratelli « si distruggano rabbiosamente fra loro; « maladetto è l'alvo materno, e dovea par- « torire odio e livore. — Ma io voglio rico- « prirlo nel silenzio, poichè le divinità della « vendetta preparano taciturne gli eventi; « c'è tempo di deplorare le sventure al- « lorchè si appressano e appajono manifeste ». *(Il Coro parte.)*

La scena si cambia in un giardino; in fondo veduta del mare.

Da un' attigua sala esce BEATRICE. *Corre inquieta per la scena, spiando ogni parte del giardino. Improvvisamente si ferma e sta in orecchio.*

« Non è desso — Fu il vento che scosse « fischiando le vette de' pini. Già il sole de- « clina verso la meta: le ore muovono « lentissime: un brivido gelato mi assale,

« questa muta solitudine mi atterrisce. Non
« veggo nulla per quanto giungono gli sguardi:
« egli mi lascia qui trepidante in mezzo alle
« mie paure.

« E sento qui presso strepitare, come un
« argine percosso da molte acque, la città
« popolosa; da lungi sento il mare spingere
« i vastissimi flutti contro le sponde con
« sordo fragore. Mille terrori mi assaltano;
« io mi smarrisco in questa tremenda im-
« mensità della natura, e via trasportata,
« come foglia caduta d'albero, mi perdo
« negli spazj dell' infinito.

« Perchè lasciai la taciturna mia cella?
« Colà vivea senza brame, senza dolore!
« L'animo era placido come il trascorrere
« di un rivoletto; vôto di desiderj, nè già
« povero di gioje. Ora il torrente della vita
« mi ha seco travolta, il mondo mi chiude
« tra le vaste sue braccia; io ruppi ogni mio
« prisco legame sulla lieve sicurezza di un
« giuramento.

« Ov' erano i miei sensi? Che feci! Qual
« furore mi acciecò?

« Ho squarciato il velo del pudor vergi-
« nale; ho violato le porte del sacro asilo!
« Era io allacciata da un fascino infer-

« nale? Io seguitai in colpevole fuga l' au-
« dace seduttore.

« Oh vieni, diletto mio! Che luogo ti
« trattiene, t' indugia? Solleva, solleva l'a-
« nima combattuta! Il pentimento mi lacera,
« mi vince il dolore. Rincorami colla tua
« amorosa presenza!

« E non doveva io darmi all' uomo, che
« si strinse a me, solo fra tutti? Perchè io
« fui abbandonata in mezzo ad un' ignota
« esistenza, e un rigido fato (non oso alza-
« re il denso velo di quest'arcano) mi strappò
« di buon' ora dal grembo della madre. Io
« non la vidi che una volta colei che mi
« generò, e la sua immagine si è scancellata
« dalla mia mente come un sogno.

« E così crebbi nel pacifico albergo, fatta
« compagna alle tenebre nel maggior fuoco
« degli anni — allora egli comparve repente
« sulla porta del chiostro, bello come un
« Dio, e poderoso come un eroe. Oh, ciò
« che provai, nol dicono le parole! Egli mi
« giungeva straniero da un mondo scono-
« sciuto, e in un subito, quasi formato da
« secoli, fu stretto il legame, che non è in
« alcun uomo lo sciogliere.

« O tu, nobile genitrice, perdona se anzi

« l'ora assegnata mi sono eletta a mio ta-
« lento la sorte. Ma io non trascelsi con li-
« bero senno; ella è venuta a trovarmi: la
« Dea innoltra anche per le chiuse porte, e
« seppe entrare nella torre di Perseo. A que-
« sta sovrumana potenza non isfugge mai la
« propria vittima. Foss' anche annodata su
« scogli deserti, o alle colonne di Atlante
« sostenitrici del cielo, ben la raggiungerà
« ella sull' ali de' venti.

« Io non vo' più riguardare indietro, non
« sospiro altra patria: voglio abbandonarmi
« tutta all' amore. Qual bene sorpassa le de-
« lizie dell' amore? Io sto paga al mio de-
« stino, io non conosco altro piacere nella vita.

« Non so, nè mi curo di conoscere quelli
« che si dicono autori de' miei giorni, se
« essi mi dividono da te, o amato. Voglio
« essere a me stessa un perpetuo enimma.
« Qual altra scienza che di vivere per te?
« (*Si pone in ascolto.*)

« Sta! il suono della cara voce! — No,
« fu l' eco: fu il cupo muggito del mare
« che si frange contro la sponda; non è l'a-
« mato! Ahi dolente! Ahi! Ove indugia? Un
« gelido raccapriccio m'invade! Il sole scende
« ognor più basso! La solitudine diventa

« ognor più triste! Il cuore mi s' addolora
« ognor più — Ove indugia?

(*Corre agitata per la scena.*)

« Non m' avventuro più oltre la sicura
« chiostra del giardino. Allorchè osai porre
« il piede nella vicina chiesa, mi sentii
« compresa da un freddo terrore: perchè,
« come veniva l' ora della preghiera, il cuore
« profondo mi chiamava con possente, irre-
« sistibile comando a' pie' degli altari a por-
« gere supplicazioni a colei ch' è santa. Se
« mi cogliesse l' occhio dell' esploratore? Il
« mondo è pieno di nemici; la malizia ha
« appostate le fallaci sue reti per tutti i
« sentieri, onde sorprendere la semplice in-
« nocenza. Già ne feci terribile prova allor-
« quando uscii con temerario coraggio del-
« l' asilo del chiostro nella folla degli uo-
« mini sconosciuti. In quella solennità, quando
« il principe fu seppellito, pagai caro il mio
« ardimento: e fu certo un Dio che mi
« salvò — quando il giovane straniero mi
« s' accostò, e con pupille di fuoco e con
« sguardi che mi atterrivano, che mi scuote-
« vano le interiora, mi fisse l' occhio nel
« più recondito del cuore — ancora in pen-
« sarlo un gelo mi ricerca le vene! Oh!

« come, come guarderò negli occhi all'amato,
« consapevole a me stessa di questa secreta
« colpa! (*Sta in orecchio.*)

« Voci nel giardino! È desso, l'amato!
« Egli stesso! Ora non è un prestigio che
« mi seduca l'udito. Il romore si appressa,
« si fa maggiore! Su, nelle sue braccia! sul
« suo seno »!

(Corre a braccia aperte verso il fondo del giardino: D. Cesare le si fa incontro.)

D. Cesare. Beatrice. Coro.

Beatrice *(si volta a fuggire atterrita)*
Me misera! Che veggo?
(In questo mentre compare sulla scena il Coro.)

D. Cesare

Non paventare, o vezzosa! *(Al Coro)* Il fiero aspetto delle vostre armi impaurisce la tenera fanciulla — Ritiratevi! *(A Beatrice)* Non paventare! Il dolce pudore e la bellezza mi sono sacri. *(Il Coro si è ritirato. D. Cesare se le avvicina e le prende una mano)* Dove fosti? Qual Dio ti sottrasse, ti celò a me tutto questo tempo? Io t'ho cerca, ho investigate le orme tue; desto e ne' sonni tu eri

l' unica passione del mio cuore, da poi che ti vidi la prima volta a que' funerali del principe, simile alla splendida apparenza di un angelo — E ben notasti l'effetto del tuo potere. Il fuoco degli sguardi e le tronche parole, la mano tremante nella tua te lo dissero — la solenne maestà del luogo vietava ogni più audace dichiarazione. — Il sublime rito della messa mi eccitò alla preghiera; al primo rizzarmi, gli occhi miei volarono sopra di te, e i miei sguardi non ti trovarono più; ma il mio cuore con tutte le sue potenze ti avea seguíto, stretto da nodi possenti d' incanto. Da quel dì io ti cerco, senza mai posare, per tutte le chiese, alle porte d' ogni palazzo; ho tesa la rete degli esploratori in tutti i luoghi secreti ed aperti, ove possa albergare l' innocenza; ma le mie cure tornarono vane, finchè oggi la fortunata vigilanza dello indagatore, scorta certo da un Dio, ti scoperse nella chiesa vicina. *(Qui Beatrice, la quale era sempre stata tremante e colla faccia rivolta altrove, dà in un soprassalto di terrore)* T' ho racquistata, e prima abbandoni lo spirito queste membra, ch' io mi separi da te! E per afferrare con più sicurezza l' occasione, e pormi in salvo dagli agguati del-

l' abisso, ti saluto in faccia a costoro mia sposa, e ti porgo in pegno la mia destra di cavaliere. *(La presenta al Coro.)*

Non vo' sapere chi tu sia — Tu mi dei concedere te stessa; d' altro non mi curo. Che illibata fosse la tua anima, illibato il tuo nascimento, me ne accertò il tuo primo sguardo; e quando pure nascessi la più vile fra tutte, tu saresti la mia eletta, giacchè in me non è più nè arbitrio, nè libertà.

E perchè tu sappia se mi posso reggere a mio senno, e se il mio posto fra le genti è alto abbastanza da poter sollevare con braccio robusto ciò che amo, ti dirò il mio nome. — Io sono D. Cesare, e in questa città di Messina non ho chi mi sopravanzi.

(Beatrice rabbrividisce; egli se n' avvede, e dopo una breve pausa continua)

Lodo il tuo stupore e il modesto silenzio; l' umile pudore è l' eccellenza di ogni attrattiva; la bellezza mal concepisce sè medesima e si sgomenta del proprio potere. Io parto e ti lascio a te stessa, affinchè il tuo spirito si sciolga da' suoi terrori: imperocchè ogni nuova cosa, e anch' essa la felicità, fa sbigottire. *(Al Coro)* Porgetele l' omaggio di mia sposa e di vostra regina, essa lo è da

questo istante: istruitela nella grandezza della sua condizione. Fra poco verrò a prenderla io stesso in guisa dicevole a lei e degna di me. *(Parte.)*

Beatrice e Coro.

(Coro) Boemondo

« Salve, o vergine, o amabile dominatrice! Hai ottenuto la corona, hai ottenuto la vittoria!

« Io ti saluto conservatrice di questa prosapia, e madre feconda di futuri eroi ».

Ruggiero

« Tre volte salve! Tu, avventurosa, entri con fausti auspicj in una casa accetta agli Dei, ove pendono le corone della gloria, e l' aureo scettro passa con ordine costante dagli avi a' nipoti ».

Boemondo

« I Penati festeggeranno il tuo grato arrivo, ne gioirà l' età venerabile de' maggiori. Ti verrà incontro sulla soglia Ebe ridente di eterna giovinezza, e l' aurea Vittoria, che sta librata sulla mano dell' immortale suo padre, e tiene del continuo distese le ali per volare al trionfo ».

RUGGIERO

« Il serto della bellezza non esce mai di « questa schiatta: nel dipartirsi una princi- « pessa porge all' altra il cinto delle Grazie, « e il velo del casto pudore. Ma l' occhio « mio sòpravvive alla più gentil maraviglia, « perchè vedo sbucciare il germoglio della « figliuola prima che sia caduto il fiore della « madre ».

BEATRICE *(riavutasi dal suo sbigottimento)*

« Ahi ahi! In che mani m' ha posto for- « tuna! Fra tutti che vivono, non fossi ve- « nuta in potere di costoro!

« Ora intendo il terrore, l' interno racca- « priccio che mi prendeva ogni volta che « udii pronunziato il nome di questa esecra- « bile stirpe che si perseguita con ira vicen- « devole, e interocisce rabbiosa nelle proprie « membra! Spesso il mio orecchio accolse i « racconti del viperino livore de' fratelli, e « ora il mio fato spaventoso travolge me de- « solata e meschina nel vortice di questa « nimicizia, di questa sciagura ». *(Fugge nella sala attigua al giardino.)*

(Coro) BOEMONDO

« Invidio il prediletto figlio degli Dei,

« l' uomo fortunato che tiene il potere! Sua
« parte è sempre il più eletto, ed egli è il
« primo a cogliere il fiore di ciò che ha vanto
« di nobile e buono tra gli uomini ».

RUGGIERO

« Delle perle che l' assiduo pescatore ha
« colte ne' flutti marini, ei si trasceglie le
« più pure. Pel signore si ripone il meglio
« di ciò che si è raunato coll' opera comune.
« Allorchè i soggetti si rimettono alla sorte,
« il più bello è certo per lui ».

BOEMONDO

« Ma la gemma più rara (e s' abbia pure
« tutt' altro privilegio), ciò che gl' invidio
« sopra ogni cosa, è l' acquisto del fiore
« delle donne, dell' incanto di tutti gli occhi ».

RUGGIERO

« Nella notte il pirata balza improvviso
« sulla costa, brandendo la spada, via con-
« duce uomini e donne, e satolla la sua fe-
« roce cupidigia; ma non distende la mano
« sulla bellezza: essa è il retaggio del re ».

RAIMONDO

« Ora seguitemi a custodire la porta e la
« soglia della sacra dimora, affinchè nessun
« profano penetri in questo recesso, e noi
« abbiamo le lodi del principe che affidò alla

« nostra vigilanza quanto ha di più pre-
« zioso ».

(Il Coro si dilegua nel fondo della scena. Questa si muta in una camera nell' interno del palazzo.)

Donna Isabella tra D. Emanuele e D. Cesare.

Isabella

Il desiato, festivo giorno è sorto — Come ne unisco le mani, così veggo riconciliati gli animi de' miei figliuoli, e il cuore della madre osa per la prima volta effondersi nel mezzo de' suoi. Sono lungi gl' indiscreti stranieri testimonj, che armati si frapponevano a noi — il frastuono delle armi non sgomenta più il mio orecchio. E come la razza notturna de' gufi fugge in densa torma dalle ruine d' un arso edificio, ricovero dei loro nidi, e svolazzando infosca il giorno, allorchè i fuggiaschi abitatori fanno ritorno con voci di gioja per ricominciare le nuove abitazioni; così precipita fremente fuor di queste porte all' abisso l' antico livore col seguito tenebroso del sospetto dagli occhi affossati, della losca ira e della squallida invi-

dia, e colla pace riede sorridente la sociabile dimestichezza e la mite concordia. *(Pausa)* — Ma non basta che questo giorno abbia dato a ciascuno di voi un fratello; egli vi ha prodotto anche una sorella. — Stupite, mi guardate con maraviglia? Sì, miei figli! È ora di rompere il silenzio, e di levare il suggello ad un arcano da lungo tempo custodito. — Io partorii a vostro padre anche una figlia; — una minor sorella vive per voi. — In questo giorno sarà fra le vostre braccia.

D. Cesare

Che dici, o madre? Abbiamo viva una sorella, e non ascoltammo pur mai favellarne!

D. Emanuele

Ben udimmo negli allegri tempi della fanciullezza, che ci era nata una sorella; ma correva una voce, essere stata rapita da morte ancor nelle fasce.

Isabella

La voce fu bugiarda. Essa vive.

D. Cesare

Vive, e ne lo tacevi?

Isabella

Ecco che vi do ragione del mio silenzio. Udite il seme che fu sparso in altra stagione, e sta ora per maturare in gioconda messe. —

Voi eravate ancora fanciulli, e già la malaugurata discordia, che mai non faccia ritorno, vi teneva disgiunti, e accumulava cordoglio nel cuore de' genitori. Allora vostro padre ebbe un sogno portentoso. Gli parea di veder sorgere dal maritale suo talamo due allori, i cui rami s' intessevano in folti intrecciamenti — tra gli alberi spuntava un giglio — e si convertì in fiamma, che appresasi a' molti rami ed a' palchi della casa, scoppiò con alta ruina, e distendendosi con rapidissima furia inghiottì la casa intera in un immenso mare di fuoco.

Atterrito da una visione sì strana, il padre ne chiese la dichiarazione ad un astrologo arabo, ch' era l' oracolo di lui, al quale il suo cuore pendeva più che a me non piacesse. L' Arabo pronunziò, che se il mio seno dava una figliuola, questa gli ucciderebbe ambedue i figli, e in lei avrebbe fine la sua discendenza — Ed io diventai madre d' una fanciulla; ma il padre comandò barbaramente che fosse tosto affogata nel mare. Io scansai il decreto di sangue, e col secreto ajuto di un servo fedele scampai la figliuola.

D. Cesare

Benedetto costui che ti assistè coll' opera sua! Oh l' amore di madre non manca mai di consiglio!

ISABELLA

Non il solo grido possente dell' amore materno mi mosse ad aver pietà del bambino; anch'io ebbi il prodigioso oracolo di un sogno nel concepimento di cotesta fanciulla. Vidi un infante bello come l'Amore, che scherzava tra l' erbe, e uscire della selva un leone colla recente preda a mezzo ancora le fauci insanguinate, e, mansueto, deporla in grembo al fanciullo. E un'aquila calare dall'alte regioni de' venti, tenendo un palpitante cavriolo fra gli artigli, e posarlo mansueta in grembo al fanciullo, e insieme il leone e l' aquila prosternarsi in umile atto a' piè di lui. — Un monaco, uomo prediletto dal cielo, in cui il mio cuore trovava in ogni caso della vita conforto e consiglio, mi dichiarò l' arcano intendimento del sogno. Egli disse: « Che partorirei una figlia, la quale raccoglierebbe « in una viva fiamma d' amore i ripugnanti « animi de' figliuoli ». Io mi riposi nel più intimo del cuore queste parole; fidando più nel Dio della verità, che in quello della menzogna, salvai la promessa da Dio, la figlia della buona ventura, certo argomento delle mie speranze, che doveva essere per me stromento di pace tra il continuo crescere dei vostri rancori.

D. Emanuele *(abbracciando il fratello)*

Non è più bisogno della sorella per comporre il nodo d' amore; ben verrà essa a vie più stringerlo.

Isabella

Io dunque la feci tacitamente allevare d' altrui mano, lungi dagli occhi miei, tra secrete mura; — e mi negai per fino la vista sospirata delle care sembianze, paventando del padre, che trafitto dall' irrequieta smania dell' incertezza e da un negro sospetto, poneva ad ogni mia traccia gli esploratori.

D. Cesare

Ma il silenzio della tomba copre già da tre lune il genitore — Cosa ti ritrasse, o madre, dal produrre nella luce del giorno la nascosta giovane, e rallegrare così i nostri cuori?

Isabella

Che altro, se non le sciagurate vostre contese che sorsero con furia incessabile dal recente sepolcro del padre, e non lasciarono luogo a riconciliazione? Doveva io porre la sorella in mezzo alle nude, feroci vostre spade? Potevate voi ascoltare in sì fiero turbamento la voce della madre? E doveva io avventurare innanzi tempo questo caro pegno

di pace, l' estrema sacra áncora del mio sperare, agl' impeti della vostra rabbia? — Prima dovevate potervi incontrare come fratelli, che facessi entrare fra di voi la sorella, qual angelo di riconciliazione. Ora lo posso, e a voi la guido. Ho spedito il vecchio servo, e ne aspetto a momenti il ritorno, onde traendola del suo tacito asilo, la riconduca al materno mio seno e tra le braccia de' suoi fratelli.

D. Emanuele

E non è la sola che oggi stringerai tra le braccia materne. La gioja entra per tutte le porte, il deserto palazzo si riempie e si tramuta nella sede della fiorente leggiadria. — Ora sappi, o madre, anche un mio secreto. Tu mi dai una sorella — Io te ne ricompenso con un' amabile seconda figliuola. Sì, o madre! Benedici il tuo figlio! — Questo cuore ha scelto: ho trovata colei che mi debb' essere compagna pel cammino della vita. Prima che tramonti il sole di questo dì, avrò condotta a' tuoi piedi la sposa di D. Emanuele.

Isabella

La raccoglierò sul mio seno, colei che dona felicità al mio primogenito; il piacere germoglierà sotto i suoi piedi, e ogni fiore che abbellisce la vita, ed ogni buona ventura dee

premiare il figliuolo che mi porge la più florida corona di madre.

D. Cesare

O madre, non prodigare tutto il tesoro delle tue benedizioni sul tuo primogenito! Se l' amore è padre di gioja, io pure ti arreco una figlia degna di tal madre, una che m' apprese il nuovo sentimento dell' amore. Prima che tramonti il sole di questo giorno, ti avrò guidata la sposa di D. Cesare.

D. Emanuele

Onnipotente, celeste Amore! A ragione sei detto signore dell' anime! A te si assoggetta ogni elemento; tu puoi congiungere le opposte nature; nulla vive che non riconosca la tua maggioranza; tu hai soggiogato sin l' animo ritroso del fratello che avea sempre durato indomabile. *(Abbraccia D. Cesare)* Ora do fede al tuo cuore, e ti stringo pieno di speranza al petto fraterno; io non dubito più di te, perchè sei capace d' amare.

Isabella

Tre volte benedetto questo giorno, che mi sgrava l' animo oppressato d' ogni timore — Veggo fondata sopra salde colonne la mia stirpe, e posso con sedato spirito immergere lo sguardo nell' immenso vortice de' tempi

Appena jeri mi giaceva in queste sale silenziose tutta sola, madre senza figli, e ravvolta, a guisa di defunta, nelle spoglie vedovili, ed oggi mi sorgono a lato tre leggiadre figliuole nello splendore della giovinezza. Dov' è la madre, la più felice tra quante donne hanno partorito, che mi si possa agguagliare in grandezza! — Ma quali regie fanciulle, prole di principi, fioriscono intorno le nostre terre, delle quali io non udissi mai parola — però che i miei figli non ponno avere scelto bassamente!

D. Emanuele

Per oggi solo, o madre, consenti di non togliere il velo che ricopre la mia felicità! È presso il giorno che chiarisca ogni cosa. Sapra la sposa dare di sè ottima contezza. Ma di questo sii certa, che la troverai degna di te.

Isabella

Nel mio primogenito ravviso i sensi e lo spirito del padre! Egli amò sempre meditare chiuso in sè stesso, e custodire ne' recessi impenetrabili del cuore il proprio consiglio! Di buon grado ti concedo questo breve indugio; ma il mio figlio D. Cesare non dubito che non mi nomini sull' istante una illustre figlia di re.

D. Cesare

Non è mio costume, o madre, avvolgermi nel mistero. Il mio animo è franco e svelato, come la mia fronte; pure di ciò che ora brami sapere, di ciò, o madre — te lo dirò schiettamente, io non chiesi finora conto a me stesso. Si cerca egli, onde scaturisca il celeste fuoco del sole? Egli che rischiara tutto il mondo, sparge di luce sè stesso; il fulgore di lui attesta il suo splendido procedimento. Guardai la mia sposa ne' lucidi suoi occhi, la fissai nel più intimo cuore; voglio giudicare la perla al suo purissimo trasparente; ma il nome di lei non te lo posso ridire.

Isabella

Come, o figlio? Spiegati. Tu hai ceduto con troppa fidanza al tuo vivo sentimento, quasi alla voce di un Dio. Ben m' aspetto un giovenile trasporto; non però nulla d' insano e d' infantile. Di': cos' ha determinato la tua scelta?

D. Cesare

Scelta, o madre? È luogo a scelta, allorchè la potenza de' pianeti incalza l' uomo nell' ora del suo destino? Io non uscii a procacciarmi una sposa; sì folle idea non mi poteva sopravvenire nella casa di morte; per-

chè fu là che ho trovata quella che non ho cerca giammai. Io non curava la dissennata, garrula turba delle donne, giacchè un' altra quale te, che onoro come un celeste simulacro, mai non la vidi. Erano le esequie del padre; noi assistevamo travestiti, confusi tra la folla del popolo, chè tale era il tuo prudente comando, perchè la furia de' nostri odj non turbasse la gravità di quel rito — Il grand' arco della chiesa era tappezzato di veli funerei; venti Genj colle faci stavano intorno l' altare, innanzi a cui posava eminente il sarcofago ricoperto d' un panno sepolcrale distinto di molte croci bianche. E sovra il panno giacevano lo scettro e la corona, gli sproni dorati, insegna di cavaliere, e la spada co' pendagli fregiati di diamanti — E tutti in ginocchio erano assorti in tacita devozione, quando cominciarono a discendere dall' alto coro i toni dell' organo, e il canto si sollevò da cento bocche — E mentre duravano ancora quelle armonie, la bara insieme col pavimento che la reggeva, calò lentamente nel regno sotterraneo; il panno funerale si diffuse a ricoprire l' aperto suolo, e la pompa de' mortali ornamenti rimase sulla terra, senza accompagnare nella sua partenza il trapas-

sato — Ma l' anima sprigionata s' innalzò sopra l' ali serafiche de' cantici, cercando le vie de' cieli e il grembo dell' eterna misericordia. — Tali cose, o madre, ti rammento con lungo racconto, affinchè pensi se in quell' ora alcun desiderio terreno poteva occupare il mio cuore. E questo grave e solenne momento scelse il regolatore del mio vivere per toccarmi collo strale d'Amore. Come fosse, non ne chiesi ragione a me stesso.

ISABELLA

Finisci! ch' io ascolti ogni cosa!

D. CESARE

Donde sia venuta, e come trovatasi a me vicino, non chiederlo — Quando volsi l' occhio, ella mi stava a canto; la sua presenza m' invase tutto di dentro d' un prodigioso, ineffabile senso. Non fu il soave incanto d' un suo sorriso, non i vezzi che aleggiano intorno a' sembianti, nè meno le splendide, celesti forme — un intimo, profondo sentimento che in lei spirava, fu che mi comprese con sovrumana forza. Siccome gl' incantesimi che ordiscono imperscrutabili tessuti — le anime parevano toccarsi in ispirito in vicendevole scontro senza espressione alcuna di voce, o veicolo di sensi, quasi il mio respiro

si confondesse col suo: ella m'era sconosciuta, pure io mi abbandonava in lei con intima confidenza, e in un istante sentii nato il proposito: O costei, o nessun'altra sopra la terra.

D. Emanuele *(interrompendolo con calore)*

È la divina folgore d'Amore, che scoppia e colpisce e suscita incendj nelle anime, quando i cuori s'incontrano con simpatia di congiunti; allora non v'è resistere, non elezione; l'uomo non dissolve i legami formati dal cielo. — Io approvo e lodo il fratello perch'egli narrò ciò ch'è a me avvenuto; egli ha felicemente svelato quel sentimento che mal distinto mi agitava.

Isabella

Il destino, ben lo veggo, vuol tenere un proprio e libero cammino co' miei figliuoli. Il torrente scende precipite dalla montagna, e si prepara da sè il letto, e s'apre il corso; egli sdegna l'angusto sentiero prescrittogli dall'umana prudenza. Così io mi soppongo (e come stornarla?) alla dispotica e poderosa mano divina, che tesse nelle ombre i destini della mia casa. L'animo generoso de' figli m'è pegno di buone speranze; i loro proposti sono grandi come il loro nascimento.

Isabella. D. Emanuele. D. Cesare. Diego si fa vedere sulla porta.

Isabella

Ma vedete! Ecco il fedele servo di ritorno! T' accosta, t' accosta, buon Diego! Dov' è la mia figlia? — Essi sanno tutto! Non v' ha più secreti — Ov' è dessa? Parla! Non tenerla più nascosta! Noi siamo apparecchiati a sostenere la maggiore delle felicità! Vieni! *(Gli va incontro verso la porta)* Che è ciò? Come? Tu indugi? Ammutisci? Quell' aspetto non mi annunzia nulla di fausto! Cos' hai? Di'! Io gelo. Ov' è dessa? Dov' è Beatrice? *(Fa per uscire.)*

D. Emanuele *(tra sè, sorpreso)*

Beatrice!

Diego *(trattenendola)*

Fermati!

Isabella

Ov' è? Il terrore m' annoda gli spiriti.

Diego

Ella non è meco. Io non ti guido la figliuola.

Isabella

Che fu? Per tutti i santi, parla!

D. Cesare

Dov' è la sorella? Parla, sciagurato!

DIEGO

È rapita! Rubata da' corsari! Oh non avessi mai veduto un tal giorno!

D. EMANUELE

Fa cuore, o madre!

D. CESARE

O madre, fa cuore! Vinci te stessa, finchè abbi tutto appreso!

DIEGO

Io mi avviai veloce, com' era tuo comando, sulla ricalcata strada, per recarmi l' ultima volta al monastero — L' allegrezza mi prestava le ali.

D. CESARE

Al fatto!

D. EMANUELE

Parla!

DIEGO

Ed entrando nel ben noto cortile, da me tante volte battuto, e nel chiedere impaziente di tua figlia, osservo in tutti gli occhi lo spavento, e trepidante apprendo la sinistra novella.

(Isabella cade pallida e convulsa sopra una sedia. D. Emanuele è occupato a soccorrerla.)

D. Cesare

E de' Mori, di' tu, la rapirono? Furono veduti i Mori? Chi lo disse?

Diego

Fu veduta una nave di corsari moreschi ancorata in una baja poco distante dal chiostro.

D. Cesare

Più d'un naviglio è solito rifuggirsi in questi golfi dall' impeto degli uragani — Dove si trova la nave?

Diego

Oggi di buon mattino fu veduta allargarsi a piene vele in mare.

D. Cesare

Non si udì d' alcun' altra preda? Il Moro non si appaga di tenue bottino.

Diego

Le mandre che pascolavano in que' luoghi, ne furono scacciate a forza.

D. Cesare

Come poterono i corsari sottrarla tacitamente alle vegliate pareti del chiostro?

Diego

Le muraglie del giardino furono agevolmente varcate col soccorso delle scale.

D. Cesare

Come penetrarono nelle chiuse celle? Perchè le pie femmine stanno sotto guardia severa.

DIEGO

A lei, non ancora stretta d'alcun voto, era concesso uscire all'aperto.

D. CESARE

E soleva ella spesso giovarsi di questa libertà? Dimmi questo.

DIEGO

Spesso fu veduta cercare la quiete del giardino: oggi solo obbliò il ritorno.

D. CESARE *(dopo un momento di riflessione)*

Rapita, tu di'! S'ell'era così esposta ai corsari, avrà potuto anche spontaneamente fuggire.

ISABELLA *(rizzandosi)*

Fu violenza! Audace rapina! La mia figlia non potea mai scordare il proprio dovere, seguire volonterosa il seduttore — D. Emanuele! D. Cesare! io pensava condurre al vostro seno una sorella; ora mi è forza esserne debitrice al vostro braccio. Rizzatevi nel vostro valore, o figliuoli! Non comportate indolenti che una vostra sorella sia preda di un empio ladrone — Impugnate le armi! Allestite navigli! Esplorate tutta la costa! Inseguite su tutti i mari il rapitore! Conquistatevi la sorella!

D. Cesare

Addio. Volo alla vendetta, allo scoprimento. *(Parte. D. Emanuele rinviene come da un profondo stupore, e si volge inquieto a Diego.)*

D. Emanuele

Quando hai detto che scomparve?

Diego

Questa mattina non c' era più.

D. Emanuele *(a D. Isabella)*

E la tua figlia ha nome Beatrice?

Isabella

Beatrice è il suo nome. Corri! Non chieder altro!

D. Emanuele

Dimmi una sola cosa, o madre —

Isabella

Vola all' impresa! Imita il fratello!

D. Emanuele

In che parte, ti prego —

Isabella *(spingendolo ad uscire)*

Vedi le mie lagrime, il mio mortale terrore!

D. Emanuele

In che parte la tenevi celata?

Isabella

Non sarebbe stata meglio nascosta nel grembo della terra!

DIEGO

Ah ora mi assale un improvviso, tremendo sospetto!

D. EMANUELE

Sospetto! e di che? Narra ciò che sai.

DIEGO

D' esser io l' innocente cagione del rapimento.

ISABELLA

Sciagurato! palesa che fu.

DIEGO

A te lo dissimulai, o signora, perchè l' animo della madre non si turbasse. Il giorno che il principe fu seppellito, e tutte le genti, bramose di novità, si affollavano a vedere il rito solenne, la novella avea penetrato i muri del chiostro, e tua figlia mi supplicava con vivissime istanze di poter assistere all' augusta cerimonia. Io, misero! cedetti; la ravvolsi in negri panni, e così fu ella testimonio di quella festa. E là temo non l' abbia adocchiata il rapitore in mezzo alla moltitudine del popolo accorso d' ogni parte; perchè nessuna spoglia vale a coprire lo splendore della sua bellezza.

D. EMANUELE *(da sè, riavendosi)*

Oh avventurosa parola che mi rassicura! A questo non le rassembra. Un tale indizio non coglie.

ISABELLA

Vecchio deliro! Così m' hai tradita?

DIEGO

Signora! io pensai di far bene. In quel desiderio credei ravvisare la voce della natura, la forza del sangue; lo giudicai un ordine del cielo, che spingesse con secreta tendenza e con presentimento la figliuola verso la tomba del padre! Volli acconsentirle questo pio dovere, e così, inteso al bene, ho operato il male.

D. EMANUELE *(tra sè)*

Perchè rimango fra le angustie del timore e del dubbio? Voglio procacciarmi sull' istante lume e certezza. *(Fa per andare.)*

D. CESARE *(che ritorna)*

Perdona, D. Emanuele: or ora ti seguo.

D. EMANUELE

Non seguirmi! Indietro! Mi segua nessuno! *(Parte.)*

D. CESARE *(guardandogli dietro maravigliato)*

Che ha il fratello? dimmelo, o madre!

ISABELLA

Io nol riconosco più. Mi pare tutto mutato.

D. CESARE

Tu mi vedi ritornare, o madre; perchè

nella foga del mio zelo obbliai un indizio, al quale riconoscere la smarrita sorella. Come scoprirne le tracce, se non so da che luogo la tolsero i corsari? Dimmi il chiostro che la teneva celata.

ISABELLA

È sacro a Santa Cecilia, e giace inosservato, qual secreto ricovero delle anime, dietro la selvosa montagna che con tarda salita si solleva sino all' Etna.

D. CESARE

Sta di buon animo! Confida ne' tuoi figliuoli! Io ti riconduco la figlia, dovessi cercarla per tutte le terre, su tutti i mari. Ma una cosa, o madre, mi affligge: lasciai sotto straniera custodia la sposa. A te sola io posso affidare quel caro pegno; io la mando a te, tu la guarderai; sul seno di lei, vicino al tenero suo cuore scorderai il tuo affanno, il tuo cordoglio. *(Parte.)*

ISABELLA

Quando mai sarà dissipata l' antica maladizione che posa grave su questa casa? Un malefico spirito si prende a giuoco le mie speranze: implacabile è il suo livore. Vicina qual mi credeva al porto, fidando nell' aspetto propizio della fortuna, e credendo

sopita ogni procella, mentre vedeva la terra accennarmi, rischiarata dagli ultimi raggi del sole, piomba un turbine dal sereno de' cieli, e mi strascina di nuovo tra la furia delle onde. *(S' interna nelle stanze. Diego la segue.)*

La scena si cambia nel giardino.

I due Cori. *In ultimo* Beatrice.

(Il Coro di D. Emanuele viene con abiti festivi, coronato di ghirlande, facendo scorta a' donativi nuziali. Il Coro di D. Cesare vuole impedirgli l' entrata.)

(Primo Coro) Gaetano

Ben faresti a sgombrare questo luogo.

(Secondo Coro) Boemondo

Son presto quando piaccia a tale che sia migliore di te.

(Primo Coro) Gaetano

Dovresti accorgerti che sei importuno.

(Secondo Coro) Boemondo

Ci sto appunto perchè ti spiace.

(Primo Coro) Gaetano

Questo è il mio posto. Chi osa contrastarmelo?

(Secondo Coro) Boemondo

Io lo posso fare: qui comando io.

(Primo Coro) Gaetano

Mi manda il mio signore, D. Emanuele.

(Secondo Coro) Boemondo

Io sto qui per ordine di D. Cesare.

(Primo Coro) Gaetano

Il minore dee cedere al maggior fratello.

(Secondo Coro) Boemondo

Il mondo è di chi l' occupa primiero.

(Primo Coro) Gaetano

Va, abborrito: mi lascia libero il campo!

(Secondo Coro) Boemondo

Non prima che venghiamo al paragone delle spade.

(Primo Coro) Gaetano

T' ho io sempre a trovare sul mio cammino?

(Secondo Coro) Boemondo

Sempre t' incontro ove mi talenta di andare.

(Primo Coro) Gaetano

Cos' hai tu qui da spiare e da custodire?

(Secondo Coro) Boemondo

Cos' hai tu qui da chiedere, da vietare?

(Primo Coro) Gaetano

Io non sto qui per darti conto e risposta.

(Secondo Coro) Boemondo

Nè io ti concedo l' onore della parola.

(Primo Coro) GAETANO

La mia età, o giovane, esige rispetto.

(Secondo Coro) BOEMONDO

Io sono, al par di te, esperto nelle prove di valore.

BEATRICE *(entra correndo)*

Oimè! Che vogliono questi feroci?

(Primo Coro) GAETANO

Io non curo te e la tua alterigia.

(Secondo Coro) BOEMONDO

Il signore cui servo, è più valente.

BEATRICE

Oimè, oimè, se ora comparisse!

(Primo Coro) GAETANO

Tu menti! D. Emanuele lo supera di gran lunga.

(Secondo Coro) BOEMONDO

In ogni battaglia la vittoria è del mio signore.

BEATRICE

Adesso verrà; questa è l' ora consueta!

(Primo Coro) GAETANO

Se non fosse la pace, vorrei farmi ragione!

(Secondo Coro) BOEMONDO

Se non fosse la paura, la pace non ti riterrebbe!

BEATRICE

Oh fossi mille miglia lontana da qui!

(Primo Coro) GAETANO

Io temo la legge, non l' arroganza de' tuoi sguardi.

(Secondo Coro) BOEMONDO

Ben dici: ell' è la barriera de' vili.

(Primo Coro) GAETANO

Incomincia; io seguito.

(Secondo Coro) BOEMONDO

Ecco snudata la mia spada.

BEATRICE *(nel massimo sbigottimento)*

Vengono alle mani, i brandi lampeggiano! O voi, Potestà del cielo, trattenetelo! Voi, impedimenti, attraversate il suo cammino, ponete nodi, ponete lacci intorno al suo piede, affinch' egli manchi a questo momento! Voi tutti, angeli che supplicai di guidarlo a me, eludete la mia preghiera, sviate lungi, lungi da qui i suoi passi. *(Corre nell' interno della casa. Nell' atto che i due Cori si attaccano, compare D. Emanuele.)*

D. EMANUELE. CORO.

D. EMANUELE

Che veggo! Arrestatevi!

(Primo Coro al secondo)

GAETANO, BERENGARIO, MANFREDO

Avanti! Avanti!

(Secondo Coro)

BOEMONDO, RUGGIERO, IPPOLITO

A terra! A terra!

D. EMANUELE *(entra loro in mezzo colla spada nuda)*

Arrestatevi!

(Primo Coro) GAETANO

Il principe!

(Secondo Coro) BOEMONDO

Il fratello! Tregua!

D. EMANUELE

Io stendo morto sul terreno chiunque seguita d' una sola occhiata la zuffa e minaccia l' avversario! Insanite? Qual demone vi attizza a ridestare le fiamme dell' antica discordia, spenta per sempre fra noi che siamo i principi? — Chi diè principio alla contesa? Parlate! Vo' saperlo.

(Primo Coro) GAETANO, BERENGARIO

Essi erano qui —

(Secondo Coro) RUGGIERO, BOEMONDO

Essi vennero —

D. EMANUELE *(al primo Coro)*

Tu parla!

(Primo Coro) GAETANO

Venimmo, o principe, a presentare, come c' imponesti, i nuziali doni. In abito festivo,

lo vedi, nulla apparecchiati alla battaglia, andavamo pacifici, senza sospetto, affidati alle giurate convenzioni, quando li trovammo qui ostilmente accampati, che ci chiudevano a forza l' ingresso.

D. Emanuele

Insani, non v' è dunque asilo contro il pazzo vostro furore? Prorompe l' ira vostra anche nel tranquillo, secreto albergo dell' innocenza? *(Al secondo Coro)* Ritratti! Qui v' ha degli arcani che non sopportano la tua audace presenza. *(Indugiando il Coro)* Esci, il tuo signore te l' ordina per mia bocca, perchè noi siamo ora una mente ed un volere, e un mio comando è anche suo. Va! *(Al primo Coro)* Tu resta e custodisci l' ingresso.

(Secondo Coro) Boemondo

Che fare? I principi sono in pace, è vero; e il frammettersi con importuno zelo ne' dissidj e nelle gare de' maggiori frutta poca riconoscenza e spesso ancora pericoli. Perciocchè quando il possente è stanco di contendere, getta a un tratto sull' uomo volgare che l' obbedì senza sospetto, l' insanguinato mantello della colpa, e si leva tutto purgato. Però si accordino i principi fra di loro, per me reputo prudenza l' obbedire.

(*Il secondo Coro parte; il primo si ritira nel fondo della scena. In questo mezzo accorre Beatrice, e si abbandona tra le braccia di D. Emanuele.*)

Beatrice. D. Emanuele.

Beatrice

Sei tu. Io ti tengo un' altra volta — Crudele! Tu m' hai lasciata languire ben a lungo, abbandonatami in preda alla paura e a tutti gli spaventi! — Ma non più di ciò! Io ti tengo! Tra le care tue braccia è difesa e riparo contro ogni pericolo. Andiamo! Ei sono partiti! Abbiamo tempo di fuggire; presto, non perdiamo un istante! (*Cerca di strascinarlo seco, e comincia ora a guardarlo con più attenzione*) Cos' hai? Sì austera accoglienza — cerchi sottrarti alle mie braccia, quasi in atto di respingermi? Io non ti riconosco più — È questi D. Emanuele, il mio sposo, il mio diletto?

D. Emanuele

Beatrice!

Beatrice

No, taci! Ora non è tempo di parole. Fuggiamo, fuggiamo veloci! L' istante è prezioso —

D. Emanuele

Fermati! Rispondi!

Beatrice

Via! Via, prima che ritornino que' feroci!

D. Emanuele

Fermati! Coloro non ci nuoceranno!

Beatrice

Ma tu, tu non li conosci; oh andiamo! Fuggi!

D. Emanuele

Protetta dal mio braccio, cos' hai a temere?

Beatrice

Oh credimi, qui v' ha degli uomini poderosi!

D. Emanuele

O amica mia, nessuno più poderoso di me.

Beatrice

Tu contro questa moltitudine tutto solo?

D. Emanuele

Io tutto solo! Coloro che temi —

Beatrice

Tu non li conosci, tu non sai a chi obbediscono.

D. Emanuele

Obbediscono a me, ed io sono il loro signore.

BEATRICE

Tu sei — Un tremendo pensiero mi passa per l'anima!

D. EMANUELE

Conoscimi finalmente, o Beatrice! Io non sono quello che ti sembrai, non quel povero cavaliere, quello sconosciuto che non ti offriva che amore per amore. Quale sia veramente, che possa, donde scenda, io te lo tenni celato.

BEATRICE

Non sei tu D. Emanuele! Me misera, e chi sei?

D. EMANUELE

Il mio nome è D. Emanuele — ma io sono il maggiore di questo nome nella città; sono D. Emanuele, principe di Messina.

BEATRICE

D. Emanuele, fratello di D. Cesare?

D. EMANUELE

D. Cesare è mio fratello!

BEATRICE

Tuo fratello!

D. EMANUELE

Che? Ciò ti sgomenta? Conosci tu D. Cesare? Conosci tu altri del mio sangue?

BEATRICE

Tu D. Emanuele, colui che vive in odio e irreconciliabile guerra col fratello?

D. EMANUELE

Siamo pacificati: da oggi cominciammo ad essere fratelli, non di nascita solo, ma ben anche d' amore.

BEATRICE

Pacificati, da oggi!

D. EMANUELE

Or dimmi, che è ciò? Cosa desta in te sì gran turbamento? Sai tu altro che il semplice nome della mia casa? Possedo io intero il tuo secreto? Mi hai tu nulla nascosto, nulla taciuto?

BEATRICE

Che immagini tu? Come? Che mi resterebbe a palesarti?

D. EMANUELE

Di tua madre non mi dicesti ancor nulla. Chi è dessa? Sapresti riconoscerla, se te la descrivessi — te la mostrassi?

BEATRICE

La conosci — la conosci, e me l' hai celato?

D. EMANUELE

Guai a te, guai a me s' io la conosco!

BEATRICE

Oh ella è cortese come la luce del sole! Io me la veggo dinanzi: la sua memoria si ravviva dentro di me, le divine sue forme risorgono nel profondo dell' anima mia. Veggo le brune strisce de' negri capelli ombreggiarle il candido collo, veggo il soave incurvarsi dell' arco della fronte, lo scintillare del grand' occhio nero; anche i tuoni animati della sua voce mi destano —

D. EMANUELE

Oimè che tu la dipingi!

BEATRICE

Ed io fuggii da lei! Potei lasciarla nel mattino di questo giorno, che forse mi riuniva a lei per sempre! Oh per te ho rinunziato fino alla madre!

D. EMANUELE

La principessa di Messina ti sarà madre: ora ti conduco a lei; ella ti aspetta.

BEATRICE

Che dici? La madre tua e di D. Cesare? Condurmi a lei? Oh mai, mai!

D. EMANUELE

Tu tremi? Che vuol dire questo terrore? Non t' è straniera mia madre?

BEATRICE

O misera, funesta scoperta! Ah non avessi mai veduto un tal giorno!

D. EMANUELE

Cosa può sbigottirti ora che mi conosci, che trovi nell' uomo sconosciuto il principe?

BEATRICE

Oh rendimi questo sconosciuto; con lui sarei felice su un' isola deserta!

D. CESARE *(entro la scena)*

Indietro! Quanta gente qui radunata!

BEATRICE

Dio! Questa voce! Ove mi nascondo?

D. EMANUELE

Riconosci tu questa voce? No, tu non l' udisti mai, e non la puoi riconoscere.

BEATRICE

Oh fuggiamo; andiamo, non indugiare!

D. EMANUELE

Perchè fuggire? È la voce del fratello in cerca di me: ben ammiro come abbia scoperto —

BEATRICE

Per tutti i santi del cielo, sfuggilo, non affrontare quel furibondo, non lasciarti vedere da lui in questo luogo!

D. Emanuele

O dolce anima, il timore ti turba i sensi! Tu non m'odi: noi siamo fratelli riconciliati!

Beatrice

O cielo, mi libera da questo istante!

D. Emanuele

Che presentimento è il mio! Qual idea che mi fa fremere? — Possibile — Non le sarebbe ignota questa voce? — Beatrice! Fosti — abbrividisco nel chiederlo — Fosti — a' funerali di mio padre?

Beatrice

Ahi misera!

D. Emanuele

Vi fosti?

Beatrice

Non adirarti!

D. Emanuele

Sciagurata! Vi fosti?

Beatrice

Vi fui.

D. Emanuele

Oh orrore!

Beatrice

La curiosità era troppa! Oh perdonami! Io ti apersi il mio desiderio; ma, fatto d'improvviso torbido ed accigliato, tu lasciasti

senza risposta la preghiera, ed io tacqui. Ma non saprei qual influsso di un maligno astro mi stimolava con insuperabile voglia. Io dovetti secondare la fervida spinta del cuore; il vecchio famigliare mi prestò ajuto; ti disobbedii e andai. (*Piega il capo sul seno di lui. Intanto sopravviene D. Cesare col seguito di tutto il Coro.*)

I due Fratelli. *I due* Cori. Beatrice.

(*Secondo Coro*) Boemondo (*a D. Cesare*)
Non credi a noi — credi a' tuoi occhi!

D. Cesare (*entra impetuoso: all'aspetto del fratello dà indietro*)
Infernale prestigio! Che? Tra le sue braccia! (*A D. Emanuele, avvicinandosi*) Velenoso serpente! È questo il tuo amore? Per questo simulavi astuto la pace? Ah il mio odio era una voce del cielo! Scendi all'abisso, falso cuor viperino. (*Lo trafigge.*)

D. Emanuele
Sono morto — Beatrice — fratello! (*Cade e spira. Beatrice gli cade a lato svenuta.*)

(*Primo Coro*) Gaetano
Assassinio! Assassinio! Correte! Mano tutti

all' armi! Si vendichi col sangue l' atto di sangue. *(Tutti traggono le spade.)*

(Secondo Coro) BOEMONDO

Viva! La lunga dissensione è terminata. Messina è adesso di un solo padrone.

(Primo Coro)

GAETANO, BERENGARIO, MANFREDO

Vendetta! Vendetta! Vendetta! Pera l'assassino! Pera, vittima d' espiazione all' estinto!

(Secondo Coro)

BOEMONDO, RUGGIERO, IPPOLITO

Signore, non temere, noi ti siamo fedeli.

D. CESARE *(entrando in mezzo a loro con dignità)*

Indietro — Ho spento il mio nemico che abusò della semplicità del mio cuore, e volse in insidia contro di me l' amore fraterno. Il fatto ha sembianza d' atrocità; ma la giustizia del cielo ha giudicato.

(Primo Coro) GAETANO

Ahi, Messina! Ahi! Ahi! Che il tremendo eccesso è accaduto fra le tue mura — Guai alle tue madri e a' figliuoli, a' tuoi giovinetti ed a' vecchi; guai a' non maturi parti!

D. CESARE

Il lamento è tardo — Qui, soccorrete qui!

(Mostrando Beatrice) Richiamatela alla vita! Si allontani tosto da questo luogo di spavento e di morte. — Io non posso dimorare più a lungo, perchè m' invita altrove la rapita sorella. Recatela nel castello della madre, e dite ch' è il figlio di lei, D. Cesare, che la manda. *(Parte. Beatrice svenuta è collocata dal secondo Coro sopra una tavola e trasportata via. Il primo Coro si ferma presso il cadavere, intorno al quale si dispongono in un semicerchio anche i fanciulli che portano i donativi nuziali.)*

(Coro) GAETANO

« Ditemi, ch' io nol posso comprendere,
« ditemi com' è avvenuto. Gran tempo è che
« vedeva accostarsi a smisurati passi il tre-
« mendo simulacro di quest' atto orribile,
« sanguinoso. Pure m' invade tutto un bri-
« vido ora che mi sta presente compiuto, ora
« che debbo mirarmi sotto gli occhi ciò che
« avea veduto ne' soli presentimenti della
« paura Tutto il sangue mi si gela nelle
« vene alla vista dello spaventevole avveni-
« mento ».

(Uno del Coro) MANFREDO

« Alzate la voce del lamento! — Gentil
« giovinetto! Eccolo giacer esanime nel fiore

« degli anni, inviluppato nella grave caligine
« di morte sul limitare della stanza nuziale!
« Ma sul muto cadavere si leva un forte,
« infinito rammarico ».

(Un secondo) GAETANO

« Noi veniamo, veniamo con pompa festiva
« a prendere la sposa: i fanciulli portano le
« ricche vestimenta, i doni sposerecci: la
« festa è preparata, gli spettatori attendono;
« ma lo sposo non ha più orecchi, gli al-
« legri concenti nol desteranno più, perchè
« il sonno de' morti è greve ».

TUTTO IL CORO

« Greve e profondo è il sonno de' morti,
« la voce della sposa non lo sveglierà, non
« il giocondo squillo de' corni; egli giace
« sul terreno, rigido ed insensibile ».

(Un terzo) GAETANO

« Che sono le speranze, che sono i di-
« segni che forma l'uomo, questa labile
« creatura? Oggi vi abbracciaste da fratelli,
« concordi d'animo e di parole. Questo sole
« che ora tramonta, rischiarò la vostra al-
« leanza! E adesso tu giaci marito alla terra,
« diviso dalla vita per mano del fratricidio,
« col seno squarciato da un' orribile piaga!
« Che sono le speranze; che sono i disegni

« che l' uomo, questo passeggiero figlio di
« un momento, innalza sull' ingannevole ter-
« reno! »

(Coro) Berengario

« Ti voglio portare alla madre, carico fu-
« nesto! Atterriamo questo cipresso colla scure
« micidiale, per intessere de' suoi rami una
« bara: esso non dee più produrre germi di
« vita: l' albero che ha portato il frutto di
« morte, non dee più sollevarsi nell' orgoglio
« de' suoi rami, non porgere ombra ad alcun
« viandante: l' albero nutrito nella terra del-
« l' assassinio debb' essere condannato al ser-
« vizio de' morti ».

(Il primo) Gaetano

« Ma guai, guai all' omicida che procede
« con stolta baldanza! Il tuo sangue scorre
« giù, giù per le crepature della terra scorre
« più sempre il tuo sangue. Ma là, sotto,
« nel profondo seggono cieche, orbe di canto
« e di favella, le figlie di Temide, le non
« fallibili Dire dall' eterna memoria, che pe-
« sano con giustizia, e raccolgono in negri
« vasi quel sangue, e mescono la spaventosa
« vendetta ».

(Il secondo) Berengario

« La traccia delle azioni fugge rapida dalla

« terra, come il gesto veloce allo sguardo —
« Ma nulla va perduto o scancellato di ciò
« che l'istante, misterioso reggitore, raccoglie
« nel fosco, operoso suo grembo — Il tempo
« è un florido campo, la natura è un tutto
« animato, e ogni cosa è prodotto, ogni cosa
« è semente ».

(Il terzo) GAETANO

« Guai all' omicida; guai, guai a colui
« che ha seminato a sè stesso la mortifera
« messe! L' opera non avvenuta ha un sem-
« biante; avvenuta, ne discopre un tut-
« t' altro.

« Quando il sentimento della vendetta com-
« muove l' anima, ella ti offre un sembiante
« coraggioso ed ardito; ma dopo compiuta,
« ti si presenta con isquallida faccia. Le stesse
« tremende Furie vibravano contro Oreste
« gl' infernali colubri, eccitavano il figliuolo
« al matricidio; elle seppero astutamente in-
« gannare il suo cuore colla santa apparenza
« della giustizia, sino a che lo trassero al-
« l' impresa di morte — Ma appena percosse
« il seno che lo avea raccolto e amorosa-
« mente portato, eccole voltarsi terribili con-
« tro di lui — ed egli conobbe le vergini
« spaventevoli che già avvinghiano il parri-

« cida, nè più mai l'abbandonano, e lo ad-
« dentano con perpetui morsi viperini, e di
« mare in mare lo cacciano implacabili sino
« nel santuario di Delfo ».

(Il Coro parte, trasportando sopra una bara il cadavere di D. Emanuele.)

Galleria.

È notte; la scena è rischiarata da una lampada appesa in alto.

Donna Isabella *e* Diego *entrano.*

Isabella

Nè un messaggio de' miei figli intorno la smarrita fanciulla!

Diego

Nulla per anco, o signora! — ma tutto spera dall' impegno e dalla diligenza de' tuoi figliuoli.

Isabella

Come ho il cuore angustiato, o Diego! Ed era in me il prevenire questa sciagura!

Diego

Non ti figgere nel cuore il pungolo del rimprovero: quale cautela hai tu trascurata?

ISABELLA

Oh l' avessi tratta in luce prima, secondo il grido possente del cuore!

DIEGO

Prudenza te lo vietava; tu hai operato saggiamente; ma l' esito sta nelle mani del cielo.

ISABELLA

Ah, così non v' è gioja che sia pura! La mia felicità sarebbe intera senza questo accidente!

DIEGO

Essa è differita, non tolta; rallegrati ora della pace de' tuoi figliuoli.

ISABELLA

Io li vidi abbracciati petto a petto — nuovo spettacolo per me!

DIEGO

E non già mera apparenza; quell' abbraccio veniva dal cuore: la loro franchezza abborre gli artifizi della simulazione.

ISABELLA

Li veggo altresì capaci di sensi più teneri, di una bella affezione: ho scoperto con interna compiacenza, che rispettano ciò che amano. Essi vogliono rinunziare alla sbrigliata libertà; la loro bollente, impetuosa giovinezza non si

sottrae al freno della legge, e sino la loro passione non uscì dei confini dell' onesto — Ora ti confesserò, o Diego, che io contemplava da lungi dubitosa quest ora, e attendeva con ansietà il novello schiudersi del sentimento — L' amore si tramuta di leggieri in furore negli animi violenti Se anche questa folgore, la sciagurata fiamma della gelosia, venisse a scoppiare tra la molta esca dell' antico rancore — abbrividisco in pensarlo — se il loro sentire, che non fu mai concorde, s' incontrasse miseramente la prima volta appunto in quest' una cosa — Me fortunata! Un angelo dissipò anche questa nube tempestosa che mi pendeva negra sul capo, e il mio petto respira adesso più libero.

DIEGO

Sì, gioisci dell' opera tua. Tu hai conseguito co' teneri sensi e col placido senno ciò che non potè il padre con tutto il signorile suo potere — Tua n' è la gloria; ma dee lodarsi anche il tuo pianeta.

ISABELLA

Feci molto! E molto fece la sorte! Non fu poco, celare per tanti anni un tal secreto, deludere il più sospettoso degli uomini, e risospingere nell' imo del cuore gl' impulsi del

sangue che, a guisa di rinchiusa vampa, lottava possente contro i suoi ritegni.

DIEGO

Il lungo favore della sorte mi è pegno di lieto successo.

ISABELLA

Non vo' prima ringraziare la mia stella, che vegga l' esito di que te vicende. Che il mio mal genio non dorma, me lo ricorda la fuga della figlia. — Sia che tu mi biasimi o loda, Diego, non vo' nascondere nulla al mio fedele. Io non potea sostenere di qui aspettare oziosa l'evento, mentre i figli stanno vigili investigando le tracce della figliuola — Io pure mi adoperai — Dove l'umana prudenza vien meno, giovarono spesso gli oracoli del cielo.

DIEGO

Palesami ciò che a me si conviene di sapere.

ISABELLA

Solitario sugli alti gioghi dell'Etna vive un pio romito, chiamato sino dagli antichi tempi il vecchio della montagna, il quale abitando più davvicino al cielo che tutta la bassa schiatta de' mortali, ha il terreno intelletto affinato in etere più puro, e dall' alto degli anni trascorsi scerne le incomprensibili,

tortuose vie della vita. Le sorti della mia casa non gli sono ignote; l'uomo santo ha spesse volte interrogato il cielo per noi, e stornate a forza di preghiere dal nostro capo molte disavventure. Io gli mandai tosto un mio giovane, vigoroso messaggiero, affinchè mi dia notizie della figliuola, e ne aspetto ad ogni istante il ritorno.

DIEGO

Se l'occhio non m'inganna, o signora, è quello stesso che si avvicina frettoloso, e ben merita lode la sua sollecitudine!

MESSO. I precedenti.

ISABELLA

Parla, e non celarmi nulla che sia avverso, nulla che sia fausto, ma narra schietta la verità! Quale fu la sentenza del vecchio della montagna?

MESSO

Riedi veloce alla città, fu la risposta: la smarrita fanciulla è ritrovata.

ISABELLA

Bocca avventurosa; divina, rallegratrice parola! Tu mi hai sempre annunziate le cose ch'io desiderava! E a quale de' miei figliuoli fu dato rinvenirne le orme?

MESSO

Il maggiore de' tuoi figli la scoprì nel suo nascondiglio.

ISABELLA

È D. Emanuele cui la debbo! Ah egli fu ognora per me il figlio della buona ventura! — Hai tu recato al vegliardo il cereo benedetto che gli mandai in dono, perchè l' accenda al suo Signore? Giacchè qualunque donativo rallegra il cuore degli uomini, il devoto ministro del Signore lo sdegna.

MESSO

Egli ricevette da me, senza far motto, il cereo, e accostosi all' altare, ove ardeva al Signore una lampada, ratto ve l' accese, e in un baleno mise a fuoco il tugurio, nel quale adora Iddio da novant' anni.

ISABELLA

Che dici tu? Che spavento mi narri?

MESSO

E sclamando per tre volte: Sciagura! ahi sciagura! discendeva pel monte: ben a me accennò di non seguitarlo, nè di riguardare indietro. E così, cacciato dal terrore, mi affrettai sino qui!

ISABELLA

Questa contraddizione mi respinge tra il fluttuare di nuovi dubbj, e in una confusione d' incertezze e paure. Che il maggiore de' miei figli, D. Emanuele, mi abbia ricuperata la perduta figliuola? Il fausto annunzio non mi giova accompagnato da sì misero fatto.

MESSO

Riguarda indietro, o signora! Ecco avverata la promessa del solitario, giacchè o tutto m' illude, o questa è la figlia smarrita che cerchi, scortata da' cavalieri seguaci de' tuoi figliuoli.

(Beatrice entra, portata dal secondo semicoro, e viene posata sul davanti della scena. Ella non dà segno di vita.)

ISABELLA. DIEGO. MESSO. BEATRICE. Coro (BOEMONDO, IPPOLITO, RUGGIERO e i restanti cavalieri di D. Cesare).

(Coro) BOEMONDO

Secondo il precetto del nostro principe deponiamo a' tuoi piedi la donzella, o signora — Così c' impose di fare, e dirti queste parole: È il tuo figlio D. Cesare che la manda!

ISABELLA *(accorsa con braccia aperte, dà indietro atterrita)*

O cielo! È pallida ed esanime!

(Coro) BOEMONDO

Vive! Si desterà! Dàlle tempo di riaversi dallo stupore che tiene ancora allacciati i suoi sensi.

ISABELLA

O mia figlia! Figlia de' miei dolori, delle mie sollecitudini! così ci rivediamo? così entri nella casa del padre? Oh ch' io riaccenda colla mia la tua vita! Voglio tenerti stretta al seno materno finchè i tepidi polsi, sviluppatisi dal gelo di morte, ricomincino a battere! *(Al Coro)* Oh parla! Che orrori sono avvenuti? Ove la trovasti? Come cadde questa diletta figliuola in sì misero e lacrimevole stato?

(Coro) BOEMONDO

Non voler saperlo da me: i miei labbri sono muti. Il tuo figlio D. Cesare ti dichiarerà ogni cosa, perchè è desso che la manda.

ISABELLA

Il mio figlio D. Emanuele vuoi dire.

(Coro) BOEMONDO

È il tuo figliuolo D. Cesare che te la manda.

ISABELLA *(al Messo)*

Non fu D. Emanuele che ti disse il divinatore?

MESSO

Così è, signora; tale fu il suo detto.

ISABELLA

Qualunque sia, egli ha rallegrato il mio cuore; io gli debbo la figlia; benedetto sia egli! Oh dee un invidioso demone amareggiarmi la gioja di un istante affrettato con sì calde preghiere! M' è forza reprimere io stessa il mio giubbilo! Veggo la figliuola nella casa del padre, ed ella non vede me, non mi ode, ella non può rispondere a' trasporti della madre. Oh apritevi, amate pupille! Scaldatevi, o mani! Sollevati, o esanime seno, e palpita di piacere! Dio! Questa è la mia figlia — quella che restò sì lungo tempo nascosta, la ricuperata mia figlia; ora la posso riconoscere in faccia a tutto il mondo!

(Coro) BOEMONDO

Mi sembra avere dinanzi una nuova, strana disavventura, e aspetto attonito di veder l'esito e lo scioglimento di un tale inganno.

ISABELLA *(al Coro, sbalordita e confusa)*

Ma voi siete cuori duri, impenetrabili!

Dalla ferrea corazza de' vostri petti, come da un aspro scoglio marino, il giubilo del mio cuore rimbalza fino a me! Invano fra tutti costoro cerco un occhio che esprima il sentimento. Ove indugiano i miei figliuoli, ch'io legga divisa in qualche sembiante la gioja; perchè mi pare di essere attorniata dalle torme spietate del deserto, da' mostri del mare.

DIEGO

Apre gli occhi! si muove, è viva!

ISABELLA

È viva! Il suo primo sguardo cada sopra la madre!

DIEGO

Riserra gli occhi con un brivido.

ISABELLA *(al Coro)*

Indietro! L' aspetto degli stranieri la sbigottisce.

(Coro si ritira) BOEMONDO

Volentieri sfuggo d incontrare i suoi sguardi.

DIEGO

Ella ti esamina piena di maraviglia con occhi sbarrati.

BEATRICE

Dove sono? Mi par di conoscere queste fattezze.

ISABELLA

Poco a poco fa in lei ritorno la memoria.

DIEGO

Che fa? Si lascia cadere sulle ginocchia.

BEATRICE

O soave, angelica sembianza della madre mia!

ISABELLA

Figlia del mio cuore! vieni tra le mie braccia!

BEATRICE

Ecco a' tuoi piedi la colpevole figliuola!

ISABELLA

T' ho racquistata! Si dimentichi tutto!

DIEGO

Osserva anche me! Riconosci tu i tratti del mio viso?

BEATRICE

O testa canuta del mio buon Diego!

ISABELLA

Il fedele guardiano della tua fanciullezza.

BEATRICE

Dunque sto ancora in mezzo a' miei?

ISABELLA

E nulla ci dividerà più, altro che morte.

BEATRICE

Non mi vorrai tu relegata fra gli stranieri?

ISABELLA

Non vi sarà più nulla che ne separi; il destino è placato.

BEATRICE *(si abbandona sul seno di lei)*

E sto io veramente sul tuo cuore? E fu tutto sogno quanto m' avvenne? Doloroso, spaventevole sogno! — O madre mia! Io vidi cader morto a' miei piedi! — Ma come venni qui? Io non so rammentarmi — Ah, me felice, felice me che sto salva fra le tue braccia! Mi volevano condurre alla principessa madre di Messina. Piuttosto nel sepolcro!

ISABELLA

Ritorna in te stessa, o figliuola! la principessa di Messina —

BEATRICE

Ch' io non l' oda più ricordare! Al funesto suo nome un gelo di morte mi scorre per tutte le membra.

ISABELLA

Ascoltami.

BEATRICE

Ell' ha due figli che si odiano a morte; D. Emanuele, D. Cesare sono i loro nomi.

ISABELLA

Io medesima sono quella! Ravvisa tua madre!

BEATRICE

Che dici? Cos' hai favellato?

ISABELLA

Io, la madre tua, sono la principessa di Messina.

BEATRICE

Tu, madre di D. Emanuele e di D. Cesare?

ISABELLA

E madre tua! Tu nomini i tuoi fratelli.

BEATRICE

Me misera, misera! Oh orribile riconoscimento!

ISABELLA

Cos' hai? Cos' è che ti agita sì stranamente?

BEATRICE *(nel guardarsi attorno spaventata, si accorge del Coro)*

Sono essi, sì! Ora, ora li conosco. Non fu illusione d'un sogno — Sono essi! Costoro erano presenti — È una terribile verità! Sciagurati, ove l'avete nascosto? *(Si slancia a passi precipitosi verso il Coro, che volge altrove la faccia. Una lugubre sinfonia si fa udire da lontano.)*

CORO

Ahi dolente! Ahi!

ISABELLA

Chi, nascosto? Cos' è vero? Voi tacete istupiditi — Voi parete intenderla. Io leggo ne' vostri occhi, nelle tronche voci qualcosa di funesto che mi si tiene celato — Cos' è? Voglio saperlo. Perchè configgete nella porta quegli sguardi di terrore? E quali suoni odo eccheggiare di fuori?

(Coro) BOEMONDO

È presso! Lo scioglimento sovrasta terribile! Sii ferma, o signora, fa d' acciajo il tuo cuore! Sopporta rassegnata ciò che ti attende, sostieni con virile animo il mortale dolore.

ISABELLA

Cos' è ch' è presso? Cosa mi attende? — Odo piena la casa del tremendo compianto de' morti — Dove sono i miei figli?

(Il primo semicoro si avanza col cadavere di D. Emanuele sopra una bara, e lo depone su quella parte della scena, ch' è rimasta vóta. La bara è coperta di un drappo nero.)

Isabella. Beatrice. Diego. I due Cori.

(Primo Coro) Gaetano

« La disavventura passeggia le contrade « delle città, seguíta da' rammarichi — « Cammina pian piano, e spia per le abita- « zioni degli uomini; oggi bussa a questa « porta, domani a quella, ma finora non « l'ha perdonata a nessuno. Ella depone tosto « o tardi sulla soglia di ciascun vivente l'av- « verso, doloroso mandato ».

Berengario

« Quando nel volgere dell'anno cadono le « foglie, quando travarca al sepolcro l'età « spossata de' vecchi, natura non fa che pla- « cidamente seguire l'antica sua legge, il « sempiterno costume: non v'è nulla che « spaventi l'uomo.

« Ma apprendi a comportare gli estremi « nella terrena vita! L'omicidio dissolve con « mano violenta ogni più sacro legame. La « morte trae nella stigia sua barca anche i « giorni fiorenti della gioventù! »

Gaetano

« Quando le nuvole ammonticchiate info- « scano l'orizzonte, quando il tuono freme

« con sordo muggito, allora, allora tutti i
« cuori si sentono nelle mani del formida-
« bile destino. Ma l'acceso fulmine può scop-
« piare anche dall' alto sereno de' cieli. Però
« nei dì della gioja temi l' insidioso appres-
« sarsi della sventura! Il tuo cuore non si
« attacchi a' beni che passeggieri abbelliscono
« la vita! Chi possiede, quegli impari a per-
« dere; chi vive nella prosperità, quegli ap-
« prenda il dolore ».

ISABELLA

Quali parole! Che nasconde questo panno? *(Fa un passo verso il feretro, e si ferma irresoluta.)* Mi vi sento strascinata con un fremito, con un brivido ritratta dalla invisibile, gelata mano del terrore. *(A Beatrice che si getta fra lei e la bara.)* Lasciami! Che che sia, vo' saperlo! *(Solleva il drappo, e vede il cadavere di D. Emanuele)* Oh Potenze del cielo, mio figlio! *(Resta immobile — Beatrice dà in un grido, e cade vicino alla bara.)*

(Coro) GAETANO, BERENGARIO, MANFREDO

Madre infelice! È il tuo figliuolo! Tu l' hai pronunziata la funesta parola; essa non è sfuggita alle mie labbra.

ISABELLA

Mio figlio! Mio Emanuele! — O misericordia del cielo — Così ti debbo rivedere! Dovevi ricuperare la sorella a prezzo della vita dalle mani del rapitore! — Dov' era il tuo fratello, che il suo braccio non ti protesse — Oh maladetta la mano che aperse questa ferita! Maladetta colei che partorì l' empio che mi uccise il figliuolo! Maladetta l' intera sua schiatta!

CORO

Ahi! Ahi! Ahi dolente! Ahi!

ISABELLA

In questo modo mi serbate la promessa, o voi, Potestà del cielo? Così, così siete veritieri? Guai a colui che con ingenua mente in voi si confida! A che i timori, a che le speranze, se l' esito è questo! — O voi, che mi circondate pieni di spavento, pascendo gli occhi nel mio dolore, imparate le menzogne delle visioni e degl' indovini! Creda poi alcuno agli oracoli degli Dei! — Allorchè mi sentii madre di questa fanciulla, sognò una volta il padre di veder sorgere dal maritale suo letto due allori — Tra questi spuntò un giglio; si convertì in fiamma, che si apprese a' folti rami degli alberi, e disten-

dendosi con furia rapidissima, inghiottì l' intera casa in un immenso mare di fuoco. Atterrito da sì strana visione, il padre consultò un interprete di sogni e negro astrologo, perchè gliela dichiarasse. L' astrologo pronunziò che se il mio seno dava una figliuola, questa gli ucciderebbe ambedue i figli, ed estinguerebbe la sua discendenza.

(Coro) Gaetano e Boemondo

Signora, che dici? Ahi misera! misera!

Isabella

Quindi impose il padre di ucciderla; ma io la sottrassi all' iniquo destino. — Povera sventurata! Fanciulla ancora, fu strappata al seno della madre, perchè, cresciuta, non spegnesse i fratelli! Ed ora il fratello cade per mano de' corsari! Non è questa innocente che l' ha ucciso!

Coro

Ahi! Ahi! Ahi dolente! Ahi!

Isabella

Io non prestai fede al detto dell' idolatra; la mia anima era invigorita da migliori speranze. Giacchè un' altra bocca, ch' io teneva per verace, mi annunziò intorno questa figlia, « che un dì raccoglierebbe nel fuoco del-« l' amore gli animi de' miei figliuoli ». —

Così i due oracoli si contraddicevano, gravando insieme il capo della fanciulla di prospere e d' avverse influenze. — Delle avverse non ha ella colpa, la misera! Per produrre le prospere, non le fu dato tempo. Sì l' un vaticinio che l' altro ha mentito! L' arte dell' indovino è un vano nulla; o sono ingannatori, o ingannati. Nell' avvenire non si può scorgere niente che sia certezza; è un attignere alle sotterranee fiumane dell' inferno, un salire nelle regioni altissime della luce.

(Primo Coro) Gaetano

« Oh! Oh! Che parli? T' arresta, t' ar-
« resta! Frena l' audace trascorrere della
« lingua! Gli oracoli divinano ed antiveg-
« gono; il successo darà gloria all' eterna
« verità ».

Isabella

Non voglio frenare la mia lingua, voglio favellare altamente, come il cuore mi grida. A che visitare i santi templi, e sollevare al Cielo le mani devote? Semplici! che pro dalla nostra credulità? È tanto impossibile di giugnere gli Dei, abitatori d' inarrivabili regioni, quanto di cogliere con un dardo la luna. Una parete insormontabile separa l' uom mortale dall' avvenire; e nessuna preghiera

penetra nel cielo, ch' è di bronzo. Sia che gli augelli volino a destra od a manca, qualunque sia l' aspetto delle costellazioni, il libro della natura non ha significati, l' arte delle predizioni è un sogno, e tutti gl' indizj sono fallaci.

(Secondo Coro) Boemondo

« Frenati, o misera! Guai! Guai! Tu « neghi, sendo cieca, la fulgida luce del « sole! Gli Dei vivono. Riconoscili terribili « intorno a te ».

Tutti i Cavalieri

« Gli Dei vivono. Riconoscili terribili in- « torno a te ».

Beatrice

O madre! madre! Perchè m' hai salva? Perchè non abbandonarmi alla maladizione che, non ancor nata, mi perseguitava? O fiacca tua vista! Perchè ti credesti più savia degli onniveggenti, che legano il presente col futuro, e scorgono le tardissime vicende nel grembo dell' avvenire? Per tua e mia e per ruina di tutti hai empiamente negata alle Divinità di morte la vittima che avevano chiesta! Ora elle se la prendono da sè, duplice, triplice. Io non ti so grado dell' infausto dono; tu mi hai serbata al dolore, alla desolazione.

(Primo Coro) GAETANO *(guardando verso la porta, agitatissimo)*

« Apritevi, o ferite! Scorrete, scorrete! « Sgorgate in grosse onde, o nereggianti « rivi del sangue ».

BERENGARIO

« Sento lo strepito dei piè di bronzo, il « sibilo dei serpenti d'abisso. Riconosco l'in- « cedere delle Furie! »

GAETANO

« Rovinate, o pareti! Sprofondati, o pavi- « mento, sotto il muovere delle spaventevoli « piante! Torbe esalazioni, sollevatevi, sol- « levatevi dall'abisso! Ingojate l'amabile rag- « gio del giorno! Iddii protettori di questa « casa, sgombrate! date luogo alle ultrici « divinità ».

D. CESARE. ISABELLA. BEATRICE. CORO. (Al comparire di D. Cesare si divide il Coro con moto rapidissimo in due ale; egli si ferma solo nel mezzo della scena.)

BEATRICE

Me misera! È desso!

ISABELLA *(correndogli incontro)*

O mio figlio Cesare! così ti debbo rive-

dere! — Oh guarda l' opera scellerata d' una sacrilega mano! *(Lo conduce verso il cadavere.)*

D. Cesare *(dà indietro atterrito, nascondendosi la faccia)*

(Primo Coro) Gaetano, Berengario

« Apritevi, o ferite! Scorrete, scorrete!
« Sgorgate in grosse onde, o nereggianti
« rivi del sangue ».

Isabella

Tu abbrividisci ed agghiacci! — Sì, ciò è quanto ti rimane del fratello! Morte sono le mie speranze — Il recente germoglio della vostra pace cade nel suo fiorire, io non dovea vederne alcun frutto.

D. Cesare

Consolati, o madre! Noi volemmo con sincero animo la pace; ma il cielo avea decretato sangue.

Isabella

Ah so che l' amavi; ho veduto intrecciarsi fra voi i dolci vincoli della concordia! Tu volevi portarlo nel tuo cuore, largamente compensarlo degli anni perduti. Il sanguinoso omicidio ha prevenuto il tuo amore — Ora non puoi che vendicarlo.

D. Cesare

Vieni, madre, vieni! Questa non è dimora per te. Fogiti a questa vista dolorosa! *(Fa per condurla via.)*

Isabella *(gettandosegli al collo)*

Tu mi sopravvivi! Ora unigenito mio!

Beatrice

Ahi, madre! che fai?

D. Cesare

Struggiti in lagrime su questo seno fedele! Non hai perduto il figliuolo, giacchè il suo amore vive immortale nel petto del tuo Cesare.

(Primo Coro) Gaetano, Berengario, Manfredo

« Apritevi, o ferite! Parlate, o mutole!
« Sgorgate in grosse onde, o nereggianti
« rivi del sangue! »

Isabella *(prendendo le mani a tutti e due)*

O miei figli!

D. Cesare

Che gioja per me il vederla fra le tue braccia, o madre! Sì, ti sia ella figliuola! La sorella —

Isabella *(interrompendolo)*

Tu l'hai salva, o figlio! Fosti fedele alla tua promessa; tu me l'inviasti.

D. Cesare *(stupefatto)*

Chi, o madre?

Isabella

Quella che hai dinanzi, la sorella.

D. Cesare

Essa, mia sorella!

Isabella

Qual altra?

D. Cesare

Mia sorella?

Isabella

Che m' inviasti tu stesso.

D. Cesare

E sorella di lui!

Coro

Ahi misero! Ahi! Ahi!

Beatrice

Oh madre mia!

Isabella

Io stupisco — Parlate!

D. Cesare

Maladetto il giorno che mi ha partorito!

Isabella

Cos' hai? Oh Dio!

D. Cesare

Maladetto il ventre che mi portò — E maladetto il tuo arcano che produsse tutti

questi orrori! Discenda il fulmine che sfracelli il tuo cuore! Io non mi frappongo più a ritenerlo — Fui io stesso, sappilo! che lo trafissi: costei è la donna che amo, che mi scelsi in isposa — ma trovai tra le sue braccia il fratello — Ora sai tutto! S' ell' è veramente sua e mia sorella, io sono colpevole di tale empietà, che alcun rimorso o penitenza non potranno mai espiare!

(Coro) Boemondo

« È pronunziato, tu l' hai udito; il peg-
« gio lo sai, non rimane più nulla! Come
« gl' indovini hanno presagito, così è avve-
« nuto; perchè nessuno s' è ancora sottratto
« a' decreti del destino. E chi presume col suo
« senno sviarli, a lui tocca affrettarne egli
« stesso coll' opera l' effetto ».

Isabella

Che mi cale ora se gli Dei appariscano bugiardi, o si palesino veritieri? Essi mi fecero l' estremo d' ogni male — Io gli sfido a percuotermi più aspramente che non m' hanno percosso — Chi non ha più a tremare per nulla, quegli non li teme più. Il caro figliuolo mi giace trucidato, e dal vivente mi separo io stessa. Egli non è mio figlio — Io ho generato un basilisco, nutrito del mio seno

colui che m' ha trafitto il figlio migliore — Vieni, o figliuola! Questa non è più stanza per noi — do questa casa in preda agli spiriti della vendetta — Un delitto mi vi trasse, un delitto me ne caccia fuori — Io v' entrai ripugnante, e l' abitai con ispavento, e la sgombro nella disperazione — Ciò tutto io patisco innocente, ma gli oracoli mantengono il loro onore, e il nome degli Dei è salvo. *(Parte. Diego la segue.)*

Beatrice. D. Cesare. Coro.

D. Cesare *(ritenendo Beatrice)*

Rimanti, sorella! Non partire da me così! M' imprechi la madre, gridi al cielo questo sangue le mie accuse, mi riprovi tutto il mondo! Ma tu, non maladirmi! Da te non posso comportarlo!

Beatrice *(fa cenno al cadavere, tenendo rivolta altrove la faccia)*

D. Cesare

Non l' amato ti trucidai! Io ho ucciso a te, ho ucciso a me il fratello — Il trapassato non t' è ora più sacro che me vivente, ed io sono da compiangere più di lui, per-

ch'egli se n'andò incontaminato, ed io sono colpevole.

BEATRICE *(dà in dirotte lagrime)*

D. CESARE

Piangi il fratello, e piangerò teco, e più ancora — lo vendicherò! Ma non piangere l'amato! Questo privilegio che dai all'estinto, nol sostengo. Lascia ch' io derivi d' in mezzo al baratro delle nostre calamità l' unica, la consolazione estrema, ch' egli non ti sia più caro che me — perchè il nostro spaventevole destino agguaglia, siccome la sciagura, i nostri diritti. Inviluppati in una sola caduta, noi, tre amorosi fratelli, periamo insieme, e partecipiamo egualmente il funesto diritto dell' altrui pianto. Ma se penso che la tua afflizione è più per l' amato che pel fratello, allora la rabbia e l' invidia si frammischiano al mio dolore, e l' ultimo conforto della tristezza mi lascia. Io non posso, lietamente come vorrei, addurre a' suoi Mani l' estremo olocausto; ma gl' invierò pacatamente l' anima, se sappia che tu raccolga in una sola urna colle sue le mie ceneri. *(Cingendole con un braccio il corpo, con impeto di tenerezza passionata)* Ora ti amo più che non t' amava quando m' eri stra-

niera. Perchè t' amai oltre tutte le misure, sostengo la grave maladizione del fratricidio: l' amarti fu tutto il mio peccato — Ora sei mia sorella, ed esigo la tua pietà come un sacro tributo. *(La guarda con occhi tesi e affannosa aspettativa; poi si volge da lei con veemenza)* No, no, non posso vedere quelle lagrime — Alla presenza di questo estinto il coraggio mi abbandona, e il sospetto mi lacera il cuore — Lasciami nel mio inganno! Piangi in secreto! Non guardarmi più — più mai — Te, la madre, io non vi vedrò più. Ella non mi amò giammai! Il suo animo s' è finalmente svelato, il dolore l' ha schiuso. Essa lo chiamò il migliore de' suoi figli! — Così ha simulato per tutta la vita! — E tu sei finta com' essa! Non forzarti! Palesa il tuo orrore! Il mio aspetto abborrito tu nol vedrai più! Va in eterno! *(Parte. Ella sta irresoluta, in un forte contrasto di affetti; alfine si distacca e parte.)*

(Coro) GAETANO

« . . . . . .

« Beato chi nella quiete de' campi, fuori
« de' torbidi della vita, giace, siccome fan-
« ciullo, in grembo alla natura! Giacchè

« m' attristo ne' palazzi de' principi quando « veggo i più eminenti e di più virtù, ro- « vinare dall' apice della fortuna nel passar « di un istante!

« E quegli ancora si procacciò soave ri- « poso, che, fatto accorto per tempo, s' è « riparato dal tempestoso flutto degli eventi « nella pace del chiostro; che ha respinta da « sè la pungente ambizione e i vani diletti, « e sopito nel tranquillo seno il perpetuo « stimolo delle brame. Lui non trae nel « vortice della vita l'impeto feroce delle pas- « sioni, lui non visita nel suo tacito asilo il « triste aspetto dell' umanità. Il delitto e le « tribolazioni non muovono che ad una pre- « scritta altezza; esse, come la peste, fug- « gono i luoghi sublimi, ma traggono dietro « al lezzo delle città ».

Berengario, Boemondo e Manfredo

« Sui monti abita libertà! L' alito delle « caverne non sale nell' etere puro; il cielo « è per tutto sereno dove non arriva l' uomo « colle sue miserie ».

Tutto il Coro *(ripete)*

« Sui monti ec. »

D. Cesare. Coro.

D. Cesare *(più sedato)*

Per l' ultima volta uso del privilegio di principe nel consegnare questo diletto corpo al sepolcro, giacchè questa è la pompa estrema de' morti. Ora udite l' ultima mia solenne volontà, e compitela appunto così come v' impongo — Ancora vive nella vostra memoria il mesto rito, perchè non trascorse gran tempo da che accompagnaste alla tomba il vostro principe. Non appena cessò fra queste mura la nenia, che un cadavere incalza l' altro nel sepolcro, una teda si accende all' altra, e per poco non s' incontrano su' gradi della scala le vicendevoli turbe de' ploranti. Quindi ordinate, tacitamente a chiuse porte, pomposi i funerali nella chiesa di questo castello, che serra le ceneri del padre, e tutto si faccia come allora.

(Coro) Boemondo

L' opra sarà tosto in pronto, o signore — poichè vi sta eretto ancora il catafalco, testimonio di quella solennità, nè alcuna mano osò accostarsi all' edifizio di morte.

D. Cesare

Questo non fu certo buon presagio, che la bocca del sepolcro stesse aperta nella casa de' vivi. Come avvenne che, dopo compiute le esequie, non si scompose il malaugurato monumento?

(Coro) Boemondo

I tempi infelici e la discordia lacrimevole, che subito sorse a dividere Messina colla guerra, ritrasse il nostro occhio da' morti, e quel santuario restò chiuso e deserto.

D. Cesare

All' opra dunque senza dimora! In questa medesima notte si compia il tenebroso lavoro! Il prossimo sole trovi purgata di misfatti la casa, e rischiari una più lieta generazione.

(Il secondo Coro sorte col cadavere di D. Emanuele.)

(Primo Coro) Gaetano

Debbo chiamare la pia fraternita de' monaci che, secondo le consuetudini antiche della Chiesa, celebri le esequie, e accompagni colle sacre canzoni il defunto nell' eterna pace?

D. Cesare

I loro canti devoti ponno continuare in sempiterno sulla nostra tomba allo splendore de' cerei; ma oggi non è bisogno del loro

pio ministero; la religione abborre dall' assassinio.

(Coro) GAETANO

Non meditare nulla di violento, o signore, nè infierire in te medesimo con impresa disperata! perchè sulla terra non vive chi possa punirti, e le penitenze della chiesa temprano la collera del cielo.

D. CESARE

Non vive sulla terra chi possa giudicarmi; però spetta a me il farlo. So che il cielo accetta una penitente espiazione; ma l' omicidio non si sconta se non col sangue.

(Coro) GAETANO

A te si conviene arrestare la piena dell' afflizione che traboccò su questa casa, non moltiplicare dolori sopra dolori.

D. CESARE

Col morire io sciolgo l' antica maladizione scagliata contro questa casa. La sola spontanea morte spezza la catena del destino.

(Coro) GAETANO

Tu sei debitore a quest' orfana terra di un padrone, perchè tu ci hai privi dell' altro signore.

D. CESARE

Prima pago il mio debito alle Divinità

di morte; un altro Iddio avrà poscia cura de' vivi.

(Coro) Gaetano

Finchè il sole risplende, rimane la speranza: la sola morte non frutta nulla. Poni mente.

D. Cesare

Poni tu stesso mente al tuo debito di servo, e taci! Me lascia obbedire allo spirito che tremendo mi governa. Perchè nessun avventurato mi può scrutare l' anima. E se tu anche non paventi in me il tuo signore, trema dello scellerato cui preme la più grave delle maladizioni! Rispetta il capo dello sventurato, sacro agli stessi Dei! Chi sperimentò ciò ch' io sostengo e chiudo nel seno, quegli non darà conto ad alcun uomo sopra la terra.

Donna Isabella. D. Cesare. Coro.

Isabella *(viene a lento passo, e getta sopra D. Cesare occhiate d' incertezza. Finalmente gli s' avvicina, e dice con voce tranquilla)*

Gli occhi miei non ti doveano più mirare, così avea giurato a me stessa nel mio dolore: ma i proposti che una madre forma contro il

grido del suo cuore nell'ora del suo snaturato furore, si dissolvono nell'aria — O figlio! una voce di sciagura mi chiama fuori delle solitarie stanze del mio dolore — Lo crederò io? È vero che un giorno solo mi debba rapire due figliuoli?

(Coro) GAETANO

« Tu lo vedi nell' irremovibile animo deter-
« minato a discendere con franco piede alla
« squallida soglia di morte. Fa prova della forza
« del sangue, della possanza della commo-
« vente materna preghiera! Io sparsi indarno
« le parole ».

ISABELLA

Rivoco le imprecazioni che nel cieco delirio della disperazione chiamai sul tuo capo. Una madre non può maladire il figlio del proprio seno, ch' ell' ha partorito con dolore. Il cielo non ascolta sì colpevoli voti; essi cadono gravi di pianto dalla sua volta luminosa — Vivi, o figliuolo! Voglio anzi vedere l' omicida d' un mio figlio, che piangerli spenti ambedue.

D. CESARE

Tu non pensi, o madre, cosa desideri per te e per me — il mio posto non può essere più tra i viventi — Sì, se anche potessi tu

sostenere l' empio aspetto dell' omicida, non sosterrei io il muto rimprovero del tuo eterno rammarico.

ISABELLA

Nessun rimprovero che ti addolori, nessun tacito, nessun espresso lamento scenderà nel tuo cuore! Il dolore si scioglierà in placida tristezza. Con mutuo cordoglio compiangeremo la nostra sventura, e stenderemo un velo sopra il delitto.

D. CESARE *(prendendola per mano, le dice con dolcezza)*

Lo farai tu, o madre. Così avverrà. tuo dolore si sciorrà in placida tristezza — Allora, o madre, quando un avello chiuda insieme coll' ucciso l' uccisore, quando una pietra si alzerà sulle ceneri d' ambedue, allora la maladizione sarà disarmata — Allora tu non farai distinzione fra' tuoi figliuoli; le lagrime che piangerà il gentile occhio tuo, saranno per l' uno e per l' altro; la morte è un possente mediatore. Allora tutte le fiamme dell' ira sono spente, l' odio è pacificato, e la bella compassione sta, con immagine di piangente sorella, reclinata sull' urna in uno stretto, soave abbracciamento. Però, o madre, non impedirmi che discenda sotterra, e plachi la maladizione del destino.

ISABELLA

Il Cristianesimo è ricco di effigie miracolose, accostandosi alle quali un' anima conturbata può rinvenire la pace. Parecchi alleggerirono di gravi some le loro coscienze nella casa di Loreto, e dal Santo sepolcro, che redime tutto il mondo, esce una propizia, celeste vigoria dello spirito. Anche le preci dei devoti sono efficaci; questi hanno un copioso tesoro di meriti: e nel luogo ove accadde l' omicidio, può sorgere, a purgarlo dall' esecrazione, una chiesa.

D. CESARE

Ben può trarsi del cuore la saetta, ma, tocco, non fia che risani. Viva chi può una vita di contrizione, sminuendo lentamente con rigorose discipline un debito eterno — Io non posso, o madre, vivere col cuore così roso. Io devo poter sollevare lo sguardo nella faccia de' beati, e spaziare sopra di me nell' etere con libero spirito — L' invidia amareggiava i miei giorni, mentre noi partecipavamo in egual misura al tuo amore. Pensi tu che sosterrei la preferenza che gli dà sopra di me il tuo dolore? Morte può nella sua magione eternale dare alle cose mortali lo splendore purissimo del diamante, e fare

scomparire le macchie dell' inferma umanità. Come gli astri distanno dalla terra, egli dominerà d'in alto sopra di me; e se l' antico livore ci tenne disgiunti mentre vivi, quando eravamo ancora pari fratelli, ora egli mi struggerà senza posa il cuore, che si è procacciata un' immortale natura, e superiore ad ogni gara, regna, simile a un Dio, nella memoria degli uomini.

ISABELLA

Oh v' ho io chiamati in Messina per seppellirvi ambedue! Io v' ho chiamati per pacificarvi, e un fato sterminatore volge in danno tutte le mie speranze.

D. CESARE

Non biasimare l' evento, o madre! Tutto si compie che fu presagito. Noi entrammo in queste porte con intenzioni di pace, e pacificamente, riconciliati per sempre, riposeremo uniti nella casa di morte.

ISABELLA

Vivi, o mio figlio! Non lasciarti dietro la madre sprovveduta di amici nella terra straniera, in preda a' barbari dileggi, perchè non ha più la prodezza de' figliuoli che la difenda.

D. Cesare

Allorchè tutto il mondo, freddamente crudele, ti motteggia, rifuggi entro il nostro sepolcro, e invoca la divinità de' tuoi figliuoli; poichè allora noi saremo divinizzati e ti ascolteremo. E come nel cielo risplendono i gemini al navigatore, ti saremo vicini coi conforti, e daremo robustezza all' anima tua.

Isabella

Vivi, mio figlio! Vivi per la tua madre! Io non posso comportare di perdere tutto! *(Lo abbraccia con impeto di passione; egli se ne scioglie dolcemente, e le stende la mano, rivolgendo altrove la faccia.)*

D. Cesare

Addio!

Isabella

Ah ora sento con dolore che nulla può su di te la madre! Non avvi altra voce nessuna che con più forza della mia ti penetri al cuore? *(Corre verso l'ingresso della scena)* Vieni, mia figliuola! Se lo spento fratello lo strascina con tanta violenza nella tomba, forse che la sorella, l'amata sorella, saprà con soave allettamento di speranza ricondurlo nello splendore del giorno.

Beatrice si mostra sull'ingresso della scena.
Donna Isabella. D. Cesare. Coro.

D. Cesare *(vivamente commosso all' aspetto di Beatrice, si nasconde la faccia)*

O madre! madre! cos' hai pensato!

Isabella

Il pregare della madre fu indarno; scongiuralo, supplicalo tu, che viva!

D. Cesare

Madre astuta! Così mi tenti! Vuoi tu precipitarmi in nuovi contrasti? Rendermi gradevole ancora la luce del sole nel mio viaggio alla notte eternale? — Ecco l' angelo benigno della vita appresentarmisi con possente prestigio, e scuotere dinanzi a me le migliaja di fiori, le migliaja d' aurei frutti di vitale fragranza: il cuore si solleva nel vivo raggio del sole, e nel morto petto risuscita la speranza e l' amore della vita.

Isabella

Supplicalo (egli ascolta te, o nessuno!) affinchè non sottragga a te e a me l' appoggio del vivere.

BEATRICE

Il diletto defunto vuole una vittima; l' avrà, o madre — Ma ch' io sia questa vittima! Io era consacrata alla morte prima che vedessi il giorno. La maladizione che perseguita questa casa, chiede me, e la vita ch' io vivo, è un furto fatto al cielo. Io sono che l' ho morto, che ho rideste le addormentate furie della vostra discordia — Tocca a me a pacificare i suoi Mani!

(Coro) GAETANO

O madre miserissima! tutti i tuoi figli gareggiano per morire, e ti lasciano sola, abbandonata nel deserto di una vita spenta di allegrezza e d' amore.

BEATRICE

Tu, o fratello, salva il caro tuo capo! Vivi per la madre. Ell' ha bisogno del figliuolo: la figlia l' ha trovata oggi solo; ben può star priva di ciò che non ha mai posseduto.

D. CESARE *(con amarezza)*

Che importa, o madre, il nostro vivere o il morire, purch' ella si riunisca al suo diletto?

BEATRICE

Invidii tu le fredde ceneri del fratello?

D. Cesare

Egli vive una vita di felicità nel tuo dolore; io sarò sempre morto fra gli estinti.

Beatrice

Oh fratello!

D. Cesare *(coll' accento della più violenta passione)*

Sorella, piangi per me?

Beatrice

Vivi per la nostra madre!

D. Cesare *(abbandona la sua mano e dà indietro)*

Per la madre!

Beatrice *(abbassando sul di lui seno la testa)*

Vivi per lei, e consola la tua sorella.

(Coro) Boemondo

Ell' ha vinto! Non ha potuto resistere alla commovente preghiera della sorella. Madre sconsolata! dà luogo alla speranza, egli sceglie di vivere, ti rimane il figlio!

(In tal punto si fa sentire il canto di un Coro: la porta di mezzo si spalanca, e si vede nella chiesa eretto il catafalco, e il sarcofago circondato di candelabri.)

D. Cesare *(verso il sarcofago)*

No fratello! Non voglio sottrarti la vitti-

ma — La tua voce esce dal feretro più imperiosa del pianto materno, più della preghiera dell' amore — Io tengo fra le mie braccia tal cosa, che può rendere la terrena vita pari alla condizione degli Dei — Ma dovrei io, l' omicida, essere felice, e la tua santa innocenza giacere nel sepolcro invendicata? — Tolga il moderatore giustissimo de' nostri giorni, che tali sieno nel suo mondo le sorti — — Ho veduto delle lagrime cadute anche per me; il mio cuore è pacificato, io ti seguo. *(Si trafigge con un pugnale, e si strascina moribondo verso la sorella, che si getta fra le braccia della madre.)*

(Coro) GAETANO *(dopo un profondo silenzio)*

Io sto colpito; non so se debba compiangere o lodare il suo destino. Ma quest' una cosa sento e apertamente riconosco: La vita non è il sommo de' beni; ma il massimo de' mali è la colpa.

FINE.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 102177323